



anno 80 n.260 | lunedì 22 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 10 "Ordine e terrore" € 4,10;
l'Unità + libro Giorni di Storia n. 9 "Ordine e terrore" € 4,10;
l'Unità + libro "L'8 settembre dei partiti" € 4,10;
l'Unità + libro "Allende" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Noi siamo antifascisti, noi siamo giovani partigiani, la nostra guerra di liberazione nazionale la facciamo con



il voto democratico, per liberarci dall'ignoranza, dall'ironia vergognosa, dal revisionismo becero

di chi ci governa». Stefano Fancelli, Sinistra Giovanile Ds, alla festa dell'Unità di Bologna, 21 settembre.

«Tocca a noi prendere in mano la bandiera dell'interesse nazionale»

Fassino chiude la Festa dell'Unità davanti a 300mila persone: Berlusconi svergogna gli italiani



L'immensa folla che ha partecipato alla manifestazione conclusiva con Fassino alla festa nazionale de l'Unità a Bologna

Foto di Andreas Solaro

ANDRIOLO, CASCELLA e COLLINI ALLE PAGINE 2-3

La Lega: a noi dell'Italia non ci frega niente

Bossi, ministro delle Riforme, ripete il rito padano alla folla che grida «secessione secessione»

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

realizzarsi, scoprendosi moderato, riformista, cauto guerriero del «passo dopo passo», avvertendo che la lotta continua e che si corre incontro a un anno «poderoso» di marce su Roma, di gazebo in piazza e gli ultimi rimasti sulla riva degli Schiavoni continuano a sognare la «Padania libera».

SEGUE A PAGINA 6
BRAMBILLA A PAGINA 4

Iraq

Bombe contro i soldati americani: tre morti

FONTANA A PAGINA 9

Germania

La destra di Stoiber trionfa in Baviera Spd al minimo storico

ZAMBRANO A PAGINA 10



LA GUERRA DI PETER
NUNO STAINO
A PAGINA 5

Attacco alle pensioni

Tremonti: venerdì la riforma Fazio: ma quale riforma...

MILANO La scure di Giulio Tremonti si abbatte sulle pensioni. Da Dubai il ministro dell'Economia annuncia una «riforma strutturale» del sistema previdenziale che sarà presentata venerdì con la Finanziaria. Tra le misure indicate da Tremonti ci saranno gli incentivi e i fondi pensione. Nella riforma è previsto, inoltre, l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal

2008. Perplesso il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio: «Questo è un inizio di riforma, non è la riforma, vero?», si è domandato il governatore. Cgil, Cisl e Uil sul piede di guerra. Pronto lo sciopero generale unitario: «Il governo si assume la responsabilità della rottura della coesione sociale».

ROSSI E MASOCCO A PAG. 7

Riforme

IL PERICOLO CHE VIENE DA DESTRA

Franco Bassanini

Domani sera il coordinamento dell'Ulivo discuterà del progetto di riforma della seconda parte della Costituzione approvato dal governo sulla base della bozza dei cosiddetti quattro saggi del Cadore. Apparentemente, dovrebbe trattarsi di una discussione semplice e dall'esito scontato, almeno per quanto riguarda il merito del problema. Da qui vorrei partire, lasciando alla fine la questione più controversa: se esistono o meno le condizioni per un confronto tra maggioranza e opposizione sulle riforme costituzionali e l'ammodernamento delle istituzioni. Nel merito, la posizione dell'Ulivo è stata definita, meno di un anno fa, da due documenti approvati all'unanimità dallo stesso coordinamento dell'Ulivo e dal capigruppo del centrosinistra. Ed è stata ribadita, per quanto concerne i Ds, da una chiarissima relazione di Fassino approvata all'unanimità dal Direttivo Ds e dal documento conclusivo della Conferenza programmatica di Milano.

SEGUE A PAGINA 26

Informazione

CHI VUOLE UCCIDERE LA RAI

Giuseppe Giulietti

«Mentre si fa il Ddl Gasparri, bisogna evitare sospetti di trade off, non possono esserci voti di scambio per favorire l'approvazione della legge...». Lucia Annunziata, presidente della Rai. «...Le affermazioni della Annunziata sono gravi e ridicole, il problema delle nomine compete alla Rai, la politica non c'entra... la mancata approvazione della legge comporterebbe un danno di 150 milioni di Euro per la Rai...». Maurizio Gasparri, ministro pro tempore delle Comunicazioni. Chi ha ragione? Il Lodo Gasparri sulle tv è in assoluto la proposta di legge più contrastata e più contestata della storia della legislatura. Il fronte del rifiuto, come ci ha ricordato Furio Colombo, ha travalicato ogni logica di schieramento.

SEGUE A PAGINA 26

Trent'anni fa la morte di Pablo Neruda

TUTTE LE PAROLE DELLA LIBERTÀ

Ariel Dorfman

Quel 26 settembre 1973 mi trovavo lì, a Santiago del Cile, quando Pablo Neruda fu sepolto nel Cemeterio General, ero a Santiago, a pochi chilometri da dove il suo corpo venne calato nella terra che così sensualmente aveva celebrato. Non mi sarebbe stato difficile andare al cimitero e unirmi agli uomini e alle donne che cantavano accanto alla sua bara, avrei potuto cantare il suo nome con loro, avrei potuto dire addio, ma non feci quella poca strada, non mi unii a quel canto, non presi parte al funerale e all'ultimo viaggio del poeta che mi aveva insegnato ad amare il Cile e la lingua spagnola più di qualunque altro scrittore su questa terra.

SEGUE A PAGINA 24



L'ESTASI INDECENTE DEL POTERE

Domenica 21 Settembre 2003, ore 5:05 del mattino

(Meno 217 giorni, 1 ora, 55 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Fassino ha rinunciato all'immunità parlamentare e ha invitato Berlusconi

a fare altrettanto. Quando si dice una bella notizia. Tatticamente furba ma onesta. Tardiva ma efficace. Perché questo Paese ha un disperato bisogno di esempi, avvilito com'è dall'estasi indecente del potere.

SEGUE A PAGINA 23

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (I.C. 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

www.stabilo.com

STABILO

Eric Fox, 26 anni - Fumettista

Colora i Tuoi Sogni

STABILO point 88 - in 20 colori brillanti

DALL'INVIATO Simone Collini

BOLOGNA "Sono qui perché è importante far vedere all'Italia chi è il popolo di sinistra". Dice proprio così Monia, studentessa bolognese, dalle due e mezza al Parco Nord, alle sei schiacciata contro la transenna sotto il palco mentre aspetta di ascoltare Piero Fassino. Non cosa è, da chi è composto, ma "chi è". E chi è lo dicono i trecentomila che ieri hanno riempito la Festa nazionale dell'Unità. Lo dicono le bandiere sventolate, gli applausi, i silenzi. Lo dice il ramo di ulivo con legato un drappo rosso che spunta tra la folla che riempie l'arena. Passato e presente, presente e futuro. Lo dice l'accoglienza riservata al presidente dell'Associazione nazionale partigiani di Bologna, i "vergogna" quando si citano le recenti dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini. Le radici, la storia. E lo dice il rapporto che questo popolo ha col suo segretario. Un segretario che questo popolo ha imparato a conoscere. Un segretario che fa un intervento lungo, dettagliato, in cui viene dato grande spazio all'analisi politica e strategica, che punta più alla concretezza che a scaldare gli animi, a suscitare applausi, a esaltare la folla. E però un segretario che alla fine cede lui stesso all'emozione, saluta con la voce spezzata le "care compagne" e i "cari compagni" e volta le spalle alla platea giusto in tempo per nascondere le lacrime. "Va bene così", dice Monia al termine dell'intervento di Fassino. Prima che iniziasse, aveva detto che dal discorso si aspettava "una buona carica di ottimismo e la presentazione di un programma per il nuovo anno politico". Lascia l'arena soddisfatta. Dice che ha apprezzato più la parte di analisi, che i passaggi in cui è stata giocata la carta dell'orgoglio. Tre anni fa era sempre qui al Parco Nord. "Le chiusure di Veltroni erano diverse. Non si può dire se migliori o peggiori. Come dire? più trascinanti, questo sì. Fassino non sembra preoccuparsi di suscitare emozioni, analizza, argomenta. E però si sente la sua passione. Non è un trascrittore di folle. Piuttosto ti spinge a stringergli attorno. E va bene così".

Chi è il popolo di sinistra? Le bandiere che sventolano più alte nell'arena del Parco Nord sono due legate assieme: una della Quercia e, subito sotto a quella della pace. Stanno in cima a quattro aste di plastica dal diametro diverso, infilate una nell'altra e fissate con lo scotch. Poi ce ne stanno altre due messe a coppia e che sventolano belle alte. Una è sempre dei Ds, l'altra è il Tricolore. Franco, che tiene con entrambe le mani l'asta su cui sono fissate, spiega che non pensava solo alla devolution di Bossi quando ha deciso di portarle con sé. E quando il presidente dell'Anpi di Bologna, William Michelini, sale sul palco "per esprimere l'indignazione e il dolore che hanno provocato in ognuno di noi le frasi di Berlusconi su Mussolini", quando incita a "difendere i valori antifascisti che sono alla base della Carta costituzionale", Franco si sistema l'asta delle bandiere tra avambraccio e torace e batte pesantemente le mani.

Chi è il popolo di sinistra lo dicono gli applausi, quando scattano, su quali frasi, su quali nomi. Ciampi, Prodi, Enrico Berlinguer, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, basta che Fassino li nomini e la platea si fa sentire.

“ Va bene il segretario che guarda ai fatti e non cerca di emozionare i trecentomila Il silenzio, lungo, per Anna Lindh ”



Bandiere Arcobaleno e dei Ds «Sono qui perché è importante far vedere all'Italia chi è il popolo di sinistra» ”



Dentro il popolo della Quercia «La sinistra è qui»

re. E lo stesso succede quando il segretario di Bossi, Tremonti per criticare "il fallimento della destra al governo". Quando, tornando sulle frasi di Berlusconi sui giudici "disturbati mentali" e su quel Mussolini "benevolo" detto per difendere l'onore dell'Italia, Fassino di-

ce: "Signor presidente del Consiglio, glielo chiediamo con il cuore in mano: per favore lasci perdere!". Applausi forti e che non si spengono tanto facilmente. Ha ragione chi sostiene che l'antiberlusconismo è l'unico collante del centrosinistra? Non sembrerebbe, a guardare al pomeriggio bolognese di

La manifestazione di chiusura della festa de «l'Unità» a Bologna a destra Piero Fassino Foto di Riccardo De Luca

le reazioni

D'Alema: «Un discorso per il futuro del Paese»
Mussi: «La lista unica non mi convince»

BOLOGNA «Piero ha fatto un bellissimo discorso, forte, chiaro e ricco di proposte per il futuro del Paese». Così Massimo D'Alema ha commentato il discorso conclusivo della Festa nazionale dell'Unità di Piero Fassino.

Il presidente dei Ds ha sottolineato come si sia trattato di un discorso chiaro, «non in politiche. E credo - ha detto ancora - che questa sia la degna conclusione di una grande Festa dell'Unità». Alla domanda se Romano Prodi guiderà la lista unitaria dei riformisti del centrosinistra, D'Alema ha così risposto:

«Ritengo che Prodi, al momento opportuno, deciderà per il meglio».

Anche il coordinatore del correntone Fabio Mussi ha giudicato «molto condivisibile la severità di Fassino verso il centrodestra e l'annuncio di una opposizione intransigente». Ha espresso invece perplessità sulla lista unica e sulla prospettiva di un referendum: «Non mi ha convinto sulla lista che non so perché si chiami lista unica, visto che il contenuto è di tre partiti. Vedo che è sparita la prospettiva di un partito unico riformista...».

Così come non è convincente l'esaltazione del referendum come espressione massima della democrazia. Anche il referendum è uno strumento democratico ma - ha sottolineato - anche».

Questo il commento di Cesare Salvi, leader di Socialismo 2000: «La proposta di Fassino è quella di un nuovo soggetto politico, quindi di andare progressivamente a un nuovo partito. E le ragioni della mia contrarietà a questa proposta restano valide». Salvi però non è contrario al referendum: «Positivo che la parola finale verrà detta dagli iscritti. Veramente lo strumento più indicato, se un congresso straordinario (che io considero preferibile) oppure un referendum preceduto da una discussione. Comunque è giusto che alla fine decidano gli iscritti».

Per Giuseppe Giulietti di Articolo 21: «La proposta annunciata da Piero Fassino, nel

comizio di chiusura della Festa dell'Unità per la convocazione degli statuti generali dell'informazione può rappresentare un vero e proprio salto di qualità dell'iniziativa politica sul lodo Berlusconi-Gasparri». E gli statuti generali si faranno a Roma, su proposta dell'assessore provinciale alla cultura Vincenzo Vita

Dalle file del centrodestra invece il portavoce-coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi critica il discorso del segretario della Quercia: «Un progetto che parte sotto i peggiori auspici e col piede sbagliato». Per Bondi «la mancanza di obiettività e di verità sulla politica estera, sui risultati dell'attività del governo e sulle riforme istituzionali proposte da parte di Fassino toglie credibilità anche all'ipotesi di un nuovo soggetto politico all'interno del centrosinistra». Infine, Bondi invita Fassino «a evitare di strumentalizzare a fini di parte le parole del capo dello Stato».

Rendina: «Con Berlusconi è tornato l'autoritarismo»

Il presidente dell'Anpi: sono preoccupato per la democrazia, perché si sta umiliando il Parlamento trasferendolo nelle bagarre televisive

Luana Benini

ROMA Massimo Rendina ex partigiano, presidente dell'Anpi di Roma e del Lazio, ha discusso molto in questi giorni delle ultime uscite del premier sul fascismo e su Mussolini: «Ho vissuto queste polemiche con grande dolore. Non ho odio o risentimenti nei confronti di una classe dirigente che si sta squalificando sempre di più. Sono preoccupato per la democrazia. Perché si sta umiliando il Parlamento trasferendolo nelle bagarre televisive. Si irride la gente offendendola nei suoi sentimenti autentici. E ci si appella continuamente alla massa credendo di interpretarla. Si offrono miti. Impera una modalità comunicativa di stampo fascista. So che l'Italia non consentirebbe mai un ritorno al fasci-

simo. Non dobbiamo preoccuparci per questo. Ma dobbiamo preoccuparci del venir meno delle qualità nobili della democrazia, della rappresentanza autentica, della dialettica vera». Rendina allarga il discorso oltre l'ultima boutade del premier: «Come si fa a discutere con Berlusconi? Con i suoi

Berlusconi? Con i suoi, con il suo linguaggio, colpisce la democrazia perché impedisce la dialettica ”

stessi modi, con il suo linguaggio, colpisce la democrazia perché impedisce la dialettica». Il fenomeno Berlusconi, Rendina, lo ha già inquadrato bene da tempo. «Non ci hanno meravigliato affatto le uscite di Berlusconi su Mussolini e il fascismo. Da una parte c'è la scarsa propensione alla democrazia che lo ha sempre contraddistinto (quante volte ha ripetuto che il Parlamento si dilettava a perdere tempo in discussioni intralciando l'azione del governo?), dall'altra c'è l'ignoranza della storia...».

Anche Mussolini aveva fastidio del Parlamento e definiva gli oppositori sabotatori.

«Non a caso Berlusconi ha rivalutato Mussolini. La sua capacità di parlare direttamente al popolo la ritroviamo nel Berlusconi-comunicatore. Ironia della sorte, in questa rivalutazione

pesta i piedi proprio alla destra che invece si vuole emancipare dal fascismo. Ma c'è una contraddizione profonda fra le enunciazioni di principio e i fatti. Non dimentichiamo che questo governo si è affermato professandosi interprete della democrazia e della libertà, ha voluto chiamare la maggioranza che lo sostiene Casa della libertà. Ma nei fatti ha imboccato la strada dell'autoritarismo strisciante, quello che colpisce la libera espressione...».

I giornalisti, come i magistrati sono tutti comunisti...

«Scagliarsi contro la stampa che non capisce, che è al servizio di qualcuno è un esercizio di ogni autoritarismo. Il giornalismo in tutte le sue differenziazioni, in un quadro di pluralismo, è uno dei capisaldi della democrazia. Quando si colpisce ripetuta-

mente la stampa si imbecca una china antidemocratica. Al di là di questo c'è un dato di fondo che comincia a emergere fra affermazioni e smentite: Berlusconi è inattendibile. E come si fa ad avere un premier inattendibile? Uno che squalifica il paese, che ignorando la storia la stravolge. Basterebbe prendere un qualsiasi libro di storia per sapere che è stato Mussolini ad ordinare le uccisioni di massa in Etiopia, più di trentamila...».

Ha spiegato che a differenza di Saddam, Mussolini non ha ucciso nessuno.

«Ma non è un discorso decente. Non si possono fare le gare a chi ha ucciso di più. Ha detto di aver risposto da patriota. Ma i patrioti sono altri. A partire da quelli che si sono fatti massacrare nella guerra di aggressione ordinata da Mussolini. Quelli che si

sono illusi di combattere per la patria perché hanno creduto al grande inganno della propaganda. Ma soprattutto, i veri patrioti sono quelli che hanno combattuto per la libertà. Donne massacrare, giovani che per questa libertà si sono battuti, antifascisti che sono stati in galera, al confino. Quasi 600mil-

Ciampi rappresenta la vera opinione pubblica E la democrazia che è in gioco, il suo logoramento ”

ieri. Perché al pari del chiasso suscitato dagli attacchi a Berlusconi e al suo governo, si è fatto sentire il minuto di silenzio per Anna Lindh. Si guarda oltre, si guarda all'Europa, e per la giovane ministra degli Esteri svedese cala di colpo sull'arena del Parco Nord un silenzio che ha dell'irreale. Si guarda oltre, e con ottimismo. E si applaude con forza e convinzione Fassino quando cita "la domanda biblica cara a Giuseppe Dossetti": "Sentinella, quanto resta nella notte? A quell'interrogativo possiamo rispondere: si vedono già le prime luci dell'alba". Applaudono perché lo sanno che il partito è più forte. Lo sanno e lo sentono.

Lo vedono, su quel palco dove siedono insieme, spalla a spalla o a poca distanza l'uno dall'altro, il presidente D'Alema, il candidato sindaco Cofferati, il leader della Cgil Epifani, esponenti di tutte le anime del partito, deputati, senatori. Lo sanno e ognuno è pronto a fare la sua parte per andare avanti. Applaudono quando Fassino annuncia che sulla lista unitaria per le europee gli iscritti verranno chiamati a discutere ma anche a decidere in prima persona con un referendum. Ma c'è anche chi, come Maria Spadoni, dice che non le interessa votare, che lei continuerà semplicemente ad aiutare il partito lavorando come volontaria alla Festa di Bonasola, vicino Carrara, preparando ravioli. Tutti però applaudono, e forte, quando il segretario, parlando del "soggetto riformista", assicura che nessuno sta pensando "ad un partito unico, bensì ad un soggetto federativo, che non richiede a nessuno di sciogliersi e di rinunciare alla propria storia". Applaudono e sventolano le loro bandiere della Quercia.

Il popolo di sinistra è un popolo che si stringe attorno al suo leader. Forse non è un caso che l'applauso più lungo e forte di tutto l'intervento si accende quando Fassino parla della commissione parlamentare su Telekom-Serbia, "concepita per colpire come una clava gli avversari politici": "Per questo ho sentito il dovere di reagire. E ringrazio voi e i tantissimi italiani che mi hanno fatto sentire di non essere solo in un passaggio così difficile", dice il segretario poi alzando ancora di più la voce, mentre già l'applauso è scattato: "A loro e a voi voglio solo ribadire che non ci lasceremo intimidire, che andremo fino in fondo, a viso aperto e a testa alta". L'applauso non cessa. Fassino riprende con la voce per un attimo incerta, rotta dall'emozione per il calore che gli dimostrano i suoi.

L'anno scorso, il giorno delle conclusioni di Modena, era più freddo. C'era meno gente. Era nuvoloso. Fassino era salito sul palco indossando sopra la camicia un pullover di lana. A Bologna, in questa domenica di settembre 2003, c'è il sole. Fassino inizia a parlare quando è ancora abbastanza alto. Fa caldo. "Dobbiamo sciogliere le vele e riprendere il mare", dice alla platea. "Possiamo farlo, con animo sereno e forte, perché non siamo più il partito incerto e smarrito di due anni fa". Applausi. "Ricordo bene quale era il clima delle Feste del 2001". Silenzio. "E quando io decisi di candidarmi a segretario dei Ds, molti mi considerarono il liquidatore di un'azienda sull'orlo di un fallimento". Applausi, più forti di prima. "Tutto ciò oggi è alle nostre spalle. E oggi noi non siamo né incerti, né smarriti". Tutti sono d'accordo, e lo fanno sentire. E la parte finale del discorso. Il sole è finito dietro gli alberi. Fassino è in maniche di camicia. Finisce di parlare, saluta i suoi augurando "buon lavoro". Poi l'emozione, si volta, evita le telecamere che gli si fanno sotto e va a unirsi agli altri del partito. Parte l'Internazionale, batte il tempo con le mani, ritrova il sorriso, alza il braccio e fa la "V" con le dita della mano destra.

la soldati che hanno rifiutato di arruolarsi nella Repubblica sociale correndo i rischi di una prigionia spaventosa in cui non erano riconosciuti dai nazisti come prigionieri di guerra».

Il presidente della Repubblica è dovuto scendere in campo per correggerlo.

«Ciampi rappresenta la vera opinione pubblica. Con tutte le cautele, senza espressioni roboanti, ha puntualizzato. E la democrazia che è in gioco, il suo logoramento. In gioco c'è il rischio di un paese che va incontro ad avventure. Il cattivo andamento dell'economia che si sposa a questi attacchi di tipo anticulturale. Non lo dico come ex partigiano, lo dico come cittadino. E giustamente la comunità ebraica ha detto: dovete chiedere scusa agli italiani. Sono gli italiani vengono offesi nei loro sentimenti».

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

BOLOGNA «Insieme» nel centrosinistra, «insieme» nell'Ulivo, «insieme» nei Ds. «Insieme si vince», ricorda lo slogan che spezza di bianco il rosso che fa da sfondo al grande palco dell'Arena. «Insieme». Perché «tocca a noi», all'opposizione, prendere nelle mani il destino di un Paese «bloccato» da un governo «che non ce la fa» e che «stringe la morsa sull'informazione» creando una vera e propria «emergenza democratica». La destra «ha fallito». Ha causato all'Italia «danni morali e materiali» enormi. E il centrosinistra può e deve «sfidare» gli «apprendisti stregoni» della maggioranza partendo dal progetto e dai programmi. Dettando l'elenco delle riforme da mettere in agenda e riorganizzando contemporaneamente il proprio campo. E il primo passo da compiere è quello della lista unitaria proposta da Prodi, ma lo sbocco deve essere la creazione «di un soggetto politico riformista» che aggrega un terzo dell'elettorato e metta «la forza dei Ds al servizio di un progetto più grande». Per questo, spiega Piero Fassino, serve un referendum che faccia esprimere il popolo della Quercia. Così - e senza pensare a illusioni «spallate elettorali» - si prepara l'alternativa a Berlusconi e si può vincere.

Sono arrivati in trecentomila. E adesso sventolano le bandiere della Quercia, dell'Ulivo, della Sinistra giovanile e quelle multicolori della Pace cantando in coro «Bella ciao» nella versione dei Modena City Ramblers. Sul palco si schierano uno dopo l'altro i dirigenti diessini. C'è D'Almeida, c'è Cofferati, c'è Epifani, c'è Zangheri, ci sono Mussi, Violante, Angius, Folena, Pollastrini, Berlinguer, Melandri, Bersani, Vita, Salvi, Napolitano, Imbeni. C'è il direttore dell'Unità, Furio Colombo.

Trentanove cartelle, un'ora e un quarto di comizio. «Vorrei che dedicassimo questa serata a una compagna che ci ha lasciati - esordisce Fassino - E Anna Lindh, giovane ministra degli esteri della Svezia». E il popolo della Quercia risponde con l'applauso più lungo e più commosso. «L'Europa è una sfida che impone di rinunciare a vecchie certezze - continua il leader Ds - Per questo deve tornare in campo il primato della politica, alla quale spetta il compito di alimentare la speranza dei popoli europei e di vincere le loro paure». E la destra che vuole l'Europa «ridotta a un grande mercato senza la politica tra i piedi, con gli interessi soli al comando». L'Italia potrebbe avere un grande ruolo se si ponesse l'obiettivo di «far parlare l'Europa con una voce sola», di farla pesare di più là dove la pace è minacciata. In Iraq, ma anche in Medio Oriente dove «non solo in conflitto un torto e una ragione, bensì due diritti, entrambe legittimi, che potranno essere affermati solo sulla base del reciproco riconoscimento e del negoziato».

L'Italia, invece, parla «con la voce stonata dell'onorevole Berlusconi», che pronuncia parole che fanno arrossire ogni persona di buon senso. «Signor Presidente del Consiglio - esclama il segretario Ds - se proprio vuole rispettare l'onore dell'Italia, ascolti il presidente Ciampi e legga qualche buon libro di storia che le ricordi

“ Il segretario dei Ds chiude la Festa dell'Unità davanti a trecentomila persone nel Parco Nord di Bologna «Non ci faremo intimidire»



«Berlusconi legga qualche buon libro di storia, che gli ricordi che la Repubblica è fondata sull'antifascismo e che su quei valori è scritta la Costituzione a cui deve essere fedele» ”

«La Destra sta distruggendo l'Italia»

Fassino: restituirò fiducia al Paese. «Faremo il referendum, il centrosinistra ha bisogno di un nuovo soggetto politico»



Foto di Andreas Solaro

che la Repubblica è fondata sui valori dell'antifascismo». E tra i «danni morali gravissimi e inestimabili» che produce la destra al governo, Fassino inserisce le leggi vergogna (falso in bilancio, immunità, Cirami ecc.), ma anche «l'inquinamento della convivenza civile con l'aggressione nei confronti degli avversari politici, come quella consumata con la commissione Telekom Serbia». «Non ci lasceremo intimi-

dire - scandisce il segretario della Quercia - andremo fino in fondo, a viso aperto e a testa alta». Danni morali, ma anche materiali, quelli inflitti al Paese: entrate fiscali inferiori alle attese, mancata riduzione delle tasse con le famiglie italiane che pagano più di prima, inflazione che viaggia sul 5-6%, tagli a scuola, sanità, assistenza, enti locali, Mezzogiorno, pensioni e stipendi. Il messaggio è diretto a Berlusco-

ni: «Siamo noi che vi sfidiamo a fare le riforme - spiega Fassino - La rappresentazione che la destra cerca di fornire, secondaria, quella di devoluzione per la Lega, un po' di proporzionalità per i centristi e il pennacchio di Roma capitale per Storace». E quando il «pacchetto» di proposte confezionato dalla maggioranza approderà in Parlamento, il centrosinistra indicherà le sue scelte: un Senato delle Regioni che «non sia la fin-

me, tra l'altro, non si fanno «mescolando come apprendisti stregoni un po' di premierato per Berlusconi, un po' di devoluzione per la Lega, un po' di proporzionalità per i centristi e il pennacchio di Roma capitale per Storace». E quando il «pacchetto» di proposte confezionato dalla maggioranza approderà in Parlamento, il centrosinistra indicherà le sue scelte: un Senato delle Regioni che «non sia la fin-

zione giuridica proposta dal governo», il rafforzamento dei poteri del primo ministro accompagnato «dalla riaffermazione delle prerogative che sono riconosciute al Capo dello Stato» e «da un robusto sistema di contrappesi»: statuto delle opposizioni, regole che «vietino il conflitto d'interessi», tutela dell'indipendenza della magistratura, informazione libera e pluralista.

dia la parola «a tutti i nostri iscritti». È la prima volta che si ricorre ad uno «strumento di democrazia diretta previsto dallo statuto», ricorda. Con il referendum, aggiunge, «si darà la prova di che cosa sia un grande partito democratico in un panorama politico che vede il principale partito di governo retto dall'ideologia dell'uomo solo al comando che graziosamente nomina una pleora di vassalli, valvassori e valvassini». Unire i riformisti dell'Ulivo, quindi. Non soltanto per le elezioni. Perché «se ci si torna a dividere il giorno successivo al voto gli italiani non capirebbero». E non basta «una spallata elettorale per mettere in campo una nuova guida». Serve, invece, «un soggetto politico forte in grado di guidare un'alleanza di centrosinistra larga che vada dal centro moderato a Rifondazione Comunista».

Alla fine, il segretario dei Ds rivolge un appello al popolo della Quercia. Oggi non siamo più «né incerti, né smarriti» come nel 2001, ricorda. E proprio per questo «abbiamo il dovere di metterci alla testa di questa fase nuova con Romano Prodi e con i nostri alleati» diventando «levito per l'intera alleanza». E la sfida si può vincere. Si può tornare a governare il Paese. E si possono riconquistare città simbolo della storia della sinistra. «A Bologna vogliamo che torni il centrosinistra - conclude Fassino - E voglio ringraziare Cofferati per avere messo la sua intelligenza, la sua passione, il suo carisma a servizio di questo grande obiettivo». L'Arena applaude, scandendo i nomi del leader dei Ds e dell'ex leader della Cgil, mentre gli altoparlanti rimandano le note dell'Internazionale e dei maxischermi le immagini delle bandiere e dei mille volti del popolo della Quercia.



Anna Lindh si stava battendo contro la paura che attraversa l'Europa e vuole impedirle di diventare grande, di assumersi le sue responsabilità davanti al mondo e alla storia



Sull'informazione siamo a una vera emergenza democratica. Più è evidente il fallimento di questo governo più si stringe la morsa sull'informazione



Siamo al fallimento della destra altro che nuovo miracolo italiano. Siamo preoccupati, molto preoccupati, per un degrado che, se non arginato subito, può produrre in breve tempo danni irreparabili

Le foto sono di Riccardo De Luca

la nota

Ha cominciato a materializzarsi ieri il partito per il quale Piero Fassino si era candidato alla segreteria dei Ds. Meglio ancora: il partito per cui, con l'intero gruppo dirigente del vecchio Pci, si era messo in gioco già nel 1989, davanti alle macerie del muro di Berlino, e poi ancora nel 1994, a cospetto della discesa in campo di Silvio Berlusconi. C'è voluta un'altra sconfitta elettorale, quella del 2001 nuovamente ad opera di Berlusconi, questa volta all'insegna della normalizzazione dell'anomalia plebiscitaria, per verificare che l'indubbia trasformazione e innovazione del Pci in Pds e poi nei Ds, compiuta nel vivo di un processo politico obiettivamente tortuoso e accidentato, aveva consumato gran parte del fiato necessario per affrontare la residua distanza verso il traguardo della democrazia compiuta.

È vero, il massimo dispendio di forze si era reso necessario, ed è servito, per raggiungere una tappa essenziale, addirittura storica in un paese compresso da oltre cinquanta anni di conventio ad escludendum, grazie alla lungimiranza dell'alleanza riformista dell'Ulivo, vittoriosa alle elezioni del 1996. Ma

La sfida alta del bipolarismo compiuto

Pasquale Cascella

la sconfitta subita al termine della legislatura del centrosinistra, con i suoi pregi (per la prospettiva dell'Italia in Europa) e i suoi errori (per la tenuta della coalizione di centrosinistra), ha reso evidente che solo il coraggio di andare fino in fondo può garantire un solido approdo all'alternanza bipolare.

È, appunto, l'obiettivo richiamato ieri da Fassino, senza nulla concedere alla retorica, anzi facendo leva sul travaglio riformista dei Ds perché diventi il cemento della «costruzione anche in Italia di una grande forza progressista e riformista di stampo europeo, che - tenendo conto della peculiarità italiana - faccia incontrare l'identità socialdemocratica di cui noi siamo portatori con le altre identità riformiste, quella che viene dal populismo, così come quelle che esprimo cultu-

re laiche, democratiche e ambientaliste».

Una sfida inedita, questa lanciata dalla tribuna della festa de l'Unità di Bologna, anche rispetto alla tradizione di divisioni e lacerazioni della sinistra italiana. I Ds non la rivolgono solo a se stessi, perché la posta in gioco va ben oltre la mera identità, del resto già riconosciuta come riformista dagli elettori che l'hanno premiata alle ultime tornate amministrative. Su questo piano, anzi, per i Ds sarebbe più semplice (e fruttuoso) gestire l'effetto-traino per consolidarsi come partito di maggioranza della coalizione. Il che dice anche che se la sfida comprende gli alleati, tormentati a loro volta dall'ultima ipotesi proporzionale che grava sulla prossima scadenza europea, investe nel profondo il ruolo riformista che l'intera coalizione è chiamata

ad assolvere in un passaggio cruciale del paese.

Il fallimento del centrodestra, tanto del promesso «nuovo miracolo italiano» quanto del teorema della maggioranza che tutto può, è sotto gli occhi di chiunque non sia accecato dalla propaganda mediatica monopolizzata dal premier-tycoon. Ha ben osservato Fassino che, in un sistema democratico bilanciato nei suoi poteri, il centrodestra non potrebbe ulteriormente sottrarsi alla responsabilità di rendere conto del pericoloso declino a cui sta trascinando il paese. Ci riesce in forza dei suoi numeri parlamentari. Ma può tirare solo a campare? Neppure Giulio Andreotti riuscì, ai tempi d'oro del patto di ferro con Bettino Craxi e Armando Forlani (il famoso, e faticoso, Caf), a evitare di tirare

politicamente, s'intende - le cuoia. La differenza, a ben guardare, è data dall'identità politica che non a caso Berlusconi rivendica. E questo divario con la politica delle responsabilità, segnato com'è dall'abuso di una maggioranza parlamentare senza più riscontro con la maggioranza del paese reale, rischia ormai di estendersi allo stesso principio fondamentale della sovranità popolare. Che non è appannaggio esclusivo di chi pro-tempore dispone del governo, ma appartiene alla dialettica democratica tra le forze che rappresentano l'insieme del paese, volta a volta alla maggioranza o all'opposizione.

È questa funzione di rappresentanza generale che Fassino ieri ha recuperato, di fronte al rischio che la crisi incombente della destra lasci il paese senza guida, se non -

peggio - lo abbandoni a «nuove derive populistiche e antipolitiche». In qualche modo si raccoglie la lezione più amara della lunga transizione italiana, quella del '94 quando Tangentopoli diede l'ultimo colpo al già agonizzante sistema di potere su cui faceva perno il Caf, determinando da quella parte un vuoto di rappresentanza prontamente (quanto provvidenzialmente è altro discorso) colmato dall'irruzione di Berlusconi e delle sue spurie alleanze elettorali. Oggi poco cambia che Berlusconi punti a sopravvivere a se stesso, grazie a riforme istituzionali disegnate su misura delle proprie ambizioni personali e scambiate con le particolari convenienze identitarie dei propri alleati, o sia prossimo al contrappasso della storia. Nell'uno o nell'altro caso, il risultato ha poco a che vedere con il bipolarismo compiuto. Tanto più c'è bisogno di un'alternativa vera, calibrata sulla scadenza naturale della legislatura, ma che nella sua gravidanza riformista sia viva e riconoscibile dalla maggioranza degli italiani. Che merita di avere, qui ed ora, il soggetto, la cultura e la forza che la rappresenti pienamente. Non è la sfida più alta?

Luana Benini

ROMA Il presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli ammonisce: «Spero che mercoledì prossimo, quando ci sarà l'audizione, il Cda Rai non si presenti avendo già fatto nuove nomine. Perché in tal caso il confronto sarebbe molto aspro». Qualora arrivasse con le nomine? «Ci troveremo in piena crisi del vertice Rai. La richiesta della Annunziata non può essere ribaltata dal suo consiglio nel giro di 48 ore». Quanto alla legge Gasparri: «Intorno alla legge ho visto crescere una forte opposizione». La maggioranza sarà compatta nel sostenere? «Il mio auspicio è che non lo sia e che ci sia una respicenza da parte di qualcuno. Temo però che non ci siano le condizioni per una spaccatura della maggioranza considerando la consistenza degli interessi del presidente del Consiglio su questa materia. Una rottura sulla legge non potrebbe non avere riflessi diretti sulla stessa tenuta del governo».

Annunziata ha ribadito: fermate le nomine in Rai perché c'è il rischio di un voto di scambio con l'approvazione della legge Gasparri. Era stato lei nella lettera ai vertici Rai a sollecitare per primo la sospensione delle nomine...

«Io avevo sollevato un problema diverso. Poiché per mercoledì prossimo è stata convocata l'audizione dei vertici Rai e mi erano giunte voci allarmate su nomine che coinvolgevano le redazioni locali, avevo scritto una lettera per dire che sarebbe stato opportuno, per evitare polemiche inutili, non procedere alle nomine prima di quella audizione in modo che se ne potesse discutere, ascoltare i diversi gruppi».

Annunziata le ha risposto lo stesso giorno dicendosi d'accordo.

«Poi parlando a Catania ha allargato, per così dire, la sua riflessione. Ha detto: non facciamo le nomine prima che venga approvata la legge Gasparri...»

Ha operato un ulteriore corto circuito...

«Giustamente. L'esperienza del passato insegna che ai consigli di amministrazione in uscita, nella fase finale del loro mandato (come sta accadendo per l'attuale consiglio in carica che, come è scritto nella Gasparri, sarà sostituito il 28 febbraio del 2004) vengono fatte fare le cose più sporche. Non dimentichiamo che il precedente Cda ha continuato a fare le nomine, pur essendo ridotto a due, fino all'ultimo giorno».

Hanno detto che le sue erano affermazioni indecenti.

«Ma lei non ha accusato nessuno. Ha semplicemente osservato che nella maggioranza vi sono valutazioni molto diverse sulla Gasparri che potrebbero essere assorbite attraverso nomine compensatorie. È un sospetto, niente di più».

L'esperienza del passato insegna che ai Cda in uscita vengono fatte fare le cose più sporche

“ Fino a mercoledì, giorno dell'audizione in Commissione di vigilanza, qualsiasi operazione deve essere fermata ”



«La legge Gasparri deve essere cambiata. Ma la maggioranza non lo farà, perché una spaccatura su questo testo farebbe traballare il governo» ”

Petruccioli: «Niente nomine in Rai»

«Il Cda non può ribaltare la posizione del presidente, sarebbe la crisi dell'azienda»



Il presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli

Piero Ravagli

L'addio in lacrime

Canale: «Rifarei quell'annuncio Berlusconi permette certe cose?»

ROMA «Era l'ultimo mio annuncio, ho voluto salutare il pubblico che mi ha seguito per 13 anni. L'ho fatto col cuore, non ho offeso nessuno e lo rifarei». Così Alessandra Canale commenta la sua ultima apparizione in video, l'altro ieri sera su RaiDue, quando ha esordito comunicando in diretta la fine della sua carriera di Signorina Buonasera e ha salutato i telespettatori tra le lacrime.

Immediata la reazione dell'azienda, che ha accusato la Canale di «uso privato del servizio pubblico» e ha annunciato l'apertura di una inchiesta interna per chiarire i motivi

per cui l'annuncio della Canale non sia stato oscurato. «Non capisco di cosa mi si possa accusare - ha aggiunto la Canale - Sono una professionista seria, in 13 anni di lavoro in Rai mai un annuncio saltato, mai un'assenza, un certificato medico né una lettera di richiamo. È una cosa che non merito». E prosegue: «Non credo e non voglio credere che il presidente Berlusconi permetta che a un lavoratore della Rai sia tolto il suo lavoro, senza una comunicazione scritta, o perlomeno recapitata il giorno prima, senza una valida alternativa. Nulla di nulla».

Pur non volendo commentare la reazione della Rai, la Canale è decisa a difendersi. «Saranno le autorità competenti a valutare - replica decisa, spiegando che oggi ha un appuntamento a Viale Mazzini - ma, io non mi fermerò di fronte a nulla e nessuno. Userò ogni mezzo lecito, in ogni sede, per far valere i miei diritti per il mio lavoro».

Rivela di avere già ricevuto «un'infinità di telefonate anche di persone autorevoli. Non immaginavo di avere un

consenso così. Mi hanno detto anche che i centralini della Rai sono stati subissati di chiamate».

Poi si toglie qualche sassolino sull'operazione di re-styling che la Rai ha messo in atto, e che è costata il posto di lavoro a lei e alle colleghe Katia Svizzero e Maria Rita Viaggi. Così: «Le nuove le ho viste l'altro ieri sera in bassa frequenza mentre registravano. Un annuncio è durato tre ore. E lasciamo perdere l'inflessione... Uno staff che chissà quanto costa, con acconciatori e parrucchieri».

Ammette: «È perfettamente lecito che l'azienda abbia intenzione di rinnovare la sua immagine in video, ma perché escludere persone giovani, sotto i quarant'anni, che non mi pare rappresentino il vecchio dell'azienda?». Conclude con rammarico: «Vengo dalla scuola della diretta, ho imparato da professioniste come Nicoletta Orsomando, Rossanna Vaudetti e Pepi Franzelin. Adesso sarà tutto registrato, mettendo in campo staff elefantiaci per preparare pochi minuti di trasmissione».



Ma certe cose è bene dirle affinché i sospetti non vengano alimentati».

In ballo ci sono le nomine regionali e la moltiplicazione delle vicedirezioni.

«Non confondiamo cose che stanno su livelli diversi. Il Cda è competente solo per le nomine dei direttori e vicedirettori delle testate nazionali. La competenza per le nomine dei redattori capo delle redazioni locali è esclusivamente del direttore del Tgr, Angela Buttiglione. È evidente che quando si nominano vicedirettore della testata Tgr un attuale redattore capo di una sede regionale Rai, poi in quella sede dovrà essere nominato un nuovo redattore capo. In questo senso vi sono nomine che coin-

volgono le redazioni locali. Ed è quello che può accadere nei prossimi giorni. Più in generale però ci sarà da discutere con Angela Buttiglione di quello che accade in vista delle elezioni amministrative del 2005. Occorre evitare una sorta di padronaggio delle maggioranze politiche sulle redazioni a livello locale».

Qui subentrano le competenze della Commissione di vigilanza.

«Competenze di indirizzo: le garanzie di pluralismo esistenti a livello nazionale devono valere anche a livello regionale e locale. E questo sarà un ambito di discussione specifico fra la Commissione e la direzione del Tgr».

A cosa dovrebbe servire l'audi-

zione di mercoledì?

«A confrontarsi su una serie di incognite, dall'acquisto delle frequenze per il digitale, alle conseguenze di bilancio, ai problemi delle nomine... Per riprendere l'attività della Commissione, dopo la parentesi estiva, dobbiamo ascoltare il vertice Rai, avere tutti gli aggiornamenti del caso. Non c'è un ordine del giorno bloccato. Ci sono argomenti di grandissimo rilievo di cui non abbiamo ancora discusso in commissione. Ad esempio, cosa accadrà nel consiglio nel momento in cui verrà approvata la legge Gasparri? Sappiamo, per averlo letto sulla stampa, che la Annunziata si dimetterà. La commissione dovrà pure prendere atto ufficialmente di questo suo intento. Insomma, la commissione, prima capisce che cosa accade al vertice Rai al momento dell'approvazione della legge e meglio è. Anche perché la legge attribuisce alla Commissione compiti inediti e importanti in relazione alla formazione di un eventuale nuovo consiglio».

Annunziata è convinta che la legge Gasparri danneggi la Rai. Da destra rispondono sempre che la mancata approvazione comporterebbe una perdita di 150 milioni di euro in pubblicità.

«Gasparri dice: se non si approva la legge entro il 31 dicembre scatta la clausola in base alla quale Rete4 va sul satellite e la terza Rete Rai non deve più trasmettere pubblicità. A parte il fatto che si tratta di una forma singolare di ricatto (finché una legge è in Parlamento può essere cambiata quanto si vuole) c'è da dire che la legge Gasparri è dannosa per il settore radiotelevisivo in generale. Annunziata ha sacrosante ragioni dal punto di vista aziendale. Secondo la legge la Rai a partire dal 1 gennaio 2004 deve attivare la trasmissione per tre canali che coprono almeno il 50% dell'utenza in digitale terrestre. Che significa investire in antenne, nella nuova rete di trasmissione, nell'acquisto delle frequenze. Tutto questo prima che sia approvata la legge in modo da far passare il numero dei canali nazionali da 12 a 15 e consentire a ciascun operatore di avere tre canali. In questo modo si salva Rete4, si consente a un concorrente della Rai di poter trasmettere. Se questo non significa danneggiare una azienda che cos'è?».

Ormai, in pubblicità, Mediaset ha distaccato la Rai di ben 9 punti...

«Gli investitori pubblicitari, considerando che Berlusconi è capo del governo e proprietario di Mediaset, hanno ridimensionato gli investimenti in Rai e li hanno mantenuti su Mediaset...».

Attrazione fatale?

«Certo. Perché mai uno dovrebbe andare a pestare i piedi al premier? L'anomalia sta nel fatto che il premier è anche il padrone delle tv private. Gasparri provi ad argomentare che le cose non stanno così».

L'anomalia è che il premier è anche il padrone delle tv private. Gasparri provi a dire che le cose non stanno così

Fermare corsa dei prezzi: mozione Ds Una mozione dei deputati Ds per contenere l'aumento dei prezzi al consumo verrà votata questa settimana alla Camera. Il documento, di cui è primo firmatario il presidente Violante e su cui i Ds stanno sviluppando una campagna di iniziative nel Paese, lancia un vero e proprio grido d'allarme sulla perdita di potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni, dimostrata da un incremento dell'inflazione nettamente superiore alla media europea (2,7 rispetto al 2,2 Ue) a fronte di un'economia sull'orlo della recessione. Sul banco degli imputati il governo, accusato di non aver vigilato sui fenomeni speculativi che hanno accompagnato l'introduzione dell'euro e di aver adottato una politica incompetente e inefficace sul fronte tariffario. Si chiede quindi all'esecutivo di attivare finalmente un tavolo di concertazione con imprenditori, sindacati e associazioni di consumatori per un attento monitoraggio sui costi di scuola, benzina, ristoranti ed esercizi pubblici. Analoga attività, secondo i Ds, va sviluppata sui prodotti agricoli. Come è irrinunciabile un'accelerazione dei processi di

Agenda Camera

- liberalizzazione fermi dall'insediamento di Berlusconi. La mozione sollecita, infine, il varo delle "azioni di gruppo" richieste con forza dalle associazioni dei consumatori
- **Ddl Gasparri** Comincia l'esame in terza lettura del disegno di legge sull'emittenza, dopo che la scorsa settimana si è svolta la discussione generale. Si voteranno in primo luogo le tre pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione, che in una conferenza stampa ha annunciato una dura battaglia su un provvedimento ritenuto illiberale, studiato al solo scopo di rafforzare il monopolio dell'informazione nelle mani del presidente del consiglio. I leader dell'opposizione hanno lanciato un appello perché non si lascino cadere il messaggio alle Camere del presidente Ciampi e i gli autorevoli suggerimenti dei presidenti delle autorità indipendenti.
- **Giustizia sportiva** In calendario

questa settimana anche il decreto sulla giustizia sportiva, che ha previsto fra l'altro l'allargamento a 24 squadre per la serie B. L'avvio del campionato cadetto non ha comunque smorzato le accese polemiche suscitate dal provvedimento. Giovanni Lolli per i Ds ha motivato la forte contrarietà al Dd considerato una grave invadenza nel mondo dello sport. Si tratta inoltre di un intervento che conferma la linea di soluzioni parziali e frammentarie, senza una visione d'insieme della grave crisi del calcio, fin qui adottate dall'esecutivo. Ne è esempio la norma cosiddetta "salvacalcio", contenuta in un altro famigerato decreto, che oggi, non a caso, è sotto osservazione dell'Unione europea, come ha annunciato il commissario Mario Monti.

- **Finanziamento esami per insegnanti** Si voterà in settimana anche il decreto che finanzia il pagamento dei commissari che hanno svolto gli esami per l'abilitazione e l'idoneità degli insegnanti. Dopo averlo sollecitato, i Ds voteranno a favore del provvedimento.

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

- **Conflitto d'interessi.** Il ddl sul conflitto di interessi - in versione Frattini - approvato al Senato e modificato dalla Camera, è tornato a Palazzo Madama per la terza lettura. La scorsa settimana la commissione Bilancio, in sede consultiva, ha espresso parere favorevole. Questa settimana inizia il suo iter alla commissione di merito, Affari costituzionali. Sempre nettissima l'opposizione del centro-sinistra, che la ritiene meno di un pannicello caldo.
- **Procreazione assistita.** Da domani o mercoledì sarà esaminato in aula il dd sulla procreazione assistita, nel testo varato dalla commissione Sanità. La maggioranza ha blindato l'articolo pervenuto da Montecitorio. Respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione che ha perciò votato contro. Dovrà tornare però, comunque, un'altra volta nell'altro ramo del Parlamento, perché si è resa necessaria una modifica sui tempi della copertura finanziaria.
- **Bilancio.** Voto finale, a partire da domani, dei ddl sul rendiconto generale dello Stato per il 2002 e l'assestamento di bilancio per il 2003. Per l'approvazione è obbligatorio il numero legale. Sarà l'occasione per un

Agenda Senato

- dibattito sull'attuale situazione economico-finanziaria, alla vigilia della presentazione da parte del governo dei documenti di bilancio (finanziaria).
- **Forestali.** Iniziato la scorsa settimana, riprende domani, in aula, l'esame della riforma del Corpo forestale dello Stato. Si inizierà votando una pregiudiziale della Lega, contraria al provvedimento. Un'iniziativa che ha nuovamente diviso la maggioranza e suscitato una forte polemica tra Carroccio e Udc che accusa i seguaci di Bossi di contrastare troppo spesso iniziative del governo.
- **Energia elettrica.** Due i provvedimenti all'attenzione del Senato sull'energia elettrica. Un decreto-legge, nato sull'onda del blackout dei mesi scorsi che prevede il recupero di potenza nel settore; un ddl (approvato alla Camera) molto ampio di riordino dell'intero settore energetico e che comprende pure una delega al governo in materia di produzione di energia elettrica, per lo stoccaggio e

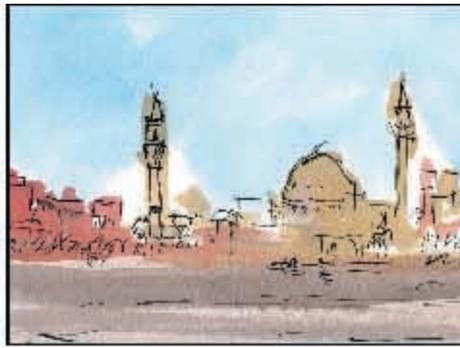
la vendita del Gpl e per la gestione dei rifiuti radioattivi. Il provvedimento ha avuto a Montecitorio un iter molto travagliato per le molte divisioni nella CdL. Entrambi sono all'esame della commissione Industria.

- **Ambiente.** Riprende, a partire da mercoledì, la discussione, avviata prima delle vacanze e proseguita lo scorso giovedì, sul ddl che modifica dell'art. 9 della Costituzione, nel senso di introdurre nella Carta fondamentale della Repubblica il principio di salvaguardia dell'ambiente.
- **Giustizia.** Martedì della passata settimana, la commissione Giustizia ha completato l'esame degli articoli della riforma del sistema giudiziario, salvo alcuni articoli accantonati, che saranno esaminati a partire da domani. Sempre molto sostenuta l'opposizione dell'Anm. L'Ulivo ha presentato molte proposte di modifica, per ora respinte.
- **Sardegna.** Giovedì è all'odg, in assemblea plenaria, la discussione di una mozione, presentata dal diessino Rossano Caddeo, sulla situazione della Sardegna

(a cura di Nedo Canetti)



...FERMATI PETER, FERMATI ADESSO



LASCIA CHE IL VENTO TI
PASSI UN PO' ADDOSSO



DEI MORTI IN BATTAGLIA
TI FORTI LA VOCE



CHI DIEDE LA VITA ERBE IN
CAMBIO UNA CROCE...



...MENTRE MARCIAVI CON
L'ANIMA IN SPALLE



VEDESTI UN UOMO IN
FONDO ALLA VALLE



CHE AVEVA IL TUO STESSO
IDENTICO UMORE



MA LA DIVISA DI UN ALTRO COLORE.



SPARAGLI PETER, SPARAGLI ORA



E DOPO UN COLPO SPARAGLI ANCORA



FINO A CHE TU NON LO VEDA ESANGUE



CADERE IN TERRA A COPRIRE IL TUO SANGUE...



...FERMATI PETER, FERMATI ADESSO



LASCIA CHE IL VENTO TI
PASSI UN PO' ADDOSSO



DEI MORTI IN BATTAGLIA
TI FORTI LA VOCE



CHI DIEDE LA VITA ERBE IN
CAMBIO UNA CROCE

A proposito di Fabrizio: LA PACE DI PIERO 25 settembre - Ore 20.45 Cinema Accademia - Pontassieve. Presentazione del Concorso nazionale di video ispirati all'opera di Fabrizio De André. Partecipano: Dori Ghezzi, Fernanda Pivano, Mauro Pagni, Lella Costa, Leonardo Scattimelli, Giancarlo Governi, Cesare Romana, presenza David Riondino. Ingresso Gratuito.

Fabrizio De André

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

VENEZIA La pura e sorgiva acqua del Po è finita ieri in laguna a Venezia. Il rito padano si è così consumato per l'ottava volta. Bossi ha versato l'ampolla riempita il giorno prima alle falde del Monviso a simboleggiare l'esistenza della Padania e l'assoluta necessità del federalismo. E a proposito di simbologia, da notare che la pura acqua del Po è sparita nella risacca antistante il palco galleggiante fra un mezzo limone spremuto, un pomodoro marcio, un paio di bottiglie di plastica e altro luridume marino. Bossi ha chiuso la due giorni del rito padano a ritmi lenti, davanti a migliaia di camicie verdi (25 mila per la Questura, 50 mila per gli organizzatori) non particolarmente eccitate, anzi anche abbastanza distratte, certo anche per colpa del copione comiziale scelto dal loro leader, che per quasi due ore ha spaziato fra il tutto e il nulla: fra il solito grido d'allarme per la minaccia della Cina che "produce perfino il 90 per cento dei sombrero messicani" e il calcio "finito nelle mani di luridi affaristi e anche rimbecilliti"; fra l'introduzione assolutamente "necessaria dei dazi doganali" cioè del "protezionismo" e la promessa di "una lunga marcia contro l'Europa"; fra l'annuncio di un misterioso "treno delle bandiere" da inviare a Roma, all'attenzione del Colle, per sollecitare il federalismo e altrettanto misteriose raccolte di firme nei gazebo della libertà.

Normale che qualcuno si sia distratto e che non abbia percepito i segnali lanciati dal ministro in camicia verde. Segnali "chiari e di fermezza" che sarà lo stesso Bossi a spiegare a comizio concluso. Dice: "Ai miei ho fatto capire che non cederemo anche se non posso fare i miracoli e agli altri, alla maggioranza, ho ribadito che le riforme si devono fare".

Dunque quasi due ore per toccare temi già trattati, per accendere e spegnere polemiche già logore, per annunciare in sostanza che il punto è questo: "L'accordo raggiunto al consiglio dei ministri è il massimo possibile che si poteva ottenere in chiave padanista". Ma il pubblico che ha affollato la Riva dei Sette Martiri stenta a scaldarsi. Si fa sentire solo quando Bossi decide di virare ancora una volta sui registri dello schiaffo a "Roma capitale". Riafferma: "Roma capitale sarà sempre sentita dal Nord come matrigna se non passa il federalismo. Roma sarà sempre sentita come la capitale della palude dove tutto muore". Ancora, a proposito di federalismo e capitali: "Parliamoci chiaro non abbiamo ottenuto un federali-

“ Il leader leghista raccomanda ai suoi di pazientare. Quando avrà anche il federalismo fiscale della capitale non saprà più che farsene ”



«Certo se non fosse possibile fare il federalismo le due linee, moderata ed estremista, convergerebbero come nel 1996, quando ci chiusero la porta in faccia»

Bossi: «Roma ladrona, Roma matrigna»

Venezia, il ministro dà alla folla quel che la folla chiede. «Ma io sono un patriota padano moderato»



Alcuni partecipanti al raduno leghista di Venezia
Nicola Fossella/
Tam tam

Chi paga Igor Marini?

Ieri il quotidiano «l'Unità» riportava, virgolettate, certe domande che il senatore dei Democratici di sinistra, Massimo Brutti, ha rivolto al ministro dell'Interno a proposito di non meglio precisate «protezioni» che sarebbero state assicurate a Igor Marini. Sulla faccenda dei soldi (sui soldi che «lo Stato» avrebbe assicurato a Marini), pare che le domande insorgano su un caso inedito. Come se fosse sbalorditivo, anomalo, inaudito che un cosiddetto collaboratore di giustizia riceva, per così dire, un corrispettivo.

Iuri Maria Prado, LIBERO, 21 settembre

smo forte, anzi non è proprio quello che volevamo. Per ora accontentiamoci del federalismo costituzionale per battere Roma padrona. Quando avremo il federalismo fiscale verrà battuta anche Roma ladrona". Sempre a ritmo di slow, Bossi ha anche disegnato l'esatta fotografia della realtà politica della Lega, ovvero che questa storia di Roma capitale è stata materia di scambio per ottenere il federalismo, almeno il primo passo verso un federalismo scritto su la Carta, con l'introduzione del Senato Federale. Bossi spiega di aver così optato per la via moderata e riformista, "io sono un patriota padano moderato e incarno la linea che vuole cambiare la Costituzione", contro chi invece sostiene che si debba puntare diritti alla secessione. Precisa: "Certo se non fosse possibile fare il federalismo le due linee, moderata ed estremista, convergerebbero fatalmente, come nel 1996, quando ci

chiusero la porta in faccia sulle riforme". Bossi sul Senato federale, bacchetta i saggi di Lorenzago: "Si sono dimenticati che il nuovo ramo del parlamento dovrà votare il bilancio dello Stato". E anticipa che questa sua proposta verrà già avanzata martedì prossimo in occasione della conferenza Stato-Regioni convocata proprio per discutere le proposte del governo. Insomma il ministro tenterà di fare un altro passetto avanti verso il federalismo fiscale. Anche se l'impresa sembra destinata a fallire. Comunque tutto questo traccheggiare di messaggi più o meno criptici non hanno certo la forza di scaldare i cuori dei padani convenuti a Venezia, che si rianimano solo quando Bossi ricorre allo sberleffo antiromano: "Sia chiaro l'unico partito del Nord è la Lega, poi c'è Forza Italia che è grande e che sta un po' di qua e di là, tutti gli altri sono degli SPQR". Il padano applaude di gusto, perché sa benissimo che la sigla dell'Urbe da queste parti è sciolta in "sono porci quei romani".

Comunque le quasi due ore comiziali non decollano. Oramai è chiaro a tutti che Bossi ha deciso di tenere i toni politicamente dimessi, se non proprio corretti con quella richiesta gridata di "protezionismo" per difendere le imprese del Nord: che ha deciso di non agitare per un bel pezzo le acque della maggioranza, che ha deciso di tentare la carta della costruzione di qualcosa di solido in chiave federalista, che tutte le manifestazioni di estremismo interne al suo movimento non giovano alla causa. Che poi tutte le speranze riformiste dei padani siano sostanzialmente legate a Berlusconi, questo Bossi non lo ha detto ai suoi.

Segue dalla prima

E si fanno sentire come possono, da estremisti: «secessione, secessione». Strilla il capo, un po' meno del solito, strillano loro, quelli che dovrebbero diventare, negli orizzonti bosoniani, «una forza d'urto enorme, organizzata quartiere per quartiere, comune per comune...». D'altra parte lui si era preoccupato di anticiparli: si vedrà, le strade possono di nuovo incrociarsi, il federalismo può tornare secessione. Trent'anni dopo i democristiani, Bossi reinventa ad uso interno le convergenze parallele. Adesso si fa così, per stare al governo. Ma si potrebbe fare anche diversamente, rispolverando la stagione dei «duri e puri». D'altra parte per fare politica ci vogliono cuore e passione: da lì si giunge alla ragione, spiega Bossi, il che non vuol dire che tutti debbano capire tutto. Con innegabile spirito paterno, s'accorda che qualcuno capisca qualcosa della sua tattica del doppio binario. Nell'ora dei bilanci e del realismo che rischia di passare per rassegnazione, persino a un tipo come Borghezio sgorgano parole tenere di compromesso: «Roma la chiamano

Borghezio fa di più: «Dell'Italia non ci può fregar di meno»

Il capo carismatico in doppiopetto non piace alla «pancia padana». Castelli e Gentilini li accontentano

capitale, anche se ce l'hanno fregata, ma come si dice in lombardo... ndura minga». Non azzarda più che Roma capitale la farebbe saltare per aria, s'accorda d'un misurato duramente, si piega alla ragion di stato: «Con le tappe della riforma federale la nostra liberazione si avvicina, alla faccia di quelli che ci davano dei razzisti...». Che sarebbero poi, «le facce di merda che non dimentichiamo». Il Borghezio sa come intrattenere la folla. Meglio del capo, che si perde tra il protezionismo, i sombrero fabbricati in Cina, i dazi che salvano l'economia, l'Europa e l'America che imparano dalla Lega, i Grandi Supermercati Padani (dove si vende solo il prodotto doc padano, «perché solo quello che è padano deve entrare nelle nostre cose»), il mercatismo e la crisi dei mercati-

simo (che sarebbe poi il mercato libero in crisi), i presidenti del calcio che scialacquano (senza naturalmente nominare Berlusconi e Galliani), la prostituzione via dalle strade, la lungezza del cetriolo (per un omaggio a Tremonti contro le leggi europee), gli illuministi, i comunisti e i balabiot, la famiglia padana e i figli per la Padania che sembrano tanto i figli per la patria di antica, sempre viva e funesta, memoria. Siccome siamo dalle parti di Borghezio, finiamo con Borghezio, che in uno scatto d'orgoglio e di sincerità grida che «a noi interessa il futuro della Padania, di quello dell'Italia non ce ne può fregar di meno...». Tra tanto patriottismo, il Borghezio concede una lezioncina di storia al presidente Ciampi (dopo il viaggio in Piemonte, a Cuneo): «Ha fatto

benissimo a rendere omaggio ai martiri della Resistenza. Ma vorrei sapere quando è che un rappresentante delle istituzioni italiane verrà a Torino a rendere omaggio al cippo che ricorda gli altri cento piemontesi massacrati perché si battevano contro il trasferimento della capitale da Torino, nella Padania, a Firenze a poi a Roma». Per concludere, ammonendo laicamente: «Anche questo, caro signor Ciampi è Risorgimento». Assicurando, perfettamente allineato, che «Bossi non è diventato un agnello», che «siamo sempre quelli», che «nei boschi delle nostre Alpi ci sono ancora i lupi», il nostro Borghezio lascia il palchetto all'ex sindaco per eccellenza, al Gentilini, di Treviso, che spara contro musulmani e moschee con una grinta che non si capisce da dove nasca, visto che il

problema delle moschee non sembra così devastante e che, come lui stesso riconosce, «ci bastano le chiese dei nostri avi». Come testimonia un giovane sacerdote, che pare un amico dei due, in rigorosa tonaca nera fino ai piedi. Quando gli chiedo che ci fa là in mezzo, mi nega il nome dopo aver sentito il mio e quello del giornale per cui scrivo, si schermisce: non vuole pubblicità. Riesco a strapparli che fa il parroco in un quartiere di Napoli, «ad alta densità camorrista», e che è contro lo statalismo e l'assistenzialismo. Anche questa sarebbe la Lega, Lega in tonaca nera contro il pericolo musulmano (affiancato ora dal pericolo giallo, tanto per capire chi sono i veri nemici: ad esempio i ristoranti cinesi).

Mettiamoci in coda un Castelli, che, agli ordini, annuncia il prossimo crollo del «conservatorismo» (di sinistra), e un Maroni che si prodiga ad esaltare la legge trenta e quella futura sulle pensioni contro sprechi, privilegi, false invalidità. Girando lo sguardo dal palco in ombra alla riva inondata di sole si scopre che i cinquantamila in festa con i contatti dal ridente Calderoli, vicepresidente del Senato, non sono neppure i venticinquemila dichiarati dalla questura. Sono molto meno e ancora meno quelli che ascoltano. Uno dei momenti alti si tocca alla sfilata delle miss Padania, delle miss in camicia verde (senza ombra di dubbio), del sollevatore di pesi premiato come insigne atleta verde, dell'Inter che neppure si presenta a ricevere il diploma come terza squadra simpatica del referendum leghista (primo il

Chievo), della signora Guerra che bocciata in Friuli si piazza solo al terzo posto tra i «personaggi dell'anno».

Girando lo sguardo dal palco alla riva si leggono i seguenti cartelli: «Basta balle, secessione subito», «Secessione subito, filoromani raus», «Mai più voti ai cadregari romani», «No al falso federalismo». In un libro, nel gazebo, che raccoglie i messaggi dei visitatori si può leggere anche «Libera Toscana in libera Padania. Un bischero ci credeva». Quasi una resa, anche se un guerriero padano con corna e asce garantisce da una maglietta in vendita a tre euro «Il nostro giorno verrà» e un veneto robusto, capo chino a terra, sguardo al selciato, butta là: «Federalismo, dio can, i xe tuti terroristi». Mentre Bossi continua con le distinzioni: Roma padrona, a volte, Roma ladrona, a volte. Normalizzato. I padani brava gente, dopo la visita a Venezia e dopo aver ascoltato tre ministri del centro destra, tornano a casa senza secessione e senza morte (l'anno scorso per Bossi era «secessione o morte»). Berlusconi (citato solo due volte) conserva l'alleanza che si merita.

Oreste Pivetta

La signora Lucia resiste con il Tricolore

VENEZIA Dopo sette anni continua a sventolare il tricolore della signora Lucia Massarotto. Anche ieri la signora ha esposto la bandiera dalla finestra della sua casa (oltre un ponteggio perché la casa è in ristrutturazione), proprio in Riva dei Sette Martiri e proprio di fronte al palco da cui parla Umberto Bossi. Negli anni passati la signora Lucia subì dure contestazioni, urla e insulti. In alcune occasioni la polizia era stata costretta a intervenire per calmare i più agitati. La signora Lucia spiegò sempre che quello era il modo per lei per testimoniare la sua opposizione alla cultura secessionista della Lega. Quest'anno tutto tranquillo, con una grossa novità: le bandiere tricolori erano due, insieme con due bandiere per la pace.

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più



È in edicola Sandokan



Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

In edicola tutto il mese

l'Unità quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

Storici di regime

Nelle polemiche sulle dichiarazioni di Berlusconi, a proposito di Mussolini e l'antifascismo, è stato dimenticato il fatto decisivo e sconvolgente che Ugo Finetti riassume così nel volume La Resistenza Cancellata: «Gli antifascisti italiani condannati a morte dal Tribunale Speciale di Mussolini sono stati di gran lunga meno numerosi di quanti ne vennero giustiziati nel corso dei processi di Mosca, calcolando anche i delitti terroristici da Matteotti ai fratelli Rosselli».

Ernesto Galli Della Loggia, sul Corriere della Sera di venerdì scorso, invita «alle storie» l'opinione pubblica moderata. Ed ha ragione. Ma bisognerebbe estendere l'invito a tutti, comprese le alte cariche dello Stato e i giornali. C'è infatti una retorica ufficiale - oggi incarnata specialmente dal presidente Ciampi - che in Italia da decenni celebra giustamente l'antifascismo e condanna il fascismo: condivido. Ma non è più accettabile un'ideologia ufficiale che così semplicemente oppone solo fascisti e antifascisti, quando si apprende che il comunismo ha massacrato più antifascisti del fascismo.

Antonio Succi, IL GIORNALE, 21 settembre

Roberto Rossi

MILANO Subito. Assieme alla Finanziaria in preparazione. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, l'uomo del buco nei conti pubblici, taglierà le pensioni. E, come annunciato a Dubai durante i lavori del Fondo monetario internazionale, sarà una riforma che «si può definire strutturale». Una mossa che non convince il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che anzi irride il povero Tremonti.

Una riforma che per ora non ha contorni ben chiari. Da subito, secondo il ministro, partiranno gli incentivi e i fondi pensione. Poi è previsto l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008. Tremonti non ha specificato se la presentazione della riforma avverrà con un emendamento alla delega preparata dal ministro del Welfare Roberto Maroni. Una delle ipotesi ritenute più probabile. Il tutto sarà presentato venerdì, con la Finanziaria.

«Abbiamo l'obiettivo - ha detto - di portare a 40 anni l'età contributiva a ridosso del 2008. E siamo convinti di farlo. Inoltre, da subito partiranno gli incentivi che probabilmente produrranno effetti. E anche questo è importante». Così come immediatamente sarà dato il via ai fondi pensione perché «la vera riforma è anche fare il secondo pilastro, il più importante».

Immane, poi il riferimento al centro-sinistra, quando il ministro ha osservato che il «clima» del dibattito è «sicuramente diverso da quello registrato per le riforme D'Alema e Prodi, che non ci sono state». «Per otto anni», ha polemicamente, «hanno detto che c'era bisogno e non l'hanno fatto. È fondamentale avere una riforma. Chiacchiere e promettere non serve». Più in generale, Tremonti ha giudicato la riforma «radicalmente sufficiente a modificare la curva nella dimensione corretta, che è quella dei decenni».

Tremonti ha quindi ricordato che è stato «riformato il mercato del lavoro», ed ha aggiunto: «stiamo facendo» lo stesso per il sistema previdenziale. Reiterando il punto centrale della riforma, (l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008), il ministro si è quindi rivolto con una battuta al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, seduto al suo fianco nel corso della confe-

Fazio demolisce l'allarme del ministro per la concorrenza della Cina che frenerebbe le nostre imprese

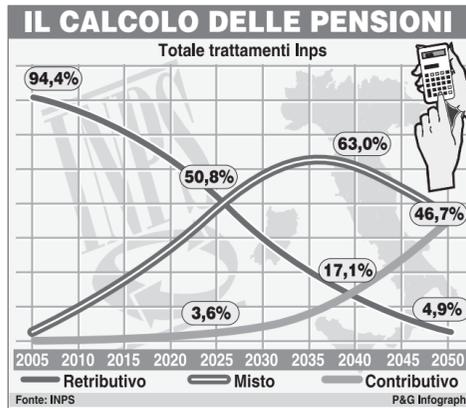
“ Teatrino a Dubai: il titolare dell'Economia annuncia l'intervento sulla previdenza, il Governatore lo gela: questo può essere solo l'inizio ”



Secondo l'esecutivo dal 2008 si potrà lasciare il lavoro solo con 40 anni di contributi. Ma nella maggioranza ci sono tensioni e si prepara un nuovo vertice

Il ministro del buco attacca le pensioni

Tremonti: venerdì la riforma con la Finanziaria. Fazio lo critica: ma quale riforma...



Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla riunione del Fondo Monetario Internazionale a Dubai

Cgil, Cisl e Uil reagiscono all'ultimo attacco. «Il governo è responsabile della rottura sociale». Vertice sindacale in settimana

«Allora noi facciamo lo sciopero generale»

Felicia Masocco

ROMA La pazienza dei sindacati è esaurita, ha toccato il fondo dopo le dichiarazioni del ministro Tremonti sulle pensioni, sarà riforma «strutturale», ha detto, e verrà varata venerdì insieme alla legge Finanziaria. Se questo sarà, e questo sarà salvo colpi di scena, Cgil, Cisl e Uil risponderanno con uno sciopero generale come hanno affermato i segretari confederali Morena Piccinini (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e per la Uil il numero due Adriano Musi, «il governo si assume la responsabilità della rottura della coesione sociale», dicono. L'ultima parola agli stati generali delle confederazioni, oggi si riuniranno l'esecutivo di via Po e la segreteria e la direzione della Uil, e per domani in Corso d'Italia sono convocati i segretari generali di regione e di categoria in concomitanza con il vertice a Palazzo Chigi. Dopo di

questo Epifani, Pezzotta e Angeletti decideranno il da farsi.

All'incontro con tutte le parti sociali in cui il governo illustrerà le linee della Finanziaria e gli interventi sulla previdenza, i sindacati si presenteranno con un documento unitario articolato in quattro punti: sviluppo, assistenza e sanità, prezzi e tariffe, pensioni. Poche pagine con le proposte e le priorità da affrontare secondo il mondo del lavoro che oggi pomeriggio avranno gli ultimi ritocchi. Quella che si apre è una settimana decisiva, dopo mesi di tormentone, di dichiarazioni e smentite, domani in una sede istituzionale il governo chiarirà definitivamente come intende smantellare la riforma Dini. Saranno noti i dettagli, il grosso è già uscito a mezzo stampa: dal gennaio del 2008 ci vorranno 40 anni di contributi versati per poter andare in pensione, oppure si devono raggiungere 65 anni di età. In pratica le pensioni di anzianità sono

abolite e l'età di pensionamento effettivo alzata di 5 anni. Nei calcoli dei tecnici del Tesoro la riforma porterà risparmi per 12 miliardi l'anno quando sarà a regime, cioè nel 2012. Dal gennaio prossimo invece partiranno i superincentivi e i fondi pensione con il trasferimento in essi del Tfr: se obbligatorio o volontario è ancora da capire. Come non è ancora chiaro se la riforma previdenziale sarà contenuta in un maxi-emendamento alla delega ferma in Parlamento (l'ipotesi più accreditata) o se invece starà in parte o tutta dentro la Finanziaria. Su questo Tremonti ha taciuto, per il resto ha detto quel che i sindacati non avrebbero voluto sentire.

Il primo a reagire dai microfoni di Radio Popolare è Raffaele Bonanni, «se si tocca la riforma Dini si va allo sciopero generale». «Di fronte a situazioni come queste, non condivisibili per il sindacato l'unica arma è lo sciopero». Per il segretario generale aggiunto della Uil

Adriano Musi «è il governo a decretare la rottura del dialogo sociale: noi - ha spiegato - avevamo sospeso le azioni di lotta per avere una risposta collegiale, ma se la risposta collegiale è questa, ne prendiamo atto e ricominceremo da do-

ve abbiamo lasciato». Ugualmente per la Cgil: se verrà varata una riforma con l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008, per Morena Piccinini «il governo si renderà responsabile di un pesantissimo scontro sociale».

renza stampa, dicendo: «non so se anche lei andrà in pensione nel 2008 con 40 anni di contributi». «Ne ho già molti di più», ha replicato sorridendo Fazio.

Una battuta che ha aperto un vero e proprio scontro tra i due. Perché il governatore non ha usato metafore per esprimere tutta la sua perplessità in tema di previdenza. «Questo è un inizio di riforma, non è la riforma, vero?» ha chiesto a Tremonti. «Non credo - ha continuato ancora Fazio - veniate a dire che è una riforma delle pensioni, credo sia difficile venir a dire "facciamo la riforma delle pensioni"» ha poi aggiunto.

Il siparietto tra i due è andato anche oltre. Fazio ha demolito il cavallo di battaglia di Tremonti sui danni derivanti dalla mancanza di regole per il sistema-Cina, ricordando in conferenza stampa che molti prodotti a bassa tecnologia sono fabbricati nella stessa Cina. Lo stesso paese, cioè, che Tremonti chiede alla comunità di mettere sotto la lente. Perché, si è chiesto retoricamente Fazio, l'export di Francia e Germania, sottoposte allo stesso sistema di regole, con conosce gli stessi problemi di quello italiano?

E dire che questa era la prima conferenza congiunta da circa sette mesi (l'ultima a febbraio a Parigi). Segno che l'idillio iniziale verso questo governo mostrato da Fazio è andato progressivamente riducendosi. A inizio aprile, Tremonti aveva lasciato frettolosamente l'Ecofin informale di Atene, mandando a rappresentarlo, alla conferenza con Fazio, il direttore generale Lorenzo Bini Smaghi. Le divergenze si erano poi manifestate in tutta la loro ampiezza a luglio, in occasione dell'assemblea Abi. Il disaccordo aveva spazionato dalle riforme strutturali ai contenuti di Basilea 2 sulla concessione dei crediti, fino alla gestione delle attività della tesoreria pubblica. Da allora i due si erano evitati.

Comunque, l'annuncio di Tremonti, oltre alla perplessità di Fazio, ha provocato anche nuove tensioni nella maggioranza. Soprattutto all'interno della Lega. «Mancano i soldi», ha urlato Bossi a Venezia in un comizio. «Mettete i dazi doganali, altro che toccare le pensioni o i soldi a sostegno della famiglia». Si attende un nuovo vertice chiarificatore.

Città metropolitana, occasione per la sinistra

Giorgio Galli

È difficile dire che cosa accadrà della «devolution» bossiana. La conclusione del suo cammino parlamentare è prevista per il dicembre 2004, con una tale quantità di eventi intermedi, che lo rendono alquanto problematico. L'attuale dibattito, nel centro-destra, su come e con quale terminologia, più o meno astrusa, la devolution debba tenere conto dell'«interesse nazionale», sta assumendo toni grotteschi. Ma la discussione sulla legge offre al centro-sinistra una occasione che, vista da Milano, appare di particolare significato.

L'occasione è di non giocare di rimessa sulle difficoltà del centro-destra, ma di assumere un preciso profilo programmatico. Quello che non basta dire «no» a Berlusconi, ma che occorra all'Ulivo un progetto alternativo, è dibattito ricorrente all'interno del centro-sinistra. Nel caso della «devolution», un punto programmatico di assoluto rilievo è l'inserzione nella normativa del ruolo delle «città metropolitane», che ancora non sono definite, benché previste dalla legislazione in materia di riduzione del centralismo. L'osservatorio di Milano è interessante in proposito, anche per l'attivismo della presidente della provincia, Ombretta Colli (di Forza Italia). Questo attivismo consiste nel

preparare le condizioni per la sua candidatura a sindaco di Milano (il secondo mandato di Albertini scade nel 2005). Nel conquistare, in alleanza con un discusso imprenditore privato, la presidenza della società autostrade Milano-Mare (ex Milano-Serravalle, su cui indaga la magistratura), emarginando il comune dopo un duro scontro con lo stesso Albertini (pare siano in gioco appalti miliardari). Ma non consiste, questo attivismo, nel realizzare un convegno per progettare la «città metropolitana», che la stessa Colli aveva annunciato, all'inizio dell'anno, per il mese di maggio; e che non si è svolto. Il tema è abbinato a un'altra promessa mancata della giunta provinciale di centro-destra, l'impegno per la costituzione della provincia brianza (capoluogo Monza), che pure provoca frizione nella coalizione. L'odierno concetto di «città metropolitana» sostituisce quello di «area metropolitana» (in auge un trentennio fa) e appare più realistico. Nel caso citato, la Brianza avrebbe potuto

rientrare nell'«area metropolitana» milanese, non certo nella «città metropolitana». La sua istituzione - ipotizzata da Ombretta Colli - potrebbe favorire il mantenimento del vecchio impegno per Monza: ad opera, naturalmente, della futura giunta provinciale, che il centro-sinistra potrebbe riconquistare l'anno prossimo (aveva vinto nel '95, perso nel '99, per pochi voti di differenza e molte astensioni). La specificità di Milano si collega a un problema nazionale. Nel continente, sono certamente città metropolitane anche Roma, Torino, Genova, Venezia-Mestre, Napoli, tutte amministrate dal centro sinistra, la cui prevalenza in queste aree è stata confermata anche dopo la sconfitta del 13 maggio 2001 (Roma, Torino, Napoli conquistate subito dopo; Genova riconquistata l'anno scorso; si può ora aggiungere l'affermazione alla provincia di Roma).

Un convegno su un progetto di «città metropolitana» da inserire nella «devolution», vedrebbe un centro-sinistra egemone in aree cruciali

(con l'eccezione di Milano) e sarebbe importante per modificare l'immagine (del resto corretta dalle elezioni amministrative del 2002 e del 2003) di un'Italia tutta conquistata da un preteso «blocco storico» berlusconiano. La possibile aggiunta di città metropolitane minori (Bologna, Firenze, Bari) non modificherebbe di molto il quadro. Se Bari è amministrata abbastanza stabilmente dal centro-destra, Firenze lo è dal centro-sinistra e a Bologna la gestione Guazzaloca potrebbe anche non durare oltre il prossimo anno.

Milano è ancora la capitale del centro-destra. Ombretta Colli probabilmente promuoverà il convegno sulla città metropolitana annunciato e rinviato. La devolution inizia un cammino parlamentare irto di paure e di pericoli, come direbbe il poeta. Se l'Ulivo lamenta un deficit programmatico, avrebbe occasione, dunque, di giocare in anticipo su una tematica che non va utilizzata per strumentalizzare le difficoltà del centro-destra, ma per evidenziare le potenzialità costruttive e positive dell'Ulivo e dei suoi alleati, coi quali sta tentando non una desistenza o una coalizione elettorale, ma l'elaborazione di un programma comune, convincente per gli elettori.



GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti».

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

Roberto Rezzo

NEW YORK Sarà una sorta di sfida, una chiamata all'azione, per usare le parole della Casa Bianca, quella che il presidente Bush lancerà domani alle Nazioni Unite, intervenendo all'inaugurazione della 58ma Assemblea generale. Chiederà alla comunità internazionale un impegno economico e militare per normalizzare la situazione in Iraq, in un intervento che dovrebbe preparare il terreno alla risoluzione che gli Stati Uniti intendono presentare al Consiglio di sicurezza, cui spetta la decisione sull'eventuale invio di una forza multinazionale di pace.

Bush è sotto pressione: dalla fine ufficiale dei combattimenti, le truppe americane sono sotto il fuoco strisciante di una guerriglia che tra il personale americano ha fatto più morti del conflitto vero e proprio. Come i banchieri di mezzo mondo avevano avvertito, la ricostruzione non si paga da sola, i soldi del petrolio non bastano. La spesa per la campagna nel Golfo è ormai fuori controllo: il Congresso sembra riluttante a stanziare gli altri 87 miliardi di dollari di cui l'amministrazione aver bisogno e diventa sempre più difficile giustificare di fronte all'opinione pubblica, allarmata per il perdurare della crisi economica e della disoccupazione a livelli record, i quattro miliardi di dollari che tutti i mesi se ne vanno per mantenere oltre 100mila uomini in Iraq. Il presidente sa che sull'esito di questa campagna rischia di giocarsi le elezioni, di seguire lo stesso destino del padre.

In queste condizioni Bush andrà a dire all'Onu che se non accetta le sue richieste diventerà un organismo inutile. Ripeterà pressappoco le parole pronunciate un anno fa, quando voleva «mettere un po' di calcio nella spina dorsale delle Nazioni Unite» chiedendo al mondo di seguirlo in guerra perché era giusto così. «Il presidente metterà in chiaro che un organismo come l'Onu deve dimostrare di saper agire, e di non essere soltanto un luogo di dibattito. Occorrono fatti, altrimenti il suo ruolo finirà con l'essere irrilevante», ha dichiarato Condoleezza Rice, consigliere speciale di Bush per la Sicurezza.

Le anticipazioni sul discorso del presidente, trapelate durante il fine settimana, hanno suscitato sorpresa e incredulità negli ambienti diplomatici. «Viene a chie-

“ Il capo della Casa Bianca parlerà domani al Palazzo di Vetro. Il suo staff: nel discorso chiamerà i partner all'azione ”



Condoleezza Rice: le Nazioni Unite devono dimostrare di non essere solo un luogo di dibattito. Difficile trattativa sulla risoluzione Usa ”

Bush minaccia: l'Onu mi aiuti o sarà cancellata

Il presidente si prepara a chiedere truppe e soldi per l'Iraq. Ma restano le divisioni con gli alleati



Il presidente Bush con Condoleezza Rice, a lato i controlli in una strada di Baghdad



la crisi del Labour

Il Sunday Mirror: Blair pronto a lasciare

Gabriel Bertinetto

Tony Blair potrebbe abbandonare la guida del paese e del Labour la prossima primavera. Lo scrive il domenicale inglese Sunday Mirror, secondo cui la clamorosa mossa del premier dovrebbe servire ad arginare la rovinosa frana di consensi che sta subendo il suo partito. Sempre secondo il giornale, il piano messo a punto da Blair e dal suo staff prevede che successivamente, nell'autunno, l'attuale congresso dei laburisti scelga il successore, e che subito dopo vengano sciolte le Camere per tornare alle urne nel novembre 2004. L'ultimo atto di Blair prima di uscire di scena sarebbe la convocazione di un referendum sull'adesione all'Euro, da tenersi nel 2005.

A Downing Street nessuno conferma l'esistenza di un

simile progetto, ma il Sunday Mirror afferma che esso è tanto vero da avere persino un nome: «opzione doomsday (giorno del giudizio)». Opzione, dunque un'ipotesi, un'alternativa. Che potrebbe però concretizzarsi se nei prossimi mesi si consolidasse quel trend negativo degli umori popolari rivelato dai più recenti test elettorali. L'ultimo ha avuto un esito addirittura disastroso. Nelle suppletive di Brent East, il Labour, che in quel quartiere di Londra era fortissimo, è crollato, e la maggioranza dei suoi ex-sostenitori ha spostato la propria preferenza a vantaggio dei liberaldemocratici.

L'opzione doomsday indica chiaramente in Gordon Brown la persona destinata a rimpiazzare il dimissionario Blair. Brown, cancelliere dello Scacchiere, cioè ministro del Tesoro, raccoglierebbe dal premier un'eredità politica molto meno allettante di quella che venne supposta al momento del presunto accordo del 1997. Allora i due dirigenti avrebbero preventivato una sorta di staffetta per il 2006, anno in cui terminerebbe l'attuale legislatura se non ci saranno state interruzioni anticipate. Il cambio della guardia fra Blair e Brown potrebbe dunque avvenire prima del tempo, e non sull'onda dei successi politici e della popolarità, ma nel pieno di una crisi del partito e della sua leadership.

Ad appannare l'immagine di Blair è stata soprattutto la decisione di entrare in guerra insieme a Bush contro l'Iraq, sulla base di motivazioni poi rivelatesi del tutto pretestuose. L'affare Kelly, lo scienziato suicidatosi dopo avere rivelato alla Bbc le manipolazioni governative dei documenti sul riarmo di Saddam, è stata la goccia che ha fatto traboccare un mare di indignazione e delusione popolari oramai colmo. Nemmeno il vertice informale di Berlino con Chirac e Schröder, venerdì e sabato scorsi, è riuscito a restituire prestigio al primo ministro britannico. Al contrario la stampa nazionale concorda nel dire che l'incontro, dietro l'ostentazione di una certa unità sui principi generali relativi alla politica da seguire in Iraq, ha messo in luce soprattutto il permanere di importanti differenze. Mentre Parigi e Berlino all'unisono ribadivano l'esigenza di stabilire i tempi di un ritorno del potere di governo in mano irachena, Blair si è ancora una volta affannato a difendere la posizione degli Stati Uniti, che non vogliono assolutamente stabilire date e prevedono di rimanere a Baghdad da padroni ancora a lungo.

La coscienza di trovarsi nel pieno di una gravissima crisi politica è sempre più radicata in casa laburista. Per il ministro degli Interni David Blunkett «se non cambiamo, moriremo».

re ai Paesi che sono stati contro la guerra di aiutarlo a tirarsi fuori dal pasticcio in cui si è cacciato, e si crede di poter salire in cattedra a dare lezioni - ha commentato un rappresentante al Palazzo di Vetro - Se questi sono i toni, il dibattito è già finito». L'Assemblea generale era infatti considerata l'occasione che gli Stati Uniti avrebbero colto per riallacciare i molti rapporti che la guerra aveva fatto precipitare in crisi, in particolare con due alleati storici come la Francia e la Germania. Bush ha in agenda un incontro con il presidente francese Chirac, che ha segnalato la disponibilità di Parigi a collaborare in Iraq. Le condizioni che ha posto, largamente condivise tra la comunità internazionale, sono note da tempo: gli Stati Uniti devono cedere progressivamente il controllo politico ed economico in Iraq, cedendolo ad organismi come l'Onu la gestione degli aiuti umanitari e accelerando il passaggio dei poteri a un governo locale, restituendo quindi agli iracheni la loro sovranità nazionale.

L'amministrazione Bush continua a fare orecchio da mercante, rifiuta di assumere impegni, vuole comandare sino a quando si fiderà di qualcuno che lo faccia al posto suo, proteggendo innanzi tutto gli interessi americani nella regione. La Casa

Bianca è convinta che siccome una situazione di stabilità in Iraq non è solo nell'interesse degli Stati Uniti ma di tutto il mondo, la comunità internazionale finirà col piegarsi alle sue richieste.

Un ragionamento che secondo Ivo Daadler, analista del Brookings Institutions e autore di un saggio sulla politica internazionale negli anni dell'amministrazione Bush, «non sta né in cielo né in terra». «Nessuno può dire: siccome ho ragione è vostra responsabilità e vostro dovere seguirmi e darmi dei soldi. Con questo atteggiamento, tutto quello che gli Stati Uniti otterranno è di vedersi sbattere la porta in faccia. Nessuno Paese rappresentato alle Nazioni Unite si sente responsabile del caos che secondo molti si è creato essenzialmente per colpa degli Stati Uniti. Non solo per la loro ostinazione ad andare in guerra, ma per come hanno gestito e continuano a pretendere di gestire la fase successiva al conflitto».

L'ex ministra degli Esteri Usa critica la Casa Bianca sul conflitto iracheno: la cooperazione con gli alleati è indispensabile. Non possiamo rinunciare all'esperienza delle Nazioni Unite

Albright: sbagliato agire da soli, una superpotenza deve saper trattare

NEW YORK «Una superpotenza non deve sminuire il suo ruolo perché inizia una trattativa, perché cerca la cooperazione degli alleati. Al contrario, il potere degli Stati Uniti è così smisurato che l'unico modo possibile di gestirlo è facendolo insieme agli altri», ha dichiarato Madeleine Albright, segretaria di Stato durante gli anni dell'amministrazione Clinton, e prima ancora ambasciatore presso le Nazioni Unite.

È stata intervistata ieri mattina dalla rete televisiva Nbc per l'uscita del suo libro «Madame Segretario», autobiografia della prima donna ad aver raggiunto il vertice della diplomazia mondiale. Albright però ha parlato soprattutto dell'Iraq, in vista del dibattito che si aprirà domani all'Onu sull'invio di una forza multinazionale per affiancare le truppe americane. «Gli Stati Uniti non devono aver paura di affrontare la realtà. Abbiamo bisogno di aiuto per normalizzare la situazione, per avviare davvero il processo di ricostruzione e gettare le fondamenta di quelle istituzioni democratiche che abbiamo promesso alla popolazione irachena». Da po-

che ore le agenzie hanno battuto qualche anticipazione sull'intervento che il presidente Bush farà domani davanti all'Assemblea genera-

le dell'Onu, e Albright sembra correre a colpi di matita rossa e blu ogni passaggio. «Non passa giorno senza che tra il nostro personale vi

siano nuovi morti, come possiamo rinunciare all'appoggio delle Nazioni Unite e alla loro esperienza nelle missioni di pace?».

Alle obiezioni del Pentagono, che vede ogni cessione di responsabilità come un vantaggio regalato ai terroristi, ribatte: «Non c'è biso-

gno che gli Stati Uniti rinuncino al controllo militare in Iraq, quello che devono fare, ed è indispensabile fare subito, è avviare una vasta collaborazione con i nostri alleati in tutti gli altri settori, da quello economico, come in quello politico. La lotta al terrorismo ha segnato progressi quando è stata condotta con il sostegno e la cooperazione della comunità internazionale. Voler fare da soli è controproducente e crea un clima di risentimento e di ostilità contro l'America. Non è questo il risultato che ci si aspetta da una politica estera assennata».

Albright mette in chiaro che su Saddam Hussein il suo giudizio non è diverso da quello espresso dall'amministrazione Bush, quello che non la convince è stata la scelta dei tempi per questa guerra: «Saddam è stato un problema per moltissimi anni. Come mai la Casa Bianca ha deciso di rovesciarlo proprio nel momento in cui aveva accettato il ritorno degli ispettori? Quella era la vera vittoria». Considerazioni che vanno di pari passo a quelle espresse la scorsa settimana dal senatore Kennedy, quando

ha definito la guerra una «truffa congeniata in Texas per il solo vantaggio politico dei repubblicani». Le armi per la distruzione di massa non si sono trovate e, secondo Albright, «se c'erano davvero a questo punto è probabile che siano finite nelle mani di qualche organizzazione terroristica. Arsenali chimici e batteriologici sono cose di cui si deve occupare personale specializzato, capace di lavorare sui documenti, sulle carte, non è qualcosa che i nostri bravi ragazzi possono facilmente scoprire dietro una porta sfondata a calci». L'ultima stocata a Bush riguarda la lotta al terrorismo. Il presidente più volte ha sostenuto, come per la crisi economica, che la colpa è stata del suo predecessore, e dopo l'11 settembre ridicolizzò il tentativo di Clinton di far fuori Osama bin Laden con un missile, lui non avrebbe sprecato un'arma che costa un milione di dollari «per colpire il culo di un cammello». «Bush in Afghanistan ha fatto una guerra, ci sono 80mila soldati e bin Laden non l'ha preso. Forse adesso si sarà reso conto che non era così facile». **ro.re.**

Clark in testa tra i candidati democratici

WASHINGTON L'ultimo arrivato nella corsa alla Casa Bianca, l'ex Generale Wesley Clark, è già in testa alla classifica degli sfidanti di Bush per l'elezione a presidente degli Stati Uniti. A rivelarlo è un sondaggio condotto dal magazine Newsweek, secondo il quale, Clark conduce la graduatoria tra gli esponenti democratici strappando il 14% dei voti, seguito da dall'ex governatore del Vermont, Howard Dean e dal senatore del Connecticut, Joe Lieberman, entrambi fermi al 12%. In un ipotetico faccia a faccia con l'attuale inquilino della Casa Bianca, Clark è accreditato di un buon 43% contro il 47% garantito dai partecipanti al sondaggio all'attuale presidente il quale - a giudizio degli intervistati da Newsweek - dovrebbe cominciare a guardarsi le spalle. Il 50% dei cittadini oggetto della valutazione, infatti, si è dichiarato contrario ad una rielezione di Bush, mentre l'approvazione generale dell'operato presidenziale si attesta sul 51%. Analizzando le singole voci, il gradimento per la gestione della vicenda irachena è sceso al 46% (-5% rispetto alla precedente consultazione dell'11-12 settembre 2003) mentre quello per la gestione della politica economica è finito addirittura al 38%, perdendo tre punti percentuali rispetto alla valutazione chiesta nelle scorse settimane. In calo, rispettivamente al 43% e al 42%, l'approvazione in merito alle politiche ambientali e alla politica fiscale mentre l'unica area in cui Bush continua a godere di un buon sostegno è quella della sicurezza interna: per il 66% degli intervistati il lavoro dell'amministrazione è da considerare positivamente.

Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi.

Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

Toni Fontana

Soldi e notizie sulle introvabili armi di distruzione di massa in cambio della libertà di fuga in Bielorussia. A sentire il domenicale britannico Sunday Mirror, Saddam Hussein, forse stanco della lunga latitanza, avrebbe deciso di patteggiare con gli americani un esilio dorato nella repubblica ex-sovietica. Le trattative sarebbero in corso da almeno nove giorni e in dirittura d'arrivo. Le notizie «scoop» del domenicale britannico sono state prontamente smentite dal colonnello William MacDonald, portavoce della quarta divisione di fanteria impegnata a Tikrit nella caccia all'ex rais fuggiasco, secondo il quale le forze americane non hanno «alcun contatto» con elementi del disciolto partito Baath in grado di far da ponte con l'ex dittatore latitante.

Un volta tanto le smentite dei portavoce americani appaiono credibili non solo perché il mancato ritrovamento delle armi di distruzione ha messo in difficoltà i governanti che hanno voluto la guerra e dunque sarebbe sorprendente se fosse proprio Saddam a provarne ora l'esistenza, ma anche perché i gruppi armati, formati dagli irriducibili del deposed regime, hanno colpito gli americani in più punti allungando il bilancio delle vittime. Ancora una volta gli agguati sono avvenuti nel «triangolo sunnita», cioè nelle regioni ad ovest di Baghdad dove i miliziani pro-Saddam hanno le loro basi e dove possono contare su ampie protezioni.

Per la seconda volta in poche settimane la notte scorsa è stato attaccato il carcere di Abu Gharib, ad una quarantina di chilometri dalla capitale, dove un tempo erano confinati gli oppositori del regime ed oggi sono detenuti gli ex-combattenti. Le postazioni statunitensi attorno al penitenziario sono state bersagliate da un fitto lancio di col-

“ I militari uccisi nell'attacco al carcere di Abu Gharib Agguati a Mosul e Ramadi Il Sunday Mirror: il rais vuole un salvacondotto ”



In vendita le banche di Baghdad Nuove imposte su benzina e importazioni Il governo ad interim: servono 70 miliardi di dollari ”

G7 il testo che riassume le decisioni prese ufficialmente dal governo ad interim.

Con questa singolare procedura sono state dunque annunciate le «riforme». L'Iraq apre ai capitali stranieri, le banche internazionali potranno acquistare quelle di Baghdad, sono in arrivo nuove tasse sulle importazioni e sui proventi delle imprese e, dal primo gennaio su tutti i redditi, ma la gestione delle risorse petrolifere resta saldamente «nelle mani degli iracheni», cioè di Bremer e dei suoi collaboratori americani. Al ministro iracheno, il responsabile delle Finanze, Kamal al-Kilani, escluso a Dubai dagli incontri con il Fondo monetario e la Banca mondiale, non è rimasto altro da fare che recitare il ruolo del questuante. Al-Kilani ha detto che i

Bombe contro i soldati Usa, tre morti in Iraq

Il comando americano: Saddam non tratta la resa. Bremer impone tasse sui redditi degli iracheni

I numeri della Guerra	
1	Vittima al giorno tra i soldati Usa dopo il discorso del 1 maggio di Bush sulla fine della guerra in Iraq
351	I morti tra i soldati anglo-americani dall'inizio della guerra
302	Le vittime americane
49	I soldati inglesi caduti
164	Le vittime Usa dopo il 1 maggio
16	Le vittime inglesi dopo il 1 maggio
1	Vittima danese
197	I soldati americani uccisi dal fuoco nemico



Soldati americani pattugliano una strada alla periferia di Baghdad

più di mortaio. Due militari sono morti dilaniati dalle bombe. L'altro agguato mortale è stato compiuto con la consueta tecnica dell'attacco a sorpresa contro un convoglio in marcia. L'aggressione è avvenuta nei pressi di Ramadi, centro a maggioranza sunnita, ad un centinaio di chilometri ad ovest della capitale. Colpi sono esplosi anche nei pressi del comando americano a Mosul, nel nord. Sale così a 82 il numero dei militari statunitensi caduti in combattimento o a causa di attentati a partire dal primo maggio, data «ufficiale» della fine della guerra. Se si considera anche il numero di vittime provocate dal «fuoco amico» e dagli incidenti il bilancio dei caduti americani sale a 302 dall'inizio del conflitto. Dal primo maggio i morti sono stati 164. Intanto ieri a Dubai, dove è in corso il G7, sono state annunciate le «riforme» volute dagli americani. La nuova legge è stata firmata sabato da Paul Bremer, governatore dell'Iraq. Con questa premessa non c'è da stupirsi del fatto che sia stato il segretario al Tesoro americano John Snow a diffondere tra i ministri finanziari riuniti a Dubai per il

nuovi governanti di Baghdad si aspettano «da 65 ai 70 miliardi di dollari» dalla conferenza dei donatori che si terrà in ottobre a Madrid. La misura più pesante per la popolazione appare quella che, dal 2004, impone una tassa su tutti i redditi ed anche l'aumento del prezzo della benzina, pressoché gratis ai tempi di Saddam, non mancherà di ingrossare le fila dei nostalgici del regime.

Una delegazione del governo ad interim è intanto in viaggio per gli Stati Uniti. Nella pattuglia di ministri iracheni attesa a New York non sarà presente Aquila al-Hashimi, ferita sabato in un agguato. L'esponente del consiglio di governo è stata sottoposta ieri ad un nuovo intervento chirurgico nell'ospedale americano della capitale irachena. Ahmad Chalabi, che svolge temporaneamente le funzioni di presidente dell'organismo, prima di partire per il Kuwait e quindi New York ha detto ieri che la ministra «è fuori pericolo», ma i dirigenti dell'ospedale americano si sono mostrati molto più cauti affermando che le sue condizioni «sono critiche, ma stabili».



A parlarne per prima era stata la leader dei giovani di Confindustria, Anna Maria Artoni. Da Merloni a Benetton, aumentano i favorevoli

Voto agli immigrati, anche le imprese dicono sì

Dal mondo degli industriali arrivano consensi all'iniziativa legislativa lanciata dai Ds

Massimo Franchi

ROMA Gli industriali, gli immigrati e il loro diritto di votare alle elezioni amministrative. Un tema sollevato per la prima volta dai Giovani imprenditori nella loro assemblea annuale del giugno dell'anno scorso. In quel di Santa Margherita Ligure la neo presidente degli imprenditori junior, Anna Maria Artoni propose, con molto coraggio e creando non poco scandalo, di estendere agli immigrati residenti il diritto di voto per le elezioni locali.

Sul maxischermo della sala convegni scorrevano le immagini degli albanesi ammassati, protagonisti del film di Gianni Amelio «Lamerica», uno degli esempi cinematografici migliori di cosa significhi il dramma dell'emigrazione dalla propria terra, di quali motivazioni possano spingere tante persone a intraprendere un viaggio così rischioso e senza alcuna certezza sul «dopo» nel nostro paese. Un «dopo» fatto di clandestinità forzata, di lavoro in nero, di sanatorie, di case non trovate, di impieghi umili, di ricongiungimenti familiari impossibili, di stipendi spesso inferiori a quelli degli italiani. Eppure, e questo lo riconoscono anche gli imprenditori meno illuminati, senza di loro gran parte dell'economia del paese - dalla raccolta dei pomodori alle conchiglie del Nord-Est - non andrebbe avanti. A questa «risorsa indispensabile per il paese» la civilissima Italia offre poco. La casa è un miraggio («affittarsi solo ad italiani» o «astenersi immigrati») sono i messaggi più gettonati nelle agenzie immobiliari e quando si trova qualcuno disposto a dargli un tetto l'intento è quello di farli dormire in dieci per stanza, a peso d'oro. Il numero di incidenti sul lavoro è in percentuale molto più alto rispetto agli italiani e troppo spesso le procedure per la sana-

toria si è trasformata per i datori di lavoro italiani in uno strumento ricattatorio per far sborsare agli immigrati ulteriori soldi. Gli interventi si alternano a questi fotogrammi e nel suo intervento Anna Maria Artoni invitava a liberarsi «dalla sindrome dell'assedio» extracomunitario, a riconoscere che gli immigrati sono «una forza necessaria per lo sviluppo delle società occidentali», spingendosi anche a favorire a dire: «diritto di voto agli immigrati nelle amministrative». Erano tempi in cui la Bossi-Fini era stata appena approvata. Quello dei Giovani Industriali fu un vistoso strappo rispetto alla linea di quasi appiattimento e di entusiastico appoggio al governo Berlusconi da parte della Confindustria. Il presidente degli industriali senior, An-



Operai metmeccanici dell'Iveco a Brescia
Gabriella Mercadini

tonio D'Amato, nell'intervento del giorno dopo, non fece infatti alcun accenno al voto agli immigrati.

A distanza di tempo da quella assemblea di Santa Margherita Ligure, il tema del voto agli stranieri è tornato di grande attualità grazie all'iniziativa dei Democratici di sinistra. La campagna pubblicitaria che accompagna la petizione sulla proposta di legge (centomila già raccolte) - per estendere il diritto alle urne agli immigrati residenti da cinque anni - sta aprendo un forte dibattito sul tema. E la divisione fra gli industriali si ripropone: un autorevole esponente del secondo gruppo petrolifero italiano, si schiera apertamente a favore; il vice presidente di Confindustria si dice invece «estremamente per-

Fra le fila di Confindustria molti sono gli industriali di rilievo che si sono sempre spesi per i diritti degli immigrati: da Vittorio Merloni a Luciano Benetton. Tutti parlano dell'importanza dei lavoratori immigrati, risorsa indispensabile per l'industria italiana. Ma spesso l'extracomunitario nelle stesse parole degli industriali italiani rimane solo un lavoratore e mai un essere umano: un cittadino con diritti essenziali, visto che i doveri (pagare le tasse e ripetere le leggi) sono certificati dal fatto che risiede legalmente nel nostro paese. E fra questi diritti, quello del voto, in Italia - unico paese in Europa - è ancora negato. Chissà che una pronuncia favorevole da parte di Confindustria non acceleri questa conquista civile e sociale, altrove giustamente scontata.

Guidi, Confindustria (contrario)

«Gli stessi diritti ma solo sul lavoro»

ROMA «Gli immigrati sono una risorsa importantissima, ma in pratica le casistiche dei rapporti tra il nostro paese, la nostra cultura e i cittadini stranieri sono così diverse che è difficile fare un discorso generale. Estendere a loro il diritto di voto è una scelta che travalica la politica, sono abbastanza perplesso». Parla Gualdualberto Guidi, vicepresidente di Confindustria.

Ma non crede che per gli immigrati in Italia il voto sarebbe un passo importante sulla via dell'integrazione?

«Esiste una differenza importante tra le esperienze di immigrazione nel nostro paese. C'è chi va ad ingrossare il lavoro sommerso e poi c'è il poliedro di mille facce, mille esperienze di lavoratori che alimentano molteplici interessi». **Spesso anche da parte di imprenditori che li sfruttano**

in nero.

«Certo, anche da parte di alcuni imprenditori. Fenomeno da noi denunciato. Per noi gli immigrati sono una risorsa indispensabile, prima di tutto in quelle aree del paese dove la disoccupazione è sotto il 3%. Tante mansioni sono rifiutate dai nostri ragazzi, ma non è neppure vero, come sostiene qualcuno, che aumentando di salari gli italiani accetterebbero questi lavori».

La situazione degli immigrati in Italia non è comunque rosea, molti diritti sono loro negati. A cominciare dalla casa.

«Nella mia azienda i lavoratori immigrati hanno gli stessi diritti di quelli italiani. Ma si parla un po' troppo dei loro diritti, ma mettendomi nei panni di un proprietario di casa che affitta ad un immigrato e dopo pochi giorni se ne ritrova dieci, ne capisco la diffidenza».

Non pensa che la vostra posizione consideri l'immigrato solo come un lavoratore e non come un cittadino? Anche la Caritas si è spesa in materia.

«Le logiche solidaristiche non competono a Confindustria».

ma.fra.

Garrone, presidente Erg (a favore)

«Un principio indispensabile»

ROMA «L'estensione del diritto di voto agli immigrati è un principio indispensabile da affermare, è la base per creare una società aperta». Edoardo Garrone è presidente della holding Erg ed ex presidente dei Giovani industriali. Proprio in questa seconda veste ha inserito, assieme al suo successore Anna Maria Artoni, nella piattaforma dell'organizzazione del giugno 2002 la proposta di concedere agli stranieri residenti il diritto di votare alle elezioni amministrative, ipotesi non raccolta da Confindustria.

«Credo che in questo paese tutti debbano fare uno sforzo, istituzioni, società civili e imprenditori per mettere da parte i battibecchi e disegnare una strategia per i prossimi dieci anni del nostro paese, avvertendo il

senso del cambiamento nel mondo per non rimanere schiacciati, lavorando senza troppi egoismi. In questo quadro il diritto di voto agli immigrati è una questione di civiltà importantissima. Le famiglie immigrate oramai hanno figli che vanno a scuola con i nostri».

Dottor Garrone, cosa vi ha spinti ad una proposta così innovativa per il nostro paese?

«Tutte le previsioni ci dicono che l'Italia avrà bisogno di immigrati nei prossimi anni. Io sono per il principio dell'inclusione e non dell'esclusione sociale di queste persone. Non si capisce perché, definito un certo percorso e un certo periodo di residenza, una persona che assolve ai suoi doveri e ai compiti di cittadino debba essere privato del diritto di voto».

Confindustria, la vostra organizzazione senior, non l'ha presa molto bene.

«Io la vedrei più positivamente. La nostra proposta non è stata accolta, ma non ci sono state reazioni negative. I Giovani industriali hanno come loro storia quella di anticipare Confindustria, sono più sensibili sulle tematiche sociali».

ma.fra.

Non chiamarmi baby. Ti sembra baby un'auto dai motori brillanti con i consumi di una city car? Con un bagagliaio funzionale come quello di una station wagon e un look compatto e solido come un fuoristrada? E con lo Sky Dome che mi fa diventare quasi una cabriolet. In più, versatile come una monovolume. Allora, non chiamarmi baby. Chiamami Panda.

www.fiatpanda.it

A partire da € 7.950

Nuova Panda **FIAT**

Il presidente della Camera: serve il pugno di ferro. Pisanu: oggi vertice a Roma. La famiglia del giovane accusa: omissione di soccorso

Stadi violenti, ora si invoca la linea dura

Ancora in fin di vita il tifoso caduto dalla curva. Le indagini: forse gli scontri erano preparati

Edoardo Novella

“anti-violenza”

La legge c'è ma non si vede

Insieme allo “spalmadebiti” e al “tagliaTar” è l'altro provvedimento-cardine firmato Berlusconi per risanare il calcio. Ma il decreto “antiviolenza”, approvato in Consiglio dei Ministri a febbraio, seppur dopo estenuanti discussioni, è legge dallo scorso 15 aprile, dopo il sì del Senato. La misura si articola in tre parti. La prima prevede un inasprimento delle sanzioni per chi assume comportamenti violenti allo stadio. La seconda autorizza la chiusura degli stadi da parte dei prefetti e l'introduzione di telecamere negli impianti. La terza - centrale - stabilisce la cosiddetta “flagranza differita”: ovvero la possibilità di procedere all'arresto entro le 36 ore dall'esecuzione del reato. Proprio questo aspetto era stato a lungo oggetto di dubbia costituzionalità. Dubbi manifestati sia da sinistra che da destra, che chiedevano cautela nel restringere comunque i termini di garanzia personale. E avvertivano come il provvedimento rischiasse di essere applicato anche a manifestazioni di altra natura (cortei, mobilitazioni, manifestazioni). Dopo l'approvazione il ministro “competente” Urbani e il sottosegretario Pescante avevano espres-

so grande entusiasmo, convinti che si fosse trovata la panacea al tifo violento. Lo scorso 15 agosto il ministro dell'Interno Pisanu, nell'ambito della consueta relazione sullo stato della sicurezza nazionale, ha snocciolato i dati della stagione calcistica 2002-2003: in calo i danneggiamenti a beni pubblici e privati (-43%), in aumento però numero dei feriti tra le forze dell'ordine e partite con incidenti. L'uso di lacrimogeni è salito del 629% rispetto al 2001-2002.

La legge “antiviolenza” funziona in stretta relazione con un altro provvedimento, il cosiddetto Daspo. Cioè la diffida - misura amministrativa - che vieta di accedere ai luoghi dove si svolgono eventi sportivi. Viene notificato a seguito di una denuncia penale e può essere rafforzato dall'obbligo di firma in questura mezz'ora dopo l'inizio e mezz'ora prima della fine della partita. Ma l'esecuzione del Daspo dipende solo dal destinatario. Il quale solo a seguito di contestazione può essere perseguito. Idem per l'obbligo di firma. Nel caso in cui il diffidato non si presenta, l'ufficiale è tenuto solo a segnalare il fatto al magistrato. Ma non, ad esempio, ad andare a cercare a casa il diffidato. E se pure il destinatario del provvedimento si attiene alla firma, ciò non gli impedisce di recarsi comodamente a “tifare” sugli spalti: proprio nell'intervallo tra le due firme. Perché i diffidati non sono tenuti a trattenerli in questura. Che in molte città è a pochi minuti dallo stadio...
e. n.



hanno detto

— **Rosa Russo Jervolino**, sindaco di Napoli: «È inaudito che ci si prepari alla violenza. È inaudito che certi tifosi del Napoli siano andati con i passamontagna e con i manganelli, pronti in qualche modo ad essere violenti».

— **Antonio Bassolino**, il presidente della Giunta regionale della Campania, non si recerà a Bologna alla Festa dell'Unità e ciò per seguire l'evolversi della situazione legata agli incidenti avvenuti ad Avellino. «Siamo in presenza di un gruppo di delinquenti - ha detto - bisogna punirli prima che facciano altri danni».

— **Maurizio Marinelli**, funzionario di polizia: «Basta partite di sabato sera, è troppo pericoloso».

La parola “premeditazione” gli inquirenti fanno attenzione a non pronunciarla. Ma gli scontri dello stadio “Partenio” innescati sabato sera dagli ultras napoletani odorano di solida preparazione. È questa l'ipotesi su cui sono orientate le indagini condotte dal pm Vincenzo Senatore. Indagini “pesanti”, soprattutto dopo le parole “serve il pugno duro” scandite ieri dal Presidente della Camera Casini. Che poi rifila subito una stoccata alla sua stessa maggioranza, riferendosi alla cosiddetta “legge antiviolenza”: «Nonostante l'intervento del legislatore nel mondo dello sport, il campionato si è aperto ancora con degli incidenti».

Per il questore del capoluogo vesuviano Franco Malvano si è trattato «non di un piano preordinato - non abbiamo elementi per dirlo - ma certamente c'erano teppisti organizzati e dotati di armi improprie tra i tifosi giunti ad Avellino». I vari passamontagna, spranghe, pietre e bastoni che hanno calato erba e pista di atletica sarebbero quindi il corredo di una “missione”. E non la reazione per il ritardo con cui è stato soccorso Sergio Ercolano, il tifoso precipitato per 20 metri dalla “Curva Nord” e che ora è in coma irreversibile. Quello della non tempestività dell'assistenza medica «è solo un alibi» taglia corto il questore di Avellino Mario Papa, contraddetto però dall'avvocato della famiglia Ercolano che accusa esplicitamente di «omissione di soccorso». Poi un altro elemento - secondo gli investigatori - rafforzerebbe l'idea del “piano”. I numeri delle ultime uscite dei tifosi napoletani sarebbero striminziti, mentre per la trasferta di Avellino la mobilitazione avrebbe coinvolto quasi 5mila supporters. I dati ufficiali riferiscono di 10mila spettatori per Napoli-Como, idem per Messina-Napoli, poi piccolo scorso 13 settembre con 30mila per Napoli-Piacenza. Dalle immagini acquisite dalle camere a circuito chiuso, dalle tv locali “Canale 9” e “Telecapri” e dalle fotografie scattate dai reporter e dalla Scientifica si stanno cercando i primi scontri. Già sabato notte 3 pullmann di tifosi azzurri erano stati dirottati dalle forze dell'ordine alla Scuola di polizia di Caserta, per 145 identificazioni. A insistere sulla tesi dell'agguato anche il presi-



Il luogo nello stadio Partenio di Avellino dove il giovane tifoso è caduto per 20 metri dopo aver sfondato uno dei pannelli di plastica del lucernaio. Qui accanto, un fermo immagine degli incidenti tratto da Telecapri

dente dell'Avellino calcio Pasquale Casillo, che parla apertamente di “regia occultata”. L'obiettivo sarebbe stato quello di non far disputare la gara: «C'è una responsabilità oggettiva del Napoli, la Lega Calcio dovrà tenerne conto». Lega che invece conferma la ripetizione della partita, figurando quella che il tecnico irpino Zdenek Zeman ha bollato come vera e propria «istigazione alla violenza».

Rimangono però aperte due questioni. Quella biglietti. Alla vigilia l'Avellino ne aveva riservati agli ospiti circa 6mila, di cui solo 1500 poi venduti. I tagliandini destinati agli azzurri erano di “Curva Nord”, su cui il club di Casillo ha impresso posticcio il timbro “Tribuna Termino”, l'area storica del tifo biancoverde. I 4500 di resa sarebbero stati rimessi ai botteghini del “Partenio”, e venduti ai padroni di casa. Quando i tifosi napoletani sono arrivati per acquistarli, diretta-

mente allo stadio, hanno trovato solo i bagarini. E a quel punto sarebbe partito l'assalto ai cancelli. Poi quella della preparazione delle forze dell'ordine. All'interno dello stadio erano stati consegnati «una trentina tra poliziotti e carabinieri», riferisce Papa, secondo cui però il fatto è «perfettamente normale». I rinforzi sarebbero dovuti arrivare dalle forze sistemate all'esterno «a gara iniziata». Il risultato comunque è un bilancio che recita, oltre alle condizioni disperate di Ercolano, 24 tra feriti e contusi tra le forze dell'ordine e 1 tifoso napoletano con prognosi di 7 giorni. Il vicequestore Gennaro Rega, che nel mezzo degli incidenti era stato colto da un collasso, ieri è stato dimesso. Unanime la voce dei sindacati di polizia, che denunciano le precarie condizioni in cui sono costretti a lavorare, spesso rischiando il linciaggio - dicono riferendosi al collega Rega - per

«una diaria di 2,50 euro al giorno per il servizio di ordine pubblico allo stadio».

Il governo intanto appronta le prime misure d'intervento. Il ministro dell'Interno Pisanu ha convocato per oggi l'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive e ha annunciato per i responsabili «sanzioni proporzionate alla gravità dei fatti e tali comunque da servire da esempio per tutti». Messaggio destinato non solo agli scontri di Avellino, ma anche a quelli che, sempre sabato, hanno messo in scena i tifosi dell'Empoli (sassaiola a Siena e devastazioni alla stazione di Poggibonsi) e del Livorno (sull'autostrada che doveva portarli alla trasferta della Triestina). Primo banco di prova già domani. Ancora il Napoli protagonista. Questa volta andrà a Verona, in un match già segnato sugli spalti da anni di violenta contrapposizione tra ultras.

l'analisi

Tutti i motivi di una notte di caos

Enrico Fierro

Un ragazzo di diciannove anni in fin di vita. Una città assediata per ore da gruppi di teppisti armati. Lo stadio distrutto. Poliziotti impotenti di fronte alla furia animalesca di un centinaio di «guerriglieri da curva nord», il volto coperto, le armi (spranghe e coltelli) nascoste sotto i giubbotti. Le scene viste in tv sono drammaticamente eloquenti: sabato sera Avellino è stata in balia di un'orda scatenata. Una cittadina di 60mila abitanti, che fa della tranquillità la sua cifra di città di provincia, è stata violentata, offesa, ferita, saccheggiata, insaziata da pochi e ben addestrati professionisti del disordine. Senza che gli altri, i professionisti dell'ordine pubblico, riuscissero a porre un argine. Questa è la dura realtà. Resa ancora più amara dai troppi poliziotti e carabinieri feriti durante gli scontri. Sprangati, rincorsi e picchiati (si sono visti gruppi interi di ultras accanirsi contro un solo carabiniere), accoltellati. Diciamo a chiare lettere: quei vergognosi incidenti sono certamente il frutto di un calcio che si è imbastardi-

to, di società trasformate in slot-machine, di giocatori divi superpagati e di tifoserie ultra abbondantemente foraggiate dai club. Ma nel caso degli scontri di Avellino, dove, affermano molti testimoni, solo un miracolo (la Madonna di Montevergine?) ha evitato la strage, c'è dell'altro. L'incapacità di chi aveva il compito di fare in modo che il primo derby della stagione tra Napoli ed Avellino si svolgesse senza incidenti e che fosse una vera festa dello sport. Prefettura e questura di Avellino non sono riusciti a prevedere ciò che era facilmente prevedibile. Che da Napoli, la città dista dallo stadio avellinese appena 40 chilometri, si sarebbero

mossi migliaia di tifosi, sinceri sportivi, ma anche teppisti scatenati, lo sapevano anche le pietre. Tutti i testimoni, invece, affermano che il numero dei poliziotti e dei carabinieri presenti allo stadio era insufficiente, una trentina di agenti a controllare le curve e il campo di gioco, gli altri fuori. Tutti nettamente in minoranza rispetto alle falangi ultra. Il risultato è stato umiliante, pochi uomini in divisa sono stati mandati letteralmente allo sbaraglio. Tutti i testimoni affermano che ad un certo punto il caos ha regnato incontrastato. Soprattutto quando si sono aperte le porte per far entrare i mezzi di soccorso per il ragazzo caduto dalla

curva. Ma anche prima: agli ingressi, dove nessuno è riuscito a controllare i biglietti e meno che mai a perquisire i tifosi che entravano tranquillamente armati, e poi negli spogliatoi, dove un capo degli ultras napoletani ha fatto irruzione per imporre a giocatori e dirigenti di non giocare la partita. Ora, sulla storia dei biglietti c'è un giallo. Antonio Gengaro, il vicesindaco della città, che «denuncia la gestione superficiale dell'ordine pubblico», lancia un'accusa gravissima. «Sono stati venduti più biglietti del consentito, e sicuramente allo stadio Partenio c'erano più persone di quanto ne prevede l'agibilità. Trentacinquemila persone, mentre la ca-

pienza dello stadio è di 26.500». La società, ovviamente smentisce, ma che anche sulla gestione dei biglietti - l'unico modo per controllare l'afflusso dei tifosi - la confusione non abbia regnato incontrastata, ci sono pochi dubbi. Il resto, è cronaca di una città devastata, con l'ospedale dove è ricoverato in fin di vita il diciannovenne ferito - in pieno centro cittadino - preso d'assalto da decine di delinquenti che hanno danneggiato macchine e minacciato giornalisti e passanti. Infine, una parola sull'Avellino-Calcio e sul suo presidente Pasquale Casillo. Il foggiano «re del grano» non vuole sentire ragioni. Dice ai giornalisti che «era tut-

to premeditato», che lui la partita non vuole perderla. Non si è giocato, ma non è colpa sua né del club avellinese. Quindi «il derby non si deve ripetere», visto che l'arbitro aveva ricevuto l'ok della questura per continuare la partita. L'ok a continuare dopo gli scontri e il ferimento del ragazzo napoletano? C'è davvero un parere scritto della questura? Domande che richiedono risposte immediate. Casillo ha pochi dubbi ed è irremovibile: «La partita non si deve ripetere, non riesco ad immaginare cosa potrebbe accadere qualora si decidesse di far giocare questa gara al Partenio. Non credo possano esserci forze dell'ordine che tengano». Parole grosse. Irresponsabile benzina sul fuoco a poche ore da incidenti così gravi. Parole spietate. Perché in un letto del reparto di rianimazione dell'ospedale di Avellino c'è un ragazzo di 19 anni sospeso tra la vita e la morte. E la vita, presidente Casillo, è un valore ben più importante di qualche punto in classifica e dei suoi personali ed effimeri successi.

Mara, la fatica di ripartire da una bocciatura

Luigi Galella

Dico a Mara di chiudere gli occhi: «Dimmi, cosa ti viene in mente dell'anno scolastico trascorso?» E lei, candida: «La ricreazione».

Potrei sorridere, ma c'è qualcosa di indecifrabile nello sguardo, trasognato. Si illumina, come se la scuola fosse tutta lì, nei quindici minuti “d'aria” passati in quel cortile rettangolare, grande come una palestra, con le pareti adornate dai murali dei ragazzi. Capiente, ma non tanto da contenere agevolmente i loro corpi raggruppati, quasi schiacciati. «Come se lo stare insieme ci facesse sentire fratelli. Uguali».

Nei primi giorni era stata timorosa. Non conosceva nessuno, e gli sguardi degli altri sembravano tutti concentrarsi sul suo imbarazzo. Lei, che li sfuggiva, percepiva con la coda dell'occhio l'attenzione morbosa e ilare verso il nuovo. Verso quel corpo estraneo che si introduceva in un ventre severo e sornione, che poteva accogliere o stritolare. Lo stesso Liceo di Francesca, ora all'università, vissuto da bambina nei racconti di lei, mitizzato, luogo magico in cui vedeva crescere e trasformarsi, diventando donna, sua sorella.

Ma dopo qualche giorno eccola sottrarsi al ruolo del personaggio da scrutare spostando, con i compagni, il tiro sull'insegnante: una è grassa e

diafana e la mattina fa recitare le preghiere, l'altra ha la voce che si alza e abbassa senza motivo apparente, la voce che si fa gemitto, si affievolisce e di colpo s'impenna, stridula. Il professore di Educazione Fisica è un quarantenne che si atteggiava a ragazzo: corteggiato dalle alunne, un po' se ne compiace. Quella d'Inglese, invece, è insofferente e non sopporta gli sbadigli, al punto da allontanare dalla classe chiunque li faccia. «Non insegno l'Inglese. Insegno il metodo di studio», ripete spesso.

Si chiede ancora, Mara, perché l'anno scorso sia stata respinta, anche se in realtà preferirebbe non pensarci più. Quando a giugno l'ha saputo è stato un colpo. Perché? Aveva qualche insufficienza, certo, ma al massimo si aspettava dei debiti.

I genitori sono andati a parlare coi professori, quindi, insoddisfatti dalle risposte ricevute, hanno presentato un ricorso gerarchico. L'ufficio scolastico regionale ha deciso di inviare un ispettore, che ha riscontrato tra i verbali e i registri varie irregolarità formali. Ripetuto lo scrutinio, nonostante le sbiancature sul registro e i sette



agli scritti di Italiano, il risultato non è cambiato. La bocciatura è stata un dramma per tutta la famiglia, incredula. E il parlare e il tornarsi su, il rimpiangere tra le ipotesi, che per qualche attimo si compongono in una spiegazione plausibile, e poi nuovamente si sciogliono, rabbiose, tornando a galleggiare fra i ricordi, irrisolte, è un esercizio al quale Mara vorrebbe sottrarsi. Una pena ulteriore.

«Forse non mi hanno perdonato il viaggio a Cuba, a gennaio. Al ritorno mi sembrava che qualcosa fosse cambiato. Una professoressa me l'ha rimproverato apertamente, quando una volta ho chiesto di andare al bagno. Le ho detto: che c'entra Cuba con la toilette?». Al momento di decidere se restare nella stessa scuola, o cambiare, Mara e i suoi si sono divisi. Lei sarebbe voluta restare, i genitori hanno pensato che fosse meglio spostarsi. Così l'hanno iscritta in un altro liceo, il “Mameli”. Un edificio più piccolo, per raggiungere il quale prende un autobus e un tram. Le chiedo se in questo modo dalla

vecchia scuola si senta come “cacciata”, espulsa. Risponde di no. Il suo unico rammarico è di aver perso gli amici, e dover risentire l'ansia dei primi giorni, quando non sapeva se e come sarebbe stata accettata dal gruppo.

Tornare ad essere osservata come un animale esotico. Ripetere il rito dell'iniziazione, fatto di gesti concilianti, né troppo affettati, né troppo naturali. Trovare una mediazione tra la forma di sé e quella che i compagni e gli insegnanti si aspettano da lei. Essere se stessa senza infastidire gli altri. Rifare, insomma, una strada già percorsa, più faticosa perché nota, e ugualmente ansiosa perché diversa.

In questi primi giorni di scuola non avrà tempo di indugiare troppo sul passato. Del resto, è da tempo che si ripete che una qualche spiegazione per la bocciatura, che dipende da lei, ci deve pur essere. Sarà bene mettersi a studiare subito, pensa con amara sapienza: chiacchierare meno, non rispondere agli insegnanti, anche quando si crede di aver ragione. Apprendere l'arte seicentesca della “dissimulazione onesta”. Cambiare testa, insomma. Almeno per gli altri. Conservando intatto ciò che vale per sé, dentro, nel fondo dell'animo.

		quotidiano		quotidiano	internet
		Italia	estero	+ internet	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRAPBB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Ancona-Modena 1-1 Partita molto combattuta e avvincente nonostante metà del pubblico abbia lasciato gli spalti al quinto minuto del secondo tempo per andare al cinema a vedere l'ultimo, interminabile, film di Kiarostami. Da segnalare che a seguire con interesse la prestazione di Dario Hubner era presente sugli spalti Alessandro Cecchi Paone, che l'ha inserito tra i papabili per la prossima edizione della "Macchina del tempo" per uno special sui fossili.

Bologna-Udinese 2-0 È polemica sul gol segnato di mano da Guly, che però s'è pentito dopo pochi secondi. Per questo ha proseguito l'esultanza imboccando gli spogliatoi e raggiungendo la chiesa "Martiri di Aldo Biscardi", dove ha confessato la rete irregolare, la maxi-tangente di Telekom Serbia e s'è addossato la paternità della Sars. Misurata la reazione bianconera all'ingiustizia subita: il presidente Pozzo ha chiesto e ottenuto l'intervento dell'Onu - i primi caschi blu sono già sotto casa Tombolini - e poi si è dato fuoco dopo essersi cosparsa il corpo di grappa.

Brescia-Reggina 4-4 Match noioso ravvivato soltanto da 8 episodi casuali. C'è il forte sospetto di combine. Ai più attenti non sarà sfuggito che Petrucci dopo la rete del 4-4 è andato a esultare direttamente con la panchina reggina mentre i giocatori amaranto invece di disperarsi sfogliavano in compagnia l'ultimo calendario di Federica

Il punto G Cuper vuole giocare solo contro l'Arsenal

Gene Gnocchi

Fontana. Inoltre la Snai non accettava puntate sul 4-4.

Inter-Sampdoria 0-0 Incontro falsato da una palese irregolarità, per la quale Cuper ha già presentato ricorso al Tar del Lazio. Gli era stato infatti assicurato che l'Inter avrebbe giocato tutte le rimanenti 32 partite con l'Arsenal, mentre ieri a San Siro si è proditoriamente presentata la Sampdoria.

Lazio-Parma 2-3 La Lazio cede nel finale dopo essere stata illusa dal gol di Simone Inzaghi, che era sceso in campo nella ripresa esclusivamente in virtù delle pressioni di Sky, che avendolo inse-

rito per errore nello spot che promuove il suo pacchetto calcio aveva ricevuto la settimana scorsa oltre un milione di telefonate recanti tutte la medesima domanda: «Chi è quello lì con la maglia della Lazio che si abbraccia sulla spiaggia con Gianni e Bisaccia dei bagni Nando?».

Lecce-Chievo 1-2 Clamoroso capitombolo interno del Lecce che non perdeva allo stadio di via del Mare da ben sedici ore. Nemmeno l'ingresso di Konan, acquistato in estate dopo una laboriosa trattativa con l'Atletico Supereroi di Hollywood (una compagine statunitense di proprietà di Gaucchi ma gestita da Varenne con lo pseudonimo di Tony Renis), ha permesso ai volenterosi



salentini di ribaltare il risultato.

Perugia-Milan 1-1 Nel Perugia, ennesimo colpo di scena targato Gaucchi, che come è noto ha chiesto alla federazione da tempo il placet per poter tessere una donna. In mancanza di una risposta netta da parte della federazione, Gaucchi ha provocatoriamente mandato in campo con la maglia numero 10 il noto fantasista Solange. Nel Milan, scambio di ruoli a centrocampo: Kakà ha fatto un po' il Rui Costa, mentre Rui Costa come al solito ha fatto Kakà.

Siena-Empoli 4-0 Anticipo amaro per la squadra di Baldini, che si consola con le offerte di lavoro piovute sul portiere Luca Bucci dopo l'uscita acrobatica che ha causato il rigore bianconero e la sua espulsione. A Bucci sarebbero interessati Jean Claude Van Damme, che lo vuole per il suo prossimo film: "Spazza via tu che io non so neanche più dov'è la palla" e Al Qaeda, che avrebbe studiato per lui un ruolo segreto ma destinato a fare molto rumore.

Juventus-Roma 2-2 Una bella serata di sport gustata purtroppo da un episodio increscioso: la Roma si è presentata in campo con le nuove maglie gialle modello "Caramella mou andato a male", che hanno causato nausea, dispesia e secchezza delle fauci in oltre tremila spettatori. Il bilancio è destinato a salire.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

SPOSTATE PARMA IN ROMAGNA

Luca Bottura

Effettivamente «I gol vanno fatti assolutamente con i piedi...». (Carlo Mazzone, "Stadio2 Sprint"). Geografia canaglia «Bresciano al volo sigla il vantaggio romagnolo» (Fabrizio Failla, "Novantesimo minuto", servizio sulla partita Lazio-Parma: Parma è in Emilia di almeno settanta chilometri). Premio «Mi voleva Sky» Questa settimana il riconoscimento va proprio a Fabrizio Failla, che secondo indiscrezioni farebbe addirittura uso di droghe - vecchi servizi di Ignazio Scardina per via sottocutanea - pur di realizzare i collegamenti di "Novantesimo" come se stesse commentando immagini in diretta. Cioè urlando di entusiasmo a ogni gol.

Stato Moggi Pauroso show di Moggi, sempre a "Novantesimo": Carlo Paris gli chiedeva tutt'altro e lui s'è preso la telecamera per un minuto insultando un «coso» di Roma, un «certo Pippo» che si deve vergognare, eccetera. Siccome il certo Pippo era Pippo Russo del Messaggero (e dell'Unità) e siccome sul Messaggero aveva scritto tutt'altro che un pezzo un po' polemico sulla Juve, gli giungia l'inutile solidarietà di questa rubrica.

Ricci & Pecci È gara a "Guida al campionato" per conoscere il nome del parrucchiere che ha fatto la permanente a Eraldo Pecci. Gli sta così bene che sembra Alberto Tomba in 16/9.

Si', vabbè «Gheddafi fermato dal mal di schiena». (Gianni Cerqueti, "Novantesimo minuto", RaiUno).

Fallo da rigore Bravo il regista di Bologna-Udinese (Sky) a cogliere il gesto propiziatorio dell'arbitro Tombolini prima di entrare in campo: una vigorosa tastata propiziatoria al basso ventre. Visto com'è andata poi, doveva avere l'amuleto scarico. Misteriosissimo Nelle schermate grafiche di "Quelli che il calcio", viene sempre scritto "perché" con l'accento sbagliato. Perché?

Salto nel vuoto «Salvatore, siediti qui con noi...». «Mi chiamo Vincenzo...». «E perché io ti chiamo Salvatore?» «Non lo so...». (Simona Ventura, accogliendo il fidanzato della neo Miss Italia Vincenzo Marruoco, "Quelli che il calcio", RaiDue).

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Clemente Mastella - ospite a "Quelli che il calcio" - per la frase a commento degli incidenti di Avellino: «Sono elementi che nulla hanno a che vedere con lo sport».

Consapevolezza «Gene Gnocchi fa comicità padana, io faccio comicità nazionale» (Clemente Mastella, "Quelli che aspettano").

Non volevo i pantaloni «La cosa più inquietante è come sia potuto entrare in uno stadio tutto quel materiale: spranghe, cinture...». (Salvatore Biazio, a proposito degli scontri di Avellino, "Stadio2 Sprint", Raidue).

Brivido calcio «Non tutti hanno la possibilità di vedere Gioco Caldo» (Simona Ventura, "Quelli che il calcio").

Conflitto d'interessi Questa rubrica è gestita da un tizio che fa anche l'autore televisivo. Usare con cautela.

(ha collaborato Lorenza Giuliani) se telecomando@yahoo.it



Mani in alto

Guly (di spalle) segna con la mano sinistra il primo gol del Bologna contro l'Udinese nell'incontro giocato ieri al Dall'Ara



c'è il condono

Guly, un ceffone alla palla. E al fair-play

Il Bologna vince, ma l'argentino segna col pugno: Tombolini aveva già un precedente con Corradi

Salvatore Maria Righi

Andres Guglielminpietro, o come dicono tutti Guly, è un esterno di centrocampo con un'«eccellente controllo di palla». Adesso che gioca nel Bologna va però precisata meglio quella lusinghiera, ma generica, scheda compilata dall'Inter. Bisognerebbe specificare infatti che il controllo di cui sopra si riferisce alle mani, non ai piedi. E trattandosi di calciatore, non è un particolare insignificante. Del resto nel calcio moderno occorrono eclettismo e mutualità tra gli arti, ci aveva già aperto gli occhi 17 anni fa nientemeno che Maradona, con un sublime schiaffetto alla palla finita nella rete dell'Inghilterra. Passò alla storia come la mano di Dio, un tributo all'illustre Dieguito. Per Guly si potrebbe parlare di ceffone dell'Apostolo: tutti i pedatori argentini, in un

certo senso, sono figliocci del Pibe. La Storia ritorna, ma cambiano i suoi comprimari. Al poco invidiabile posto dei leoni inglesi, ieri c'era l'Udinese. Si giocava al Dall'Ara di Bologna e la partita era sullo 0 a 0. Al 17' del secondo tempo Guly ha dimostrato che si può tranquillamente giocare a calcio e insieme essere ottimi pallavolisti. Con un colpo di reni, avventandosi verso la porta, ha schiacciato in rete con la mano sinistra uno spiovente. Una carambola di rara abilità, vista la velocità e la rapidità di esecuzione. Per lui sarebbe stato più facile controllare di piatto e insaccare, ma ogni tanto bisogna pur osare, si sarà detto il gauch. Notare che la difficoltà del gesto è accresciuta dall'uso dell'arto mancino. Poi Guly ha alzato le braccia e si è preso gli applausi del gentile pubblico pagante: quando si dice avere stile. L'arbitro Tombolini, ottimamente coadiuvato nell'occasione dagli assistenti Di Mauro e Milardi, ha principesca-

mente indicato la lunetta di centrocampo, per nulla turbato dalla bava comparsa sulla bocca di Bertotto, difensore dell'Udinese. Sul taccuino sono rimaste altre cosucce. Cioè che al 32' del primo tempo Jankulovski ha segnato, ma il gol è stato annullato per un fuorigioco inesistente. Sfortunato, il ragazzo: e dire che con quel cognome... E che al 3' di recupero vista l'aria che tirava Bertotto ha deciso di emulare Guly, è andato in spaccata e ha dato di bagher alla palla con l'avambraccio sinistro. Un tocco alla Gardini, ma non tutti i tocchi vengono col buco: rigore per il Bologna, segnato da Dalla Bona. Bertotto probabilmente si è chiesto perché Guly si e lui no, ma sa benissimo anche lui che funamboli si nasce, terzini si diventa. Peraltro, poco prima Pinzi ha cercato il gol da lontano, ma la palla è stata parata col braccio destro da Colucci ad un soffio dai pali: va segnalato, per la cronaca, che il portiere del Bologna è Pagliuca. A fine

partita l'allenatore dell'Udinese, Spalletti, è schizzato negli spogliatoi per stringere la mano al signor Tombolini, protagonista di una giornata di sport di tale candore. L'arbitro di Ancona non è nuovo a queste esibizioni di calcio-volley, anzi forse è un estimatore dei virtuosi dei polpastrelli: in aprile aveva diretto Lazio-Corno e Corradi ha fatto il tre a zero col pugno. Poi Mihajlovic ha rovinato tutto, bisbigliando all'orecchio del vigile Tombolini che forse non era il caso di convalidare quella rete. Sul gol di Guly, Mazzone ha detto: «Avrei preferito che avesse colpito di testa. I gol vanno fatti in altro modo. Non posso dire che abbiamo vinto con merito». Ma il mister, si sa, è uno all'antica. E forse si è fatto piangere da qualche amico moralista, quindi comunista. Del resto Guly gioca a calcio in un paese dove si costruiscono case di notte, per poterle condonare la mattina. Cosa volete che sia una carezza al pallone.

ECCO LE PRIME SVISTE ARBITRALI Udinese penalizzata ma Spalletti assolve il direttore di gara Mazzone: «Non possiamo dire di aver meritato...»

A TORINO 4 GOL SENZA VINCITORI Nel posticipo si frenano Juventus e Roma Pareggiano Inter e Milan Il Parma batte la Lazio e si gode il primo posto

flash

PREMIER LEAGUE

Van Nistelrooy spreca un rigore Manchester-Arsenal finisce 0-0

Senza reti il posticipo tra Manchester United e Arsenal. Dopo il 90' l'arbitro Bennett, che aveva già espulso tra i «gunners» il francese Vieira, ha decretato un rigore per un presunto fallo di Keown su Van Nistelrooy (nella foto). Dopo le immancabili proteste il numero 10 olandese dei «red devils» ha calciato colpendo la traversa. Dopo pochi secondi è arrivato il fischio finale e un tentativo di aggressione dei calciatori dell'Arsenal nei confronti di Van Nistelrooy.



BUNDESLIGA

Nei posticipi successi per Kaiserslautern e Amburgo

Si è completata ieri la sesta giornata della Bundesliga con i posticipi Eintracht Francoforte- Kaiserslautern 1-3 e Amburgo-Hansa Rostock 2-1. Lo Stoccarda, che sabato aveva sconfitto 1-0 il Borussia Dortmund, guida la classifica con 14 punti davanti a Bayer Leverkusen e Werder Brema a quota 13. Sabato il Bayer era uscito indenne dall'Olympiastadion di Monaco (3-3 contro il Bayern) mentre il Werder aveva sconfitto 2-1 il Monaco 1860. Al 4° posto il Wolfsburg con 12 punti.

SERIE B

Donadoni esonerato Al Genoa arriva De Canio

L'allenatore del Genoa, Roberto Donadoni, è stato esonerato. Al suo posto è in arrivo Gigi De Canio, che nella scorsa stagione aveva allenato la Reggina. Donadoni così il catastrofico inizio di campionato dei grifoni, che hanno perso tre partite su tre e incassato cinque reti senza segnare nessuna. Sabato sera la goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza del presidente Preziosi: la sconfitta in casa 0-3 con l'Atalanta guidata proprio da Mandorlini che aveva rifiutato la proposta di allenare i rossoblu.

SERIE C1 - GIRONE B

Malore in campo per Colletto capitano del Benevento

È stato ricoverato nel centro di cardiologia dell'ospedale «Rummo» il capitano dello Sporting Benevento calcio, Domenico Colletto, che al 43° minuto del match con la Vieterbese si era accasciato sul campo per un improvviso malore. A Colletto i medici hanno riscontrato «un forte calo di potassio». Il calciatore resterà in ospedale per ulteriori accertamenti e comunque non verrà dimesso prima di questa sera. La partita si è chiusa con il successo della Vieterbese per una rete a zero.



Al Parma il «derbino» con la sorella Lazio

Gli emiliani dominano e vincono all'Olimpico (2-3), decisiva la doppietta di Bresciano

Francesco Luti

ROMA Adesso lassù c'è anche il Parma. Nel pomeriggio che avrebbe dovuto confermare la Lazio al vertice della lega degli assi pigliatutto, va in onda lo spot più riuscito della Adriano and Company. Una squadra in cui i lavori in corso sembrano finalmente volgere al termine, capace di assistere al meglio il suo micidiale terminale offensivo, senza però dipendere più in senso assoluto. A Mark Bresciano, per esempio, bastano trenta secondi per togliere il sorriso ad un Olimpico ancora tutto in piedi ad osannare gli eroi di Istanbul, e quando dopo un altro mezzo giro d'orologio Claudio Lopez si divora una colossale occasione, centrando Frey a porta spalancata, la sensazione è quella di aver già capito come andrà a finire.

La Lazio, orfana di Cesar, Mihailovic e (all'ultimo momento) di Peruzzi, fatica maledettamente in mezzo al campo dove Albertini e Fiore vengono regolarmente risucchiati dalla superiorità numerica degli avversari. Gli uomini di Mancini iniziano allora ad affidarsi sempre più spesso ai cross dal fondo, ma la scarsa vena di Corradi e l'inconsueta imprecisione di Stankovic non aiutano a riaddezzare la situazione. Il pareggio di Stam arriva così providenziale a spegnere i primi mugugni di chi vede il campione serbo già con la testa altrove, dopo il "gentleman agreement" (raggiunto in settimana) che lo vedrà divorzare dalla Lazio a fine stagione, tra pacche sulle spalle, frasi di circostanza, e qualche milioncino di euro in tasca ad entrambe le parti. La rete dell'olandese su punizione non rovina invece il pomeriggio di un Parma in cui per una volta anche Nakata sembra miracolosamente avere una sua posizione in campo e Adriano continua (da solo) a tenere in apprensione mezza difesa avversaria, per nulla aiutata dalla versione "Mr. Hyde" di un centrocampista che non da segni di trasformazione neppure con l'innesto di Liverani (per l'ennesima volta bersagliato di beceri ululati dalla curva Nord). Così, quando dopo 20 mi-

BOLOGNA Nonostante tutto, non perde le staffe l'Udinese sconfitta dal Bologna registrando una rete segnata di mano da Guly, un rigore negato per la palla colpita col braccio da Colucci e un gol di Jankulovski regolare annullato per fuorigioco inesistente. Quasi ironico il commento di Bertotto, il difensore che ha provocato col suo fallo di mano il rigore segnato da Dalla Bona, e soprattutto era a fianco dell'argentino nell'episodio della prima rete. «Guly era di fianco a me, e

Bertotto su Guly: «Come i Fantastici Quattro»

per prendere quella palla di testa avrebbe dovuto allungare il collo come i Fantastici quattro. Guardate le immagini, e finisce la gita». E ancora, il capitano dell'Udinese: «Non sapevo più cosa dire e fare perché oggi ho visto delle cose al di là del logico. Mi sono sentito preso in giro, non mi era mai capitato una partita così. Tutte le azioni erano

viziate, porca miseria, e quando sono corso da Tombolini per chiedere spiegazioni del gol di mano di Guly, e non per offenderlo, mi ha ammonito: poi mi parlano di collaborazione». Davanti ai cronisti della carta stampata, Spalletti l'ha invece messa sull'ironia, iniziando a ignorare completamente gli errori arbitrali: «Abbiamo avuto l'

atteggiamento giusto, dobbiamo andare avanti sulla stessa strada: mi spiace solo che non siamo stati premiati, dovevamo avere solo più determinazione offensiva». Poi il tecnico s'è alzato per andarsene, richiamato solo dalle domande dei cronisti: e l'arbitro? «Secondo me è stato sfortunato». In sei episodi? «Secondo me anche in sette... Ma io ho già perso partite così». Mazzone: A Guly è venuto d'istinto chiediamo scusa, ma non ci fate l'etichetta dei ladroni».



Adriano in azione nell'incontro di ieri tra Lazio e Parma

nuti del secondo tempo trascorsi serenamente a passeggio per il campo, Adriano si costruisce letteralmente da solo un gol impossibile, e lo realizza trascinandosi a spasso Oddo Stam e Couto, qualche timido applauso piove perfino dalla curva biancoceleste, mai eccessivamente benevola con gli avversari, specie se di colore. La Lazio, in evidente stato confusionale, accusa il colpo e ci sarebbe

l'occasione per il ko, ma l'attaccante brasiliano, in perfetta sintonia col suo modo di vivere il calcio, spedisce in tribuna il match point scegliendo la soluzione più difficile per una conclusione facile tra la rassegnazione dei tre compagni soli davanti al portiere, puntualmente ignorati. Sembra finita lì. Ma quando a dieci minuti dalla fine Inzaghi (appena entrato) gira in porta un angolo

dalla sinistra e corre come un indemoniato da Mancini a fargli vedere la maglia secondo lui ignorata dal mister, metà stadio resta incantato dalla reazione tibetana dell'allenatore e l'altra inizia un'inconfessabile conto alla rovescia con la sensazione che il punticino stavolta possa bastare. Illusioni. Il Parma, col piglio della grande (e una buona dose di incoscienza dei suoi giovanissimi interpreti)

si riversa per l'ennesima volta nella metà campo avversaria e pesca il jolly con Bresciano (ancora lui) quando ormai anche Adriano ha salutato la compagnia e di tempo per recuperare non ce n'è più. Per la Lazio una sconfitta più netta di quanto le circostanze rocambolesche in cui si è materializzata raccontino. Per il campionato una buona notizia: al tavolo delle grandi c'è da aggiungere un posto.

Inter-Samp

Nerazzurri sfiatati Pareggio prudente

Giuseppe Caruso

MILANO Alla fine i più contenti erano i cinquemila tifosi doriani, che dopo aver sostenuto per tutta la partita i propri beniamini li festeggiavano con applausi e cori. Silenzioso invece il popolo nerazzurro al fischio di chiusura: si aspettava di più, ma poteva vedere di peggio.

Il pareggio al Meazza (0-0) infatti è stato sostanzialmente giusto, ma nel secondo tempo sia la Sampdoria che l'Inter avrebbero potuto fare bottino pieno. La squadra di Novellino forse non ha ci ha creduto abbastanza, attenta a non rovinare il pari più che a cercare con convinzione la vittoria. Quella di Cuper non ha piazzato il colpo a sorpresa che in tante altre occasioni nel passato l'ha tirata fuori dai guai. I nerazzurri non hanno giocato male nel complesso, ma avevano soltanto mezz'ora di autonomia nelle gambe dopo la cavalcata trionfale di Londra, e sempre un Vieri in meno: assenza che questa volta si è fatta sentire.

L'attacco interista è parso infatti troppo leggero per aprire una breccia nel fortino blucerchiato, con Cruz defilato e Martins in lite prolungata con il pallone. La tattica studiata da Cuper per la partita di ieri era semplice: segnare nei primi venti-venticinque minuti e poi gestire il risultato e soprattutto le poche energie fisiche. La Sampdoria però in quel frangente è riuscita a reggere, un po' per bravura (vedi Antonioni sulla punizione di Materazzi), un po' per fortuna (vedi Martins che ciabatta a lato solo davanti alla porta).

Superato il 25', l'Inter ha iniziato a perdere energie, in modo lento ma costante. Dall'altra parte la squadra di Novellino ha preso a superare con più costanza la metà campo, cercando il duo Bazzani-Marazzina. L'emblema del calo interista è rappresentato da Van Der Meyde, che ha iniziato alla grande, ridicolizzando Bettarini, ma ha finito male, uscendo a testa bassa dal campo sostituito da Luciano.

Nel secondo tempo il copione come detto è cambiata, con la Sampdoria più pronta a sfruttare gli spazi che l'Inter lasciava nel tentativo di passare. La manovra dei nerazzurri può funzionare solo grazie agli esterni, J.Zanetti e Kily su tutti, mentre non trovava nessun aiuto nei due centrali Emre e Lamouchi. Dall'altra parte invece Volpi e Palombo conquistavano un gran numero di palle e facevano partire pericolosi contropiedi, che Bazzani, Doni e Diana non sfruttavano per poco. Cuper provava a scuotere i suoi, mandando dentro Helveg per Lamouchi, Luciano per Van Der Meyde e negli ultimi cinque minuti Kallon per Cruz. Il finale vedeva addirittura un Materazzi centravanti a spizzare palloni per Martins e Kallon, ma non cambiava niente. Quanto gli manchi, Vieri...

Euro rivali

Mercoledì la Coppa Uefa Hässler contro l'Udinese

Francesco Caremani

Riuscirà Thomas Hässler a mettere paura all'Udinese? L'ex campione del mondo è stato ingaggiato dall'Austria Salisburgo proprio quest'anno, per tentare di risolvere le sorti di un club che fatica a tornare ai vertici. La squadra, allenata dal danese Lars Søndergaard, naviga nei bassifondi della classifica in campionato e farà di tutto per regalare una serata di gioia ai propri tifosi e uno sgarbo a De Sanctis & compagni. Hässler, 37 anni di Berlino, è cresciuto nel Colonia dove gioca sei stagioni. Nella Coppa Uefa '89-'90 i tedeschi affrontano in semifinale la Juventus (che poi vincerà il torneo), la classe della "piccola" ala destra (Thomas è alto 1 metro e 66 cm) impressiona gli osservatori

bianconeri che lo acquistano nell'estate successiva. Sempre nel '90 Hässler si laurea campione del mondo con la Germania, nella finale di Roma contro l'Argentina. Un solo anno alla Juve (32 presenze e una rete) poi tre buone stagioni alla Roma (in totale 88 gettoni e 11 gol) ma senza vincere nulla. Torna in Germania al Karlsruhe in, una squadra che vuole rilanciarsi ma senza grandi obiettivi: il '97-'98 è la sua stagione migliore: 12 centri in 34 partite, mai segnati tanti. Poi a Dortmund e quindi a Monaco (con il 1860). Qualche mese fa l'ultimo viaggio destinazione Salisburgo. Questo il programma completo delle italiane mercoledì in Uefa: A.Salisburgo-Udinese ore 18,00 M. Donetsk-Parma ore 18,00 Dundee Utd-Perugia ore 18,05 Roma-Vardar Skopje ore 20,45

sabato

SIENA	4
EMPOLI	0

SIENA: Rossi, Cufre0 (21' st Cirillo), Delli Carri, Mignani, Foglio, Taddei (11' st Lazetic), D'Aversa, Ardito, Guigou, Chiesa, Ventola (17' st Flo)

EMPOLI: Bucci, Belleri, Cribari, Pratali, Cupi (33' pt Agostini), Buscè, Ficini, Giampieretti, Rocchi, Tavano (47' pt Cassano), Di Natale (19' st Lanzaro)

ARBITRO: De Santis

RETI: nel pt 25' Chiesa (rigore), 48' Chiesa (rigore); nel st 16' Chiesa, 22' Flo.

NOTE: Angoli: 8 a 5 per l'Empoli. Recupero: 3' e 3'. Espulsi: Bucci al 46' pt per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Cufre, Mignani, Delli Carri per gioco falloso. Spettatori: 12 mila

ANCONA	1
MODENA	1

ANCONA: Scarpi, Bilica, Viali, Milanese, Daino, Berretta, Carrus (1 st Sommesse), Maini, Russo, Hubner (11 st Ganz), Poggi (26 Bruno)

MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Ungari, Campedelli (41 st Ponzio), Marasco, Milanetto, Balestri, Kamara, (31 st Vignaroli), Allegretti

ARBITRO: Rodomonti

RETI: nel st 8' Kamara, 18' Bilica.

NOTE: Angoli: 6 a 3 per il Modena. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Russo, Milanese per gioco falloso. Spettatori: 11.472 paganti per un incasso di 44.321 euro (9.089 abbonati, quota 125.751 euro).

ieri pomeriggio

BOLOGNA	2
UDINESE	0

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Natali, Juarez, Moretti, Nerovo (37' st Pecchia), Colucci, Dalla Bona, Guglielminpietro (35' st Locatelli), Rossini, Signori (29' st Troise).

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Gemiti (19' st Castroman), Pinzi, Pizarro, Pieri, Jankulovski (29' st Jancker), Jorgensen, laquinta 5.5 (13' st Fava)

ARBITRO: Tombolini

RETI: nel st 17' Guly, 49' Dalla Bona (rigore).

NOTE: Angoli: 2-2. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Zaccardo, Dalla Bona, Pinzi per gioco scorretto; Nerovo per simulazione. Spettatori: 20.000 circa.

BRESCIA	4
REGGINA	4

BRESCIA: Castellazzi, Martinezz, Petrucci, Dainelli, Filippini, Di Biagio (32' st Maniero), Matuzalem, Mauri (1' st Bachini), Colucci (27' st Schopp), Baggio, Caracciolo

REGGINA: Lejasal, Jiranek, Sottill, Franceschini, Falsini, Martinez (45' st Torrissi), Baiocco, Mozart, Nakamura (33' st Paredes), Di Michele, Bonazzoli (21' st Stellone)

ARBITRO: Bertini

RETI: nel pt 10' Di Biagio, 23' Nakamura (rigore), 39' Bonazzoli; nel st 6' Caracciolo, 7' Filippini, 17' Sottill, 28' Nakamura, 41' Petrucci.

NOTE: Angoli: 8-4 per il Brescia. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Bonazzoli, Schopp e Petrucci.

INTER	0
SAMPDORIA	0

INTER: Toldo, J.Zanetti, Cannavaro, Materazzi, Córdoba, Van der Meyde (30' st Luciano), Lamouchi (18' st Helveg), Emre, Kily Gonzales, Cruz (40' st Kallon), Martins.

SAMPDORIA: Antonioni, Sacchetti, Falcone, (35' st Domizetti), Carrozzi, Bettarini, Diana, Volpi, Palombo, Doni (44' st Yanagisawa), Bazzani, Marazzina (21' st Fiachi).

ARBITRO: Collina

NOTE: Angoli: 8-5 per l'Inter. Recupero: 1' e 6'. Ammoniti: Carrozzi, Diana, Bettarini, Palombo e Martins tutti per gioco falloso. Spettatori: 60.000.

flash

CICLISMO/1
Rebellin sprinta a Prato
Ma non basta per l'azzurro

Davide Rebellin (Gerolsteiner, nella foto) ha vinto in volata il 58° Gran Premio Industria e Commercio di Prato, 200 km. con partenza, e conclusione, dal comune toscano. Rebellin ha preceduto il danese Bo Hamburger (Formaggi Pinzolo-Fiavè); terzo è arrivato l'elvetico Oskar Camenzind (Phonak). Il successo di ieri non farà cambiare idea al ct Ballerini che non dovrebbe inserire Rebellin tra gli uomini che correranno il 12 ottobre a Hamilton il mondiale.



CICLISMO/2
Vuelta, a Valverde la 15ª tappa
Isidro Nozal resta leader

Lo scalatore iberico Alejandro Valverde (Kelme) si è aggiudicato in volata la 15ª tappa della Vuelta (Valdepeñas-Sierra de La Pandera di 172,1 km). Nello sprint a due Valverde ha superato il compagno di fuga, il colombiano Cardenas. Roberto Heras è giunto a 2°, quarto Oscar Sevilla a 10°. La «maglia amarilla» di Isidro Nozal (Once) è giunta al traguardo con un distacco di 1'13". In classifica Nozal conserva un vantaggio 3'03" su Igor Galdeano e 4'02" su Heras.

MOTONAUTICA
Dominio Rizzardi a Palermo
Successo di Adriano Panatta

Il team Rizzardi con Rizzardi-Fatarella ha conquistato i titoli mondiale e italiano Endurance Powerboat P1 «Evolution». Il successo nella prova della categoria «Evolution», disputata ieri a Palermo, è andato all'ex tennista Adriano Panatta, che ha gareggiato in coppia con Castellani a bordo di «Thuraya». Nella classe «Supersport» successo per «Rcn Torre Vieja» guidata da Volpe e Fabrizi. Sempre in questa categoria, nel Campionato italiano si è imposto «B.W.A. Erg» di Bergamini e Bulleri.

VOLLEY, 1ª GIORNATA DI CAMPIONATO
Partenza con sorpresa
Sisley sconfitta in casa

Questi i risultati della prima giornata del campionato di A/1 di volley maschile: Kerakol Modena-Edilbasso Padova 3-0 Coprasystel Piacenza-Noicem Cuneo 2-3 Icom Latina-Itas Trentino 3-1 Unimade Parma-RPA Perugia 3-2 Sisley Treviso-Gioia del Colle 2-3 Adriavolley Trieste-Lube Macerata 1-3 Estense Ferrara-Bossini Montichiari 3-1 Classifica: Modena, Latina, Macerata e Ferrara 3; Parma, Cuneo e Gioia del Colle 2; Treviso, Piacenza e Perugia 1; Montichiari, Trieste, Trentino e Padova 0.



Di Vaio lancia la Juve, Zebina la riprende

Bianconeri due volte in vantaggio ma la Roma sfiora il colpo con Totti. Infortunio per Del Piero

Massimo De Marzi

TORINO Finisce senza vinti né vincitori la prima supersfida del campionato. La Roma rimonta due volte la Juve e il 2-2 definitivo lo acciuffa a tre minuti dalla fine Jonathan Zebina, forse il peggiore uomo in campo, l'uomo che aveva regalato il primo gol agli avversari e che aveva girato a vuoto per larghi tratti della gara. E nel recupero Totti si divora addirittura il colpo del sorpasso, anche se a Capello, che alla vigilia aveva detto di gradire un pareggio, va bene così, mentre Lippi si morde le mani, anche per l'infortunio occorso a Del Piero (peraltro sostituito benissimo da Marco Di Vaio, autore di una doppietta).

Capello decide di schierare Montella insieme a Totti e Cassano, mentre la Juventus rinuncia al 4-2-3-1 aumentando il peso in mezzo al campo con il rilancio di Davids. Proprio l'olandese, a lungo oggetto del desiderio della Roma, è l'autore del primo tiro in porta dopo 100 secondi, ma l'avvio è al piccolo trotto, con le due formazioni più preoccupate di non scoprirsi che di offendere. Al 13', in un tentativo di dribbling su Mancini, Del Piero accusa un problema muscolare alla coscia sinistra ed è costretto a lasciare il campo per una probabile contrattura al polpaccio. Il nuovo entrato Di Vaio è subito protagonista, ma il suo destro è fuori misura. La risposta della Roma è affidata a Totti, che tenta di sorprendere Buffon con un pallonetto calibrato, ma il portiere juventino si salva in corner.

L'incontro viaggia sui binari di un sostanziale equilibrio, lo spezza un episodio e un grave errore di Zebina: il difensore giallorosso sbaglia l'intervento su un cross lungo di Nedved, servendo involontariamente Trezeguet, Pelizzoli si salva ma non può nulla sul tap in di Marco Di Vaio. La gioia della Juve dura meno di quattro minuti, perché Chivu ripete su punizione la magia già confezionata contro il Brescia: palla spedita all'incrocio dei pali, con Buffon immobile, ed è 1-1. La partita si infiamma per alcuni duri scontri e il Delle Alpi (finalmente pieno, dopo i desolanti vuoti di mercoledì in Champions) viene riscaldato da un tifo rumoroso. Alla mezz'ora la Roma rischia grosso, lasciando staccare in so-

MIGLIORI
Di Vaio: si fa trovare pronto quando Del Piero gli lascia spazio e castiga la Roma per l'ennesima volta. Col Trezeguet attuale, per Lippi schierarlo più che un'alternativa è un dovere.
Cassano: soliti lampi di classe e un'inusuale tranquillità anche nelle fasi più concitate del match. Capello lo toglie quando ci sarebbe ancora bisogno della sua precisione in avanti.
Davids: alla faccia di chi lo voleva

Ottimo Davids, Mancini deve «studiare»...

demotivato, o impensierito da un possibile futuro in giallorosso. Si carica sulle spalle il centrocampista della Juve nella serata in cui la classe di Nedved brilla meno del solito.
Carew: entra immediatamente in partita e con lo spirito migliore. Nel secondo tempo la Roma si sposta in avanti e il norvegese è utilissimo.

PEGGIORI
Mancini: gli vanno riconosciute le attenuanti per la giovane età. Prima partita ad altissimi livelli. Però i calci d'angolo bisogna saperli tirare anche nel campionato Primavera e lui riesce nell'impresa di sbagliarne due in fila e convince Capello a cambiare battitore.
Trezeguet: non pervenuto.

Lima: è generoso e si danna l'anima nei recuperi ma i piedi sono quelli che sono. Lui però ci mette pure un buon numero di falli gratuiti in mezzo al campo che creano più di qualche problema alla difesa della Roma.
Pellegrino: gestione del tutto personale (e discutibile) delle ammonizioni. A dieci minuti dalla fine ignora un contatto falloso di Lima ai danni di Camoranesi che ha il sapore di una pilatesca lavata di mani.



litudine Montero su un calcio di punizione di Nedved, ma il colpo di testa dell'uruguayano si spegne sul fondo. La Juve fa male sulle fasce, con Nedved che fa la spola da sinistra a destra, risultando spesso imprevedibile per i difensori di Capello. È da una punizione calciata bassa dal ceco arriva al 35' il nuovo vantaggio bianconero, con Di Vaio che indovina la deviazione giusta in un'area affollatissima. Totti, molto nervoso, si

fa ammonire, imitato poco da Montella, ma sono del capitano della Roma le ultime due occasioni del primo tempo. Sulla seconda è decisivo l'intervento volante di Appiah. Dopo l'intervallo Capello sostituisce il fantasma di Montella con il gigante Carew, ma è la Juve che riparte meglio, con Nedved che obbliga subito Pelizzoli a un difficile intervento. In mezzo al campo Tudor e Appiah salgono di tono, però la Ro-

ma diventa pericolosa quando Totti accende la luce e al 5' il numero 10 va vicinissimo al pareggio con un rasoiera di destro. Legrottoglie rimedia sulla linea ad un errore di Buffon in uscita, ma col passare dei minuti la difesa bianconera va in affanno ed allora Lippi sposta Tudor al centro della difesa, dopo aver sostituito Montero con Camoranesi. Imbeccato da Totti, al 26' Carew ha una ghiottissima opportunità, ma il norvegese

cincischia e si fa rimontare da Thuram. La partita la fa la Roma, ai giallorossi però mancano le accelerazioni necessarie per sorprendere la retroguardia juventina. Nel finale Capello inserisce Delvecchio e De Rossi, Lippi rinuncia all'opaco Trezeguet per coprirsi con Birindelli, un paio di volte Totti spaventa Buffon, ma il siluro di Zebina da trenta metri vale il 2-2 quando ormai la Juventus pensava di avercela fatta.

Duello a centrocampista Emerson e Davids durante il primo tempo del match di ieri sera tra Juve e Roma

Perugia-Milan

Pari senza emozioni e voglia di vincere

Antonello Menconi

PERUGIA In una gara che ha reso tutti felici per il risultato di parità (1-1), la voce fuori dal coro è stata ancora una volta quella di Luciano Gaucci, che alla fine, dopo aver visto la gara dalla tribuna al fianco di Saadi Al Gheddafi (indisponibile, secondo la società, per problemi alla schiena), ha attaccato duramente i propri giocatori ed anche Serse Cosmi «per non aver provato a vincere e per non essersi resi conto che in campo se c'era una squadra che doveva aver paura era solo quella rossonera». Gli ha risposto Serse Cosmi, dicendo laconicamente che «un punto contro i campioni d'Europa non è mai da buttare», mentre anche Carlo Ancelotti ha riconosciuto «i rischi di uscire sconfitti, dopo esser rimasti in inferiorità numerica». Infatti, la chiave dell'incontro tra Perugia e Milan è stata proprio l'espulsione a metà della ripresa di Ambrosini per doppia ammonizione, che ha costretto il tecnico rossonero a rivedere il proprio assetto tattico mettendo dentro Cafu per Shevchenko, ma al tempo stesso ha dato l'impressione che il Perugia si sentisse pago del risultato. Eppure, quando Gattuso ha superato il portiere Kalac con un tiro dal limite dell'area, la gara sembrava poter diventare una passeggiata per il Milan, anche se in quel momento, la cosa più bella, a parte il tiro finale passato sotto le gambe di Di Loreto, è stata la corsa impetuosa di 100 metri dello stesso Gattuso per correre dall'altra parte del campo ed andare a raccogliere l'applauso dei tifosi sotto la curva. Ma la gioia del vantaggio è durata tuttavia ben poco, visto che alla mezz'ora è scoccata l'ora di Vryzas. Il quale, premiato prima dell'inizio con una medaglia d'oro dallo stesso Gaucci per le 100 presenze in maglia biancorossa, ha segnato il gol (colpo di testa a girare su azione sulla destra di Ze' Maria) che lo ha fatto entrare nella storia del Perugia, appaiando Salvatore Bagni come miglior cannoniere in serie A degli umbri: 24 sigilli a testa. Dopo essere uscito indenne da una serie di attacchi del Perugia e dopo aver visto lo stesso Shevchenko (ben servito in profondità da un ispirato Gattuso) fallire la palla del secondo gol colpendo il palo alla destra di Kalac, nella ripresa Ancelotti ha mescolato le carte, mettendo dentro Pirlo per lo stesso Gattuso, ma beccandosi bordate di fischi da parte della curva dei tifosi milanesi per questa scelta. Lo stesso Gattuso, passando davanti alla panchina, ha evitato di stringere la mano del suo tecnico. Alla fine, ha prevalso la voglia di non perdere piuttosto che quella di vincere. E nel Perugia, probabilmente, la testa era già all'esordio in Coppa Uefa di mercoledì a Dundee.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Clay-Norton 2
«La rivincita»



LAZIO	2
PARMA	3
LAZIO: Sereni, Oddo, Stam, Couto, Favalli (28' st Inzaghi), Fiore, Albertini (35' st Conceicao), Giannichedda (42' pt Liverani), Stankovic, Corradi, Lopez	
PARMA: Frey, Bonera, Ferrari, Castellini, Seric, Barone, Blasi, Nakata (40' st Gilardino), Morfeo (32' st Filippini), Bresciano, Adriano	
ARBITRO: Bolognino	
RETI: nel pt 1' Bresciano, 33' Stam; nel st 18' Adriano, 34' Inzaghi, 44' Bresciano	
NOTE: Angoli: 6-2 per la Lazio. Recupero: 2 e 3. Ammoniti: Bonera e Blasi per gioco falloso, Barone per simulazione, Seric per comportamento non regolamentare. Spettatori: 50.000.	

LECCE	1
CHIEVO	2
LECCE: Amelia, Siviglia (27' st Budel), Silvestri, Stovini, Abruzzese (1' st Vucivic), Giacomazzi, Ledesma (1' st Konan), Piangerelli, Cassetti, Chevanton, Tonetto	
CHIEVO: Marchegiani, Moro, Sala, D'Anna, Lanna, Santana, Perrotta, Baronio (17' st Morrone), De Franceschi (17' st Semiolli), Costato (37' st Barzagli), Amauri	
ARBITRO: Rocalbuto	
NOTE: Reti; nel st 8' Lanna, 15' Chevanton, 26' Cossato. Angoli: 3-3. Recupero: 3' e 4'. Note: espulso al 36' st D'Anna per doppia ammonizione. Ammoniti: per gioco scorretto Sala e Cassetti.	

PERUGIA	1
MILAN	1
PERUGIA: Kalac, Diamoutene, Di Loreto, Alioui, Ze Maria, Tedesco, Obodo (32' st Loumpoutis), Fusani (14' st Gatti), Grosso, Bothroyd (41' st Margiotta), Vryzas	
MILAN: Dida, Simic, Laursen, Maldini, Costacurta, Gattuso (8' st Pirlo), Ambrosini, Rui Costa, Kaká, Shevchenko (27' st Cafu), Inzaghi (22' st Tomasson).	
ARBITRO: Paparesta	
RETI: nel pt al 19' Gattuso, al 31' Vryzas	
NOTE: Angoli: 5-4 per il Milan. Recupero: 1' e 5'. Espulsi: Ambrosini al 25' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Alioui e Gatti per comportamento non regolamentare. Spettatori: 20.000 circa	

JUVENTUS	2
ROMA	2
JUVENTUS: Buffon; Thuram, Legrottoglie, Montero (16' st Camoranesi), Zambrotta; Appiah, Tudor, Davids; Nedved; Trezeguet (34' st Birindelli), Del Piero (15' pt Di Vaio)	
ROMA: Pelizzoli; Zebina, Samuel, Chivu; Mancini, Emerson, Dacourt (32' st De Rossi), Lima; Totti; Montella (1' st Carew), Cassano (32' st Delvecchio)	
ARBITRO: Pellegrino	
RETI: nel pt 20' e 35' Di Vaio, 25' Chivu; nel st 42' Zebina	
NOTE: ammoniti Totti, Montella, Chivu, Zebina e Nedved	

A distanza di sei mesi dal primo incontro si disputa la rivincita fra «Il più grande», Cassius Clay, e Ken Norton. Il 10 settembre 1973 il futuro Muhammad Ali, che nel precedente match era stato sconfitto ai punti, si aggiudica la rivincita valida come semifinale in vista della grande sfida al campione in carica George Foreman. Muhammad Ali incontrerà ancora una volta Ken Norton nel 1976, vincendo ancora una volta ai punti. La prima pagina dello sport del 17 settembre 1973 de l'Unità è dedicata in gran parte ai riflessi nel calcio dell'epidemia di colera che ha investito l'Italia. Colpite le regioni del sud, gravissima la situazione a Napoli e Bari. Si blocca l'economia della pesca, e «per evitare l'eventuale diffondersi del contagio sono state sospese feste patronali, processioni, festival canori e fiere internazionali, ma non si è pensato a sospendere le partite di calcio». I dirigenti del Genoa, inserito nel 6° girone eliminatorio di Coppa Italia insieme a Bologna, Reggiana, Avellino e Napoli, non fanno scendere il campo in rossoblu al San Paolo chiedendo il rinvio «per consentire la normalizzazione della situazione locale». La Lega decre-

terà lo 0-2 a tavolino. Evento storico nell'atletica femminile italiana. Nel Meeting di Rieti Cecilia Molinari, con il tempo di 23'6, stabilisce il nuovo record italiano dei 200 metri. Il precedente primato, di Giusy Leone, resisteva dal 1960. «La generosa atleta è schizzata rabbiosamente dai blocchi di partenza e si è lanciata in un sol fiato, senza pause, senza cedimenti sul filo di lana». Il giorno precedente a Roma record italiano di Sara Simeoni nel salto in alto: 1 metro e 80 cm. Sempre nell'atletica di notevole valenza il risultato della finlandese Mona-Liisa Pursiainen che a Helsinki eguaglia il record mondiale dei 400 m piani. Un raro caso di ottimi risultati sulla lunga distanza per una velocista pura (vincitrice alle Universiadi del '73 dei 100 e 200). La finale del torneo di tennis «Bonfiglio» vede la sconfitta del ventenne Corrado Barazzutti per opera di «Un sorprendente Fibak», «un ventunenne polacco di cui sentiremo ancora parlare» (e infatti vincerà 15 titoli del circuito dal 1976 all'82). Adriano Panatta, a Reggio Emilia, è battuto da Paolo Bertolucci cui «è riuscito ogni genere di colpo. Anche quando Panatta ha cercato di schiacciare, l'avversario si è opposto sempre raccogliendo palle impensabili».

flash

COPPA DAVIS
Decisivi Hewitt e Moya
Australia-Spagna la finale

È stato Lleyton Hewitt (nella foto) a regalare la finale di Coppa Davis 2003 all'Australia. Hewitt ha sconfitto lo svizzero Roger Federer in cinque set (5-7-2-6-7-6-7-5-6-1) portando il confronto sul 3-1 per gli australiani. In finale l'Australia trova la Spagna che ha superato 3-2 a Malaga l'Argentina. Negli ultimi due singolari successi di Agustin Calleri (Arg) su Juan Carlos Ferrero (6-4-7-5-6-1) e decisivo punto del 3-2 ad opera di Carlos Moya su Gaston Gaudio 6-1 6-4-6-2.



Ritorno dallo Zimbabwe, l'Italtennis di fronte al bivio

Già in serie C, Galimberti e Sanguinetti vincono gli ultimi 2 inutili match. In B la Germania

Marzio Cencioni

HARARE Due vittorie quando è inutile, quando è troppo tardi. L'Italia retrocessa al secondo gruppo della Zona Euro-africana di Coppa Davis, cioè in serie C, si aggiudica i due ultimi singolari contro lo squadrone dello Zimbabwe. Ieri Giorgio Galimberti ha superato Genius Chidzike per 6-2 6-2 - a risultato acquisito si gioca 2 set su 3, una specie di torneo minore tanto per dare il senso - , mentre Davide Sanguinetti si è imposto a Kevin Ullyet con il punteggio di 6-1 6-1. Il ritorno a casa con in tasca lo smacco più grande della storia del tennis tricolore si annuncia difficile. La

Federazione - dopo lo smarcamento poco elegante del presidente Angelo Binaghi col suo «io non c'entro» - deve ripensarsi. Non solo il vertice, però. Il «toto» che investe Adriano Panatta come nuovo timoniere non può far passare in secondo piano il problema che investe l'intera struttura federale. Incapace di formare tennisti che possano affrontare con speranza di successo il circuito professionistico, incapace di rilanciare un movimento, anche di semplici praticanti, in netto declino. Nella giornata di ieri a far compagnia all'Italia nelle brutte figure c'ha pensato la Germania. I tedeschi dopo tredici anni nell'élite dei sedici grandi della Coppa Davis, finiscono in serie B per mano della Bielorussia, che

nello spareggio ha prevalso per 3-1 sui tre volte campioni nelle edizioni 1988, 1989 e 1993. A mettere in cassaforte la vittoria è stato ieri Max Mirnyi che ha battuto Rainer Schuettler per 6-3, 7-5, 6-3. Altri risultati degli spareggi disputati ieri: Austria-Belgio 3-2, Thailandia-Repubblica Ceca 1-4, Slovacchia-Stati Uniti 2-3, con le vincenti che mantengono la massima divisione. Nella Zona Euro-africana, la stessa di Italia e Zimbabwe, successo largo del Lussemburgo per 5-0 contro la Norvegia. Nel gruppo 2: Danimarca-Sud Africa 2-3, Grecia-Serbia Montenegro 3-2. Zona Americana: gruppo 1 Venezuela-Bahamas 3-0. Zona Asia-Oceania: gruppo 1 Pakistan-Corea del Sud 3-2, gruppo 2 Taiwan-Hong Kong 4-1.

L'Italia del volley oscurata dall'Olanda

Europei: le campionesse mondiali sconfitte dalle ragazze dell'ex ct azzurro Frigoni

Francesca Sancin

Tulipani e papere: è andata così tra Olanda e Italia, con giocate da fiore all'occhiello per le atlete dei Paesi Bassi e gaffes azzurre. Già il 28 luglio scorso, a Gioia del Colle, le arancioni avevano inflitto alle ragazze di Bonitta il quarto ko consecutivo del Grand Prix: un match tagliato con l'accetta, dipinto di azzurro nei primi due set e terminato 3-2 per le Olandesi. Ma in Puglia almeno era finita al tie-break. Qui non è nemmeno cominciata. La formazione di Angiolino Frigoni si è ingoiata l'Italia in un boccone: 3-0, scacco matto in tre mosse nel secondo appuntamento degli Europei di Antalya. Perfetta la regia dell'ex ct azzurro, che ora siede "proditoriamente" sulla panchina avversaria.

Il match comincia subito in salita per le azzurre. Mentre un tricolore tutto solo penzola timidamente dagli spalti, una macchia umana arancione occupa il centro della tribuna: non è più di una manciata di tifosi olandesi, compatta però come una falange di Alessandro Magno. I supporters non hanno ancora scaldato le uoglie al gri-

do "Holland, Holland!" che già si va alla prima sospensione tecnica, su un netto 8-3 per l'Olanda. Si torna in campo con un muro azzurro e un bel punto di Paola Paggi a far sperare che la falsa partenza azzurra sia già un brutto ricordo. Non si fa a tempo ad abituarsi all'idea, anzi alla speranza, che sul 12-9 scatta il time-out. Le azzurre hanno un guizzo, sprazzi di bel gioco, la Togut segna imperiosa il punto del 14-10 (sempre per l'Olanda, ovviamente), ma il successivo servizio di Eleonora Lo Bianco inciampa nella rete. Ci pensa il muro azzurro a intascare il 15-12, poi le Olandesi infilano su pallonetto la Lo Bianco in tuffo: 16-12. Dopo la sospensione l'Italia si fa rivedere, ancora con Elisa Togut, che serve al salto il pallone del 19-16 e 19-17. Due punti di seguito bastano a Frigoni per chiedere il time-out e interrompere l'azione delle azzurre. Simona Rinieri sostituisce Francesca Piccinini, ma ci vuole comunque un attimo per arrivare a un 25-20 tutto bianco, rosso e blu.

È il momento del sesto set: danzante scendono in campo le cinque ragazze e il giovane ginnasta della coreografia di intrattenimento. Le atlete intanto si attaccano



La grinta di Manuela Leggeri, impegnata in una schiacciata

alle borracce con l'avidità di un neonato al biberon. Poi si torna sotto rete a fare sul serio. Il tabellone olandese sembra una calamita: attira i punti come il formaggio Topo Gigio. Il 3-0 ci pensano gli arbitri ad aiutarlo, segnalando un tocco azzurro - quanto meno dubbio - sull'attacco olandese, rotolato oltre la linea di fondo campo. La Leferink martella implacabile sul servizio senza pietà, in strano contrasto con l'aria sbarazzina che le regala un taglio di capelli da cartone animato giapponese. 4-0, poi 4-1: Manuela Leggeri malmena il pallone, facendolo rimbalzare con forza prima di servire, ma è 5-1. Si fanno vedere bulldozer Paggi e Francesca Piccinini e si va alla pausa tecnica con l'Olanda a +4. Sul 10-5 Bonitta è costretto a chiedere un altro time-out. Parla alle ragazze disegnando nell'aria gesti ampi e didascalici. Se avesse in mano un gessetto lo diresti un maestro elementare alle prese con l'ABC.

Dagli spalti ruggiscono i tifosi olandesi: ruggisce il leone sorridente, stampato sulla maglietta di una signora in carne, dagli occhiali spessi; ruggisce anche la testa di leone in pelouche dall'apparenza innocua che un ragazzino indossa come un

cacciatore preistorico avrebbe fatto con le spoglie del suo trofeo. Sotto rete ruggisce anche l'Olanda: 25-19.

Il consueto balletto lascia il posto a più prosaici spazzoloni asciuga-pavimento. Nel terzo set la Togut prende su di sé le sorti azzurre, inventa il gioco e il 14 pari è per un nano-secondo l'ancora di salvezza tricolore. Finché le olandesi non decidono di finirci. 25-18. Oggi appuntamento con l'Ukraina, strapazzata 3-1 dalla Polonia ieri pomeriggio.

Ai lettori

Per ragioni di spazio siamo costretti anche questa settimana a rinviare a domani la rubrica degli scacchi realizzata da Adolivio Capece. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore. Avvisiamo gli appassionati che l'appuntamento con gli scacchi viene definitivamente spostato dal lunedì al martedì.

TOTOCALCIO N.7 DEL 21-09-2003

Table with 2 columns: Team and Points. Includes teams like OLOGNA - UDINESE, RESCIA - REGGINA, etc.



MARCATORI

- 4 reti: Adriano (Parma, 1 rig.), Chiesa (Siena, 2 rig.), Bresciano (Parma), Skhechenko (Milan), Di Vaio (Juventus, 1 rig.), Trezeguet (Juventus).
- 2 reti: Bazzani (Sampdoria), Chivu (Roma), Montella (Roma), Totti (Roma), Nakamura (Reggina, 1 rig.), Vryzas (Perugia), Albertini (Lazio, 1 rig.), Inzaghi S. (Lazio), Del Piero (Juventus), Materazzi (Inter), Di Natale (Empoli), Lanna (Chievo), Filippini (Brescia, 1 rig.), Guly (Bologna).
- 1 reti: Kroldrup (Udinese), Pizzaro (Udinese, 1 rig.), Ardito (Siena), Flo (Siena), Taddel (Siena), Diana (Sampdoria), Carew (Roma, 1 rig.), Devecchio (Roma), Zebina (Roma), Bonazzoli (Reggina), Cozza (Reggina), Di Michele (Reggina), Mozart (Reggina), Sottili (Reggina), Bothroyd (Perugia), Gilardino (Parma), Kamarà (Modena), Gattuso (Milan), Inzaghi P. (Milan), Cassetti (Lecce), Chevanton (Lecce), Konan (Lecce), Svigliata (Lecce), Vuclinic (Lecce).

TOTOGOL N. 6 DEL 21-09-2003

Table with 2 columns: Team and Goals. Includes teams like RESCIA-REGGINA, OGGIA-CATANZARO, etc.

TOTIP N. 38 DEL 21-09-2003

Table with 2 columns: Team and Odds. Includes teams like CORSA, I CORSA, II CORSA, etc.

Table with 7 columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), Reti (Fatte, Subite). Lists teams like Roma, Juventus, Parma, Milan, Inter, Lazio, Siena, Bologna, Chievo, Reggina, Lecce, Udinese, Brescia, Sampdoria, Perugia, Ancona, Empoli, Modena.

Serie A

Table with 2 columns: Team and Points. Includes ANCONA - MODENA, BOLOGNA - UDINESE, BRESCIA - REGGINA, etc.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Match and Time. Includes CHIEVO - PERUGIA, EMPOLI - LAZIO, MILAN - LECCE, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Opponent. Includes Roma - Vardar Skopje, Dundee - Perugia, Grasshoppers - Hajduk, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table with 2 columns: Team and Opponent. Includes C. Di Sangro - Gugliano, Cesena - Prato, Chievo - Perugia, etc.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 7 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Lists teams like Triestina, Atalanta, Ascoli, Palermo, Cagliari, Catania, Ternana, Torino, Verona, Piacenza, Bari, Livorno, Vicenza, AlbinoLefte, Treviso, Pescara, Como, Avellino, Fiorentina, Napoli, Messina, Salernitana, Venezia, Genoa.

Serie B

Table with 2 columns: Team and Points. Includes ALBINOLEFFE - FIORENTINA, ASCOLI - PESCARA, AVELLINO - NAPOLI, etc.

Prossimo turno 23/09/03

Table with 2 columns: Team and Opponent. Includes ALBINOLEFFE - LIVORNO, AVELLINO - TORINO, BARI - TERNANA, etc.

C1A

Table with 2 columns: Team and Points. Includes Arezzo, Spezia, Cesena, Pistoiese, Lucchese, Spal, Lumezzane, Pisa, Padova, Pro Patria, Prato, Reggina, Viterbese, Foggia, Catanzaro, Lanciano, Fermana, Martina, Sora, Teramo, Paterno, Vis Pesaro, Sambenedet.

C1B

Table with 2 columns: Team and Points. Includes Acireale, L'Aquila, Benevento, Viterbese, Chieti, Giulianova, Crotona, Taranto, Foggia, Catanzaro, Lanciano, Fermana, Martina, Sora, Teramo, Paterno, Vis Pesaro, Sambenedet.

C2A

Table with 2 columns: Team and Points. Includes RISULTATI, CLASSIFICHE, Alto Adige - Valenzana, Belluno - Pro Vercelli, Ivrea - Pro Sesto, etc.

C2B

Table with 2 columns: Team and Points. Includes RISULTATI, CLASSIFICHE, Aglianese - Grosseto, Carrarese - Gubbio, Cuoiopeili - Monteverchi, etc.

C2C

Table with 2 columns: Team and Points. Includes RISULTATI, CLASSIFICHE, Cavese - Palmese, F. Andria - Frosinone, Gugliano - Nocera, etc.

a teatro

MADRE & FIGLIA IN UN CORPO SOLO: CRUDELTÀ, SOFFERENZE, VERITÀ NELLA CUCINA (DELLA PSICANALISI)

Aggeo Savioli

Due donne, Madre e Figlia, in un corpo solo: si potrebbe sintetizzare così il nuovo testo di Alberto Bassetti, «Il Ventre», apparso già a stampa, sulla rivista «Hystrio», una buona decina di anni fa, ma rappresentato in questo scorcio d'estate alla Sala Uno di Roma, dopo l'esordio a Taormina. Dunque, un'unica attrice parlante, Isabel Russinova, dalla quale si proietta una seconda figura muliebri, affidata alla giovane Lydia Giordano, che vediamo investita dalle ansie amorose, ma anche oppressive, della genitrice, il cui affannato eloquio ci disegna, per sommi capi, un'infelice situazione familiare pregressa (il rispettivo marito e padre viene definito sommariamente «un bel porco, un vero maiale»).

La vicenda, concentrata nella misura esemplare di circa tre quarti d'ora, si svolge in una simbolica, disadorna cucina che potrebbe anche essere lo studio della psicanalista di turno. Ma non è scientifico, almeno non in senso stretto, bensì poetico, l'approccio di

Bassetti al mondo femminile, alle sue sofferenze, alle sue crudeltà, pur manifestato in suoi titoli precedenti: sommamente, diremmo, in un lavoro come «La Tana», a suo tempo premiato dall'Istituto del dramma italiano (ente tutt'altro che inutile, sciaguratamente poi soppresso da un governo di centro-sinistra), e del quale dovrebbe esistere una versione radiofonica, successiva all'allestimento in teatro, apprezzato da critica e pubblico.

Versatile si è comunque rivelata, sin dalla prima giovinezza, l'attività del nostro autore, oggi men che cinquantenne. E basti rammentare quel «Plautus», commedia in lingua latina, intessuta di frammenti dalle opere del grande commediografo antico, composta in sodalizio con il regista Antonio Calenda. Mentre alla stagione appena passata si datano «Venditori d'anime», che mette a confronto dialettico le ragioni del commercio e quelle dell'arte, e un singolarissimo esperimento, «Entrate», dove si espongono le

emozioni di un gruppo di attori in età verde, disponibili a più ruoli, sul punto del loro mostrarsi alla ribalta. Purtroppo, non è stato possibile, e non per responsabilità del vostro cronista, ma per le solite, difficilmente eludibili esigenze dello «spazio tiranno», dare conto tempestivo, su queste colonne, di due non piccoli eventi teatrali: essendo ora da sperare che essi non abbiano esaurito il proprio corso.

Tornando al «Ventre», vogliamo sottolineare che la non facile materia, espressa in un linguaggio di rara densità, è atteggiata con mano sicura, quanto garbata, dalla regia di Francesco Branchetti, appena trentenne, ma attivo già da anni in vari campi; e qui ben coadiuvato da Manuel Gilberti per la sobria, pertinente ambientazione scenografica, da Sandra Cardini per i costumi, da Giuseppe Ardizzone per le luci, mentre la pungente colonna musicale reca la firma accreditata di Antonio Di Pofi, nome positivamente noto ai

frequentatori dei teatri fuori dai grandi circuiti. S'intende che l'ottimo bilancio complessivo dell'inusitata serata deve molto alla bella prova di Isabel Russinova, certo più conosciuta dal pubblico cinematografico e da quello televisivo per la sua partecipazione a diversi film anche di spiccato rilievo (ricordiamo «Uomini duri» di Maurizio Ponzi e «Il Commissario Lo Gatto» di Dino Risi), nonché a numerose fiction. Del resto, non ha mancato di essere notata, prima del forte impegno attuale, la sua presenza sulle scene: la si ricorda per i ruoli importanti sostenuti in opere teatrali classiche e moderne, come ad esempio «La Bottega del caffè» di Fassbinder, originale rielaborazione della famosa commedia goldoniana, a fianco di Aldo Giubfè. Ora, dopo le repliche romane, «Il Ventre» toccherà vari centri del Mezzogiorno peninsulare, in attesa d'un probabile, auspicabile approdo al Nord Italia.

Giorni di Storia

n. 10

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 10

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Il ruggito di Scola

VIAREGGIO Che cos'è *Gente di Roma*, di Ettore Scola, che ha aperto sabato sera fuori concorso il festival EuropaCinema a Viareggio? Il «block-notes» di un regista, quindi un oggetto squisitamente felliniano perfetto per il festival versiliano (che nel segno di Fellini è nato, vent'anni fa, e si è aperto sabato, con gli «8 1/2 Awards» consegnati a Paolo Villaggio, Giuseppe Rotunno, Tonino Guerra, Stefania Sandrelli e allo stesso Scola)? O un aggiornamento all'epoca del digitale della gloriosa formula comica del film a episodi (Scola, vale sempre la pena di ricordarlo, contribuì a scrivere *I mostri* esattamente 40 anni fa, ed esordì con il film a capioletti *Se permettete parliamo di donne*)? Oppure, ancora, un pamphlet contro Bossi e i deliri su Milano capitale, cosa che basterebbe a giustificare l'esistenza e l'importanza?

Il gioco del cinema

L'unica cosa certa, subito dopo la visione di *Gente di Roma*, è che non si tratta di un film, almeno nel senso classico del termine. E per un regista che «classico» è stato, o lo è diventato, è già un bel colpo: ma del resto Scola ci ha abituati a diversioni e deviazioni, come quando riciclò a modo suo il neorealismo nel bellissimo *Trevico-Torino*, o si reinventò pasoliniano abbruttendo-sporcando-incattivando la commedia all'italiana in *Brutti sporchi e cattivi*; o trasformò il teatro in cinema purissimo mettendo in scena la storia a suon di musica, e senza parole, in *Ballando, ballando*; o, ancora, rese il genere classico per eccellenza del nostro cinema - la commedia all'italiana, appunto - metalinguistica e autoreferenziale in *Dramma della gelosia*, film geniale e strutturalmente audacissimo in cui i personaggi (Mastroianni, Vitti, Giannini) guardavano in macchina e dialogavano con il pubblico. Scola, insomma, ha sempre amato giocare con il cinema. E oggi gioca con ciò che il cinema è diventato: un'arte ibrida, ammesso che arte sia mai stato, una forma espressiva di confine a cui tocca fare i conti con il linguaggio televisivo e tutte le sue contaminazioni.

Non a caso, accompagnandoci in un viaggio per appunti & divagazioni nella romanità del terzo millennio, Scola parte dal teatro e approda subito al giornalismo televisivo, mettendoci dentro tanto cinema. Prima scena: alba, una donna scende da un autobus e si arrampica veloce sulla scalinata del Campidoglio. Che ci andrà a fare, in comune, a quell'ora? Semplice: è una donna delle pulizie, e la vediamo pulire le stanze del palazzo assieme a colleghe e colleghi. Uno di loro spolvera una statua di Cesare nella sala del consiglio, poi accende un microfono e declama, in puro romanesco, il monologo di Antonio dal *Giulio Cesare* di Shakespeare. «Io vengo a seppellire Cesare, non a lodarlo... e quando passa al celebre «Ma Bruto è uomo d'onore...» ci viene in mente che Scola non sta citando solo il Bardo, ma anche se stesso: una stupenda scena del *Mattatore* di Risi, che Scola scrisse assieme a Maccari, in cui il truffatore Gassman recita lo stesso monologo in carcere, davanti ai galeotti, che prima si chiedono chi è morto («Ma chi è 'sto Cesare? Sarà 'n'amico suo») e poi chiosano con l'unico commento filologicamente corretto: «Anvedi 'sto Bruto che fio de 'na mignotta».

Secondo giro, secondo autobus (l'Atac è la vera protagonista del film): Salvatore Marino, romanaccio dalla pelle scura, abborra Valerio Mastandrea spacciandosi



Ettore Scola
Sopra,
una scena
dal suo ultimo film
«Gente
di Roma»

Cos'è e cosa non è «Gente di Roma» che ha aperto Europacinema? Un film randagio e feroce, ossia un block-notes cinematografico, un saggio di Scola su Scola... e anche un viaggio politico nelle viscere della capitale (sezione Ds compresa)

summit di registi

Ettore, Ugo, Gigi & Citto «Roma, libertà e tirannide»

VIAREGGIO Ettore Scola il giorno dopo: è domenica mattina, Viareggio è afosa come fosse luglio e quattro registi, coordinati da Luciana Castellina, si ritrovano sotto il tendone sul lungomare. Con Scola, ci sono Gigi Magni, Ugo Gregoretti e Citto Maselli: non è una conferenza stampa, ma un incontro a metà fra la sauna e la rimpatriata fra amici. Tema: Roma e il cinema, come dire «brevi cenni sulla storia del mondo». Svolgimento: scrivendo per un giornale, tocca sintetizzare. E partire dalla notizia. Quindi, fermo restando che lo spunto è il film di Scola *Gente di Roma* del quale parliamo qui accanto, la notizia è il «romano de Roma» Magni, sempre ironico e istruttivo, che spiega: «Io faccio film sulla Roma dell'800 perché sono ossessionato dal passato. Forse perché appartengo a una generazione che non sapeva nulla, che era stata tenuta all'oscuro di tutto, e che il 25 luglio del '43 ha visto scritto sui muri "W Matteotti", e

si è chiesta: ma chi era 'sto Matteotti? Nei miei film sono tornato al Risorgimento perché lì si è svolto l'eterno conflitto fra libertà e tirannide, che ancora non è finito. La Repubblica Romana è stata il momento più alto del Risorgimento. Dopo, è iniziata quella che Mazzini chiamava la «piemontesizzazione», e abbiamo costruito questo paese fra mille difficoltà... e ancora oggi dobbiamo sentire un delirante affermare che Milano è la capitale d'Italia». Applausi convinti, che sottoscriviamo anche per l'abilità - da notaia politico e da cronista, oseremmo dire - con la quale Magni ha sintetizzato svariati temi del dibattito politico degli ultimi giorni, dal Mussolini tour operator al Bossi riscrittore, se non della storia, della geografia. È su Milano ha buon gioco Scola nel ricordare: «Il guaio di Roma è di dover ospitare qualunque governo venga eletto: anche quello attuale, venuto da Milano. Mussolini, Craxi, Berlusconi, Bossi: vengo tutti da Milano...», e chi scrive, milanese imbarazzato da cotali concittadini, non può che concordare.

Sul suo film, Scola dice poche parole, riservandosi di parlarne quando uscirà nei cinema, a fine ottobre, distribuito dal Luce: «Da anni volevo fare un film sulla zona di Piazza Vittorio, dove ho abitato fino ai 25 anni. Mi sono deciso solo in tarda età, e il risultato è un film su tutta la città e su alcuni suoi abitanti. Non è un bilancio esistenziale né politico, per carità: è

solo - per il momento, l'ultimo film, e se è venuto male, poco male. Roma è una lupa: una brutta bestia, piena di tranelli e di trappole, strafottente e orgogliosa, oleografica e travestiverina. Affascina i romani d'adozione come me, si fa odiare da chi non la conosce. È una città "cinematografata" assai prima che nascesse il cinema: è sempre stata una scenografia, prima pagana poi papista poi fascista, un contenitore di ogni potere che si sia presentato. Argan, che conobbi come sindaco intelligente e quindi sfiduciato, la definiva - dal punto di vista urbanistico - una «polenta scodellata». Oggi in questa polenta ci sono 450.000 immigrati che sarebbero una grande opportunità culturale, se noi italiani non avessimo leggi restrittive e fortunatamente inapplicabili. Sono i figli delle colonie, della povertà imposta da noi europei: ora passano all'incasso, diventeranno milioni nel giro di pochi anni». E forse tra qualche anno uno di loro girerà il SUO *Gente di Roma*. Anche perché ha ragione Magni, quando dice, indirizzandosi a Scola: «Oggi ci sono 450.000 immigrati, quando Roma divenne capitale ospitò da un giorno all'altro 45.000 famiglie di funzionari statali sabaudi. Roma è un divenire continuo. Rimane la città dell'anima, la patria dei sogni. Per raccontarla non serve essere romani, chiunque arriva diventa romano: e tu, Ettore, l'hai dimostrato».

al.c.

per cronista armato di registratore: «Sto facendo un'inchiesta sugli stranieri a Roma applicando la teoria del pedinamento alla Zavattini. Se lo ricorda Zavattini, vero?». Mastandrea annuisce, ma quando il pazzo scende e al suo posto si siede una ragazza africana da sballo, il romano di Roma tenta l'abbordaggio riciclando le battute che ha appena ascoltato, solo che il pedinamento di Zavattini diventa la marcatura a uomo alla Trapattini (ovviamente, va in bianco). Non è la prima spia di una memoria (cinematografica, politica, antropologica) spappolata, e guarda caso è il calcio a fare da cartina di tornasole: più avanti nel film, la videocamera di Scola si aggira per una manifestazione a San Giovanni, quella dove parlò Nanni Moretti. Una mamma politicamente impegnata, «distratta» dalla militanza, perde il figlioletto, e lo ritrova accaduto da Fiorella Mannoia e Francesco De Gregori. Anche lì, memoria di cinema sciolano (una strepitosa scena di *Dramma della gelosia* era ambientata a San Giovanni durante un comizio di Ingrao) con il sospetto di una micro-deriva verso la retorica ulivista: del resto il regista, già ministro-ombra, non ha mai fatto mistero delle proprie idee... subito dopo la videocamera insegue un gruppo di persone che entrano nella sezione ds di via dei Giubbonari, e proprio mentre paventiamo l'inizio della *Cosa 2* scopriamo che si vedono una partita di Champions League ed esultano per il gol di Totti al Bernabeu, in Real Madrid-Roma. I casi sono due: o la politica non dà più risposte (ipotesi pessimista), o le dà solo mescolandosi con il mondo, sporcandosi le mani (ipotesi problematica). Quale ipotesi scegliamo? Forse la prima, perché *Gente di Roma*, sotto l'apparenza frammentaria e un po' randagia, è un film feroce, che accenna temi seri (l'immigrazione, il lavoro, la flessibilità) senza alcuna concessione «buonista», anzi, con un umorismo nero perfettamente visibile in almeno tre momenti: la scena al Verano in cui Rolando Ravello sente parlare i morti, che dicono le stesse fesserie che diciamo noi vivi (per cui non c'è speranza nemmeno nell'Aldilà), lo shock che colpisce la vecchietta del Ghetto quando incrocia le riprese di un film sulla deportazione degli ebrei romani (e qui viene in mente, di nuovo, *I mostri*: l'episodio *Presa dalla vita*) e lo strepitoso show di Arnaldo Foà in trattoria, nei panni di un anziano genitore che il figlio premuroso vorrebbe spedire in ospizio.

Ricordando Gassman (e Sordi)

E saremo maniaci, ma anche qui Scola cita se stesso, regalandosi un nanosecondo di tenerezza in una scena che è di debordante cattiveria: Foà insulta il figlio e tratta male tutti, camerieri e commensali (chiede gentilmente a una signora un po' vistosa: «Mi scusi, perché si trucca da troia? Faceva quel mestiere?»; si incazza vieppiù quando gli portano l'amatriciana fatta con la pancetta (si fa con il guancialetto!), poi ha un sussulto di umanità e mormora: «Però è buona».

Lì, senza darci il tempo di commuoverci, il montaggio stacca, e mentre la sala di Viareggio applaude a schermo aperto la prova del vecchio attore noi andiamo con la memoria al Gassman della *Famiglia*, che preparava gli spaghetti per sé e per il nipote: c'è sempre un attimo nel cinema di Scola in cui la pastasciutta «è buona», in cui ci si ritrova al «re della mezza porzione» o in qualche altra trattoria romana per riconciliarsi con se stessi e con il mondo. Fuori, poi, il mondo va come gli pare: tutto il pessimismo di fondo del cinema di Scola è riassunto in questo omaggio alla città che ha ospitato lui, irpino, e tutto il nostro cinema. *Gente di Roma* non è certo un capolavoro, come si diceva forse non è nemmeno un film, ma leggendolo come un saggio di Scola sul cinema di Scola - e quindi sull'Italia che lui e i suoi colleghi giullari hanno sempre osservato e studiato - diventa imprescindibile. È dedicato «a Alberto»: naturalmente si tratta di Sordi, il simbolo eterno di una Roma che non c'è più.

scelti per voi

MISTER HELP - CASA DOLCE CASA
Raitre 8,05
Non è mai troppo presto per avvicinare i bambini e i ragazzi ai problemi legati alla sicurezza e stimolare il senso di responsabilità verso se stessi e verso gli altri...

SPY
Raitre 21,00
Regia di Renny Harlin - con Geena Davis, Samuel L. Jackson, Brian Cox. Usa 1996. 105 minuti. Azione. Una donna, affetta da amnesia, tenta di venire a capo del suo passato...



CAST AWAY
Canale5 21,00
Regia di Robert Zemeckis - con Tom Hanks, Helen Hunt. Usa 2000. 170 minuti. Drammatico. Chuck, un puntiglioso dirigente di una grande agenzia di spedizioni...

PERSONA
Raitre 1,00
Regia di Ingmar Bergman - con Bibi Andersson, Liv Ullmann. Svezia 1967. 79 minuti. Drammatico. Un'infermiera si occupa d'una attrice che, improvvisamente, ha deciso di non parlare più...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.25 SUSAN. Telefilm. "Mille modi per dire ti amo"...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 MISTER HELP
LA TUA GUIDA PER VIVERE SICURI. Rubrica...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00...

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica...

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica...

giorno
20.00 AMEAGIORNE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ
I GRANDI CONCILI. Videoframmenti
20.55 SALVO D'ACQUISTO. Miniserie...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La famiglia Lopez"
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENTENZA...

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm...

20.15 SPY. Film thriller (USA, 1997). Con Geena Davis, Samuel L. Jackson, Craig Bierko...

20.15 SPY. Film thriller (USA, 1997). Con Geena Davis, Samuel L. Jackson, Craig Bierko...

CARTOON NETWORK
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO / IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni...

15.30 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO. Femminile: Jugoslavia - Germania, Turchia...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
16.00 NON SOLO CALCIO. Doc...

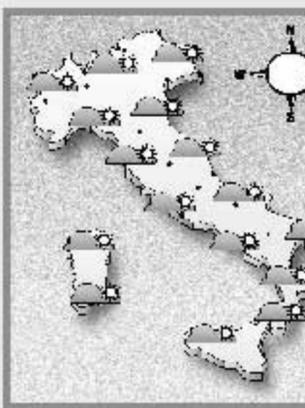
SKY CINEMA 1
15.15 RAT RACE. Film commedia (Canada/USA, 2001)
17.05 29 PALMS. Film thriller (USA, 2002)...

SKY CINEMA 3
15.40 VIAGGIO A KANDAHAR. Film drammatico (Iran, 2001)
17.05 TUTTO SU MIA MADRE. Film drammatico (Spagna, 1999)...

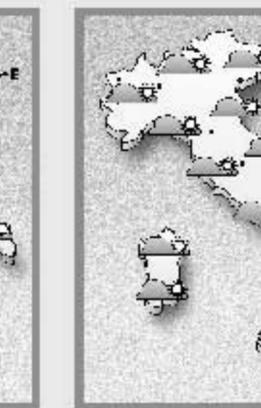
SKY CINEMA AUTORE
14.15 SINS OF THE FATHER. Film tv drammatico (USA, 2002)
15.50 DAZEROADIECI. Film drammatico (Italia, 2001)...

ALL MUSIC
14.55 TGA FLASH. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA FLASH. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale...

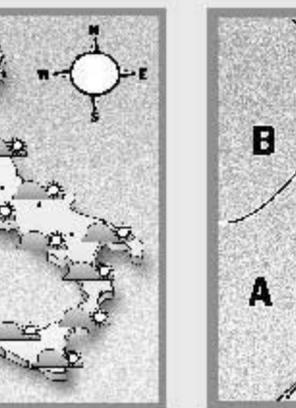
Weather forecast icons for various regions: Sole, Pioggia, Nuvole, Nebbia, Grandine, Venti, Mare.



OGGI
Nord: inizialmente sereno o poco nuvoloso ma con tendenza a parziali annuvolamenti, specie sulle regioni occidentali e sulle zone alpine...



DOMANI
Nord: nuvoloso con piogge a carattere sparso. Centro e Sardegna: nuvoloso sulla Toscana, generalmente poco nuvoloso sulle altre regioni...



LA SITUAZIONE
Sulla nostra penisola persistono condizioni di stabilità con valori di pressione alti e livellati.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city and temperature ranges. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with columns for city and temperature ranges. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

classici

TUTTO GLENN GOULD IN DVD IL NEW YORK TIMES ENTUSIASTA Secondo il New York Times di ieri è un'occasione imprescindibile per capire uno dei fenomeni pianistici della seconda metà del ventesimo secolo: sono i dvd contenenti la quasi totalità dell'opera di Glenn Gould, l'uomo che ha cambiato i destini della musica di Bach. Il critico Allan Kozinn sostiene che l'originalità di Gould sta il carattere televisivo della sua carriera, come si deduce dalla visione dei programmi che lo stesso pianista, morto nell'82, realizzò per la radio-tv canadese. Tre di questi programmi sono ora stati pubblicati dalla Sony: *Life and Times*, una sua biografia, *The Russian Journey*, che racconta il suo viaggio in Russia nel '57; *Exaltis*, una serie di concerti.

venetian journal

HYPER-POP CONTRO JAZZ ASCETICO: BIENNALE, LA MESSINSCENA DELLE LITURGIE MUSICALI

Giordano Montecchi

Tutto sommato mi fa piacere darsi da solo una piccola tirata d'orecchie. Dall'ufficio stampa della Biennale musica di Venezia mi fanno osservare che non è mica tanto vero che, come abbiamo scritto ieri in questa pagina, la critica di musica «colta» ha disertato questa edizione targata Usa. Anzi pare che, nonostante lo scalpore e i turbamenti iniziali, ci siano stati addirittura più critici rispetto alle edizioni precedenti. Una presenza dunque e non un'assenza come ieri lamentavamo, magari resa meno evidente dal fatto che rispetto alle edizioni passate c'è molto più pubblico, più animazione, calore, discussioni, vitalità. A quanto pare il bilancio di questa Biennale sembrerebbe quindi profilarsi in tutto e per tutto positivo, con un progressivo aumento di consensi, ad onta delle variegate remore iniziali. Speriamo. Per il momento ritorniamo alla cronaca del penultimo giorno: cinque concerti al cui centro - oltre alla rapinosa apparizione del sempre adorabile e geniale Han

Bennink, il performer che ha letteralmente reinventato la batteria come macchina teatrale - campeggiava un autentico e turbolento ossimoro della musica d'oggi: Django Bates' Human Chain & Smith Quartet accostato al trio Muhai Richard Abrams-Roscoe Mitchell-George Lewis: bianco vs nero, divertimento vs ascesi, indigestione vs essenzialità. Django Bates sembra un ragazzino inglese schizzato. Sembra, ma in realtà ha 43 anni, è un eccellente pianista jazz e, sotto un cappellino demenziale con quattro antenne tipo omino verde (non si capisce se fa il verso a Star Wars o alla Regina Elisabetta), il suo cranio racchiude un bel po' di cose interessanti. Per l'occasione il suo quintetto si presenta affiancato da un quartetto d'archi: un surplus dolcissimo e «adult oriented» per una sorte di «hyper-pop», un continuo mitragliante e deragliante riarrangiamento di stereotipi e di standards notissimi di cinquant'anni di musical e di pop music (da My Way a New York

New York, da Over the Rainbow a Someone in Love, ecc.). Una cover-band che inizia col massaggio lounge più ammiccante e finisce con le frustate più gagliofe e imprevedibili, a base di gragnuole midi, funky disarticolate, continui scarti stilistici, ritmi da triplo salto carpiato. Musica anche da vedere, che, oltre al cappellino del leader e a quella sua aria da discolo che darebbe i cinque anche al Papa in persona, ha le sue chiavi in una luce plastificata, color caramella e in una platinata cantante-totem (Josefine Lidstrand), messa lì più per gli occhi che per le orecchie, con la sua indolenza burrosa, la voce suadente e anonima e una vaga somiglianza alla Kim Novak dei tempi d'oro. Musicalmente sempre in bilico fra entusiasmi e scivoloni, questa parodia iconoclasta gronda sarcasmo sì, ma al suo confronto il vetriolo amaro dei vari Zappa o Zorn suona ormai datato, naïf quasi, quando ancora si credeva valesse la pena incazzarsi. Passa

mezz'ora e siamo aglantipodi. Su un palcoscenico più nero del carbone fanno la loro ieratica entrata Muhai Richard Abrams, Roscoe Mitchell, George Lewis, pianoforte, sax e trombone: un riassunto della «black music» più radicale e intellettualizzata degli ultimi decenni. Silenzio. Il balbettio di una nota sperduta e solitaria. Un tasto del pianoforte premuto appena e tenuto, laggiù nella regione più grave e oscura. Silenzio, un'altra nota, poi un rumore, frammenti, balbuzie che a poco a poco proliferano fino allo scatenamento collettivo senza freni della polifonia improvvisata. C'è un sentore di antico, di immobile, di sguardo retrospettivo. Si percepisce la messa in scena cupa e abbagliante di un mondo che non esiste più: la new thing, il jazz come lotta rivoluzionaria. Provo un misto di tenerezza e di insolenza per una liturgia troppo identica a se stessa. Cariatidi, mi scappa detto con qualcuno: mi guarda come si guarda un traditore.

Uragano Santana, in nome della pace

Roma, in diecimila per lo sciamano del latin-rock: «Abbiamo bisogno di compassione, non di guerra»

Silvia Boschero

ROMA C'è un'immagine che rimarrà impressa in maniera indelebile negli occhi dei diecimila accorsi a vedere il concerto romano di Carlos Santana: il figlio dei mariachi che dopo quasi tre ore di musica suonata che meglio di così non si può, si inginocchia ossequioso di fronte al suo pubblico per una trentina di secondi. Secondi infiniti durante i quali a chiunque è venuto in mente di salire sul palco e prenderlo per mano, tirarlo su, perché tanta abnegazione nei confronti di chi lo ama mette addirittura in imbarazzo, perché ha già dato tantissimo, alla storia e alla notte del palasport romano.

È troppo, non siamo abituati nel mondo del *music business* a incontrare personaggi così generosi, che in decenni di musica e di concerti continuano ancora a nutrire questa sanissima passione per ciò che fanno. Chi ha incontrato personalmente Santana sa che il re del Messico è un uomo capace di «emanare» una forza, una tranquillità d'animo e una compassione verso le cose del mondo che nessun altro collega possiede. È andato a scuola dallo stregone, Carlos, e con sé porta sempre quell'angelo protettore che pare evocare ad ogni assolo.

Un angelo capace di mandare in estasi il pubblico: diecimila mani che si alzano in cielo mentre l'ottima band (due percussionisti infallibili, lo straordinario e fido tastierista Chester Thompson, un bassista, due fiati e due vocalist virtuosi), macina quella mistura micidiale di latin-pop, jazz e rock acido con l'aggiunta dei nuovi ritmi urbani dell'hip hop. Nessuno scappa all'incantesimo dello sciamano, neppure i mille invitati vip (mille su diecimila fa il dieci per cento, non poco), che poco prima si erano abboffati di tartine e spumantino gentilmente offerti dalla nuova Spa che gestirà lo spazio per dodici anni. Non male vedere la nobiltà romana al gran completo che balla la salsa a braccetto con il mondo dell'imprenditoria e quello dello spettacolo. Ma si sa, il nuovo Palasport (oramai i romani dovranno mettersi in testa che si chiama Palalottomatica, un nome che quando hai finito di pronunciarlo il concerto è già a metà), oltre che accogliere la musica e le manifestazioni sportive, si candida ad essere sede di convention e altre amenità del genere. In effetti, nonostante le modifiche non siano enormi



Carlos Santana in concerto

ad occhio nudo, la ristrutturazione del vecchio PalaEUR ha leggermente migliorato l'acustica che negli anni passati aveva fatto arrabbiare non pochi avventori. Oggi una sorta di grosso fiore rosso fonoassorbente domina il centro del soffitto e le note non sbattono più impazzite da una parte all'altra del palazzetto come un tempo.

Carlos entra suonando *Jingo*, il suo celebre capolavoro del 1966 tra tastiere psichedeliche e jazz latino, ed è subito estasi. Poi, nel corso delle ventitre canzoni, lascia continuamente la scena ai due cantanti che arrangiano la folla con la tecnica infallibile del «call

and response» e la gestualità della musica della strada. Sono loro a spostare abilmente la tensione musicale su un altro piano: quello che dagli assoli mitici di Santana fa atterrire il pubblico sul parquet di un enorme salsodromo tanto che il concerto sembra trasformarsi in una gigantesca scuola di ballo latinoamericano. Intanto lo sciamano suona per la sua band, ritraendosi indietro, scomparendo dai conchi di luce che abbagliano il palco. Intona i nuovi classici del suo ultimo pluripremiato best seller *Sciaman*, si concede la reinterpretazione di un pezzo di Miles Davis e un tributo allo scomparso John

Cash fino a quando, dopo due ore di cardiopalma, sul mega schermo alle due spalle appare, in una grafica kitsch, un simbolo incontrovertibile, quello di una colomba bianca che prende il volo. Ha qualcosa da dirci questo mistico della Nuova era che parla con la saggezza degli iniziati: «Romani, messicani, italiani, cattolici, buddisti, siamo tutti la stessa cosa. Siamo uno spirito multidimensionale, siamo punti di luce. Quando passeremo a miglior vita nessuno verrà a chiederci se siamo cattolici, musulmani o altro. Veniamo dalla luce». E poi, nello sforzo di farsi intendere meglio da

Oggi si vota per il presidente-sovrintendente dell'ente romano. In lizza Perticaroli, Cagli, Giuranna, Panni, Desderi

Santa Cecilia, la battaglia del dopo-Berio

Stefano Miliani

ROMA Una partita decisiva per la musica italiana sta per iniziare. Decisiva perché accompagnerà le sorti della più antica istituzione, l'Accademia nazionale di Santa Cecilia a Roma, riflettendosi sull'intero panorama della penisola. Nel frattempo iniziano le corse per occupare la neonata direzione della Musica del riformato ministero per i Beni e le attività culturali mentre la Scala di Milano è scossa dall'opzione tra Muti (che resterà) e il sovrintendente (forse in partenza) Fontana. Oggi si vota per il presidente-sovrintendente dell'ente romano che dovrà raccogliere l'eredità prestigiosa ma complessa, difficilmente eguagliabile, di Luciano Berio, scomparso a maggio. I 63 accademici votano nell'urna o per posta indicando un membro dell'Accademia stessa. Due sono i nomi in pole position: Sergio Perticaroli, vicepresidente che ricopre le funzioni della

maggior carica dalla morte del compositore ligure, e Bruno Cagli, già sovrintendente della Fondazione per due mandati a partire dal '90. Fioccano anche altri nomi: il violista Bruno Giuranna, che nel 2000 contese la poltrona a Berio, il direttore Marcello Panni, il sovrintendente del Massimo di Palermo nonché direttore d'orchestra nonché direttore artistico nonché ex cantante Claudio Desderi (che non avrebbe chance). Ma loro dovrebbero servire più a convogliare o dirottare consensi nel corso dei lavori. Infatti, salvo sorprese clamorose, il voto odierno non sortirà il nome dell'eletto: alla prima votazione e alla seconda (da tenersi entro un mese) al vincitore servono i due terzi dei votanti, dopo basterà il 50% più uno. Berio passò per un solo voto e dopo quasi un anno.

Stavolta si dovrebbe (e sarebbe opportuno) essere più celeri. Anche perché il momento, per Santa Cecilia, è delicato. Cagli al momento pare riscuotere più crediti. Vanta una forte

continuità con l'istituzione sinfonico-corale romana, ha buoni rapporti con molti artisti. Studioso specializzato nell'opera italiana e francese fra '700 e '800 e in Paganini, saggista, critico musicale, divulgatore in radio e tv, autore di libretti e regie liriche, ha tra l'altro avuto un ruolo importante nella piena rivalutazione di Rossini dirigendo la Fondazione di Pesaro, dando il via all'edizione critica del compositore marchigiano, guidando il primo Rossini Opera Festival.

Perticaroli può dire di essere stato l'uomo più vicino a Berio. Da oltre un decennio negli uffici di Santa Cecilia, formatosi come pianista, con un'attività concertistica alle spalle, molto impegnato nella didattica, è vissuto internamente soprattutto come valido riferimento della vita amministrativa e gestionale. Ma il presidente-sovrintendente (ruolo senza eguali nelle altre Fondazioni lirico-sinfoniche) qui deve anche avere un forte carattere artistico e questo può essere il punto de-

bole di Perticaroli. Quanto a Desderi, l'anno scorso, diventato sovrintendente del Massimo di Palermo, voleva mantenere il posto nel consiglio d'amministrazione di Santa Cecilia: molti non hanno apprezzato anche perché è impensabile svolgere bene due incarichi simili.

Tra gli accademici chiamati al voto ci sono Claudio Abbado, Riccardo Muti, Roberto de Simone, Maurizio Pollini, Mario Brunello, Riccardo Chailly, Sylvano Bussotti, Uto Ughi, Salvatore Accardo. Sanno quale responsabilità li attende: Santa Cecilia è istituto storico di studi e formazione musicale, l'orchestra e il coro sono compagini solide, strutturate, tra le migliori d'Italia. Berio aveva ampliato molto il discorso alla musica d'oggi coronando un successo strepitoso con il «progetto Pollini», il sovrintendente dovrà garantire all'Accademia un ruolo centrale nella programmazione e nell'uso del Parco della musica. Il compito non è facile.

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM
AGENZIA 2
VIA DEL TRITONE, 97
ROMA
NUMERO CONTO: 318/3201
COORDINATE BANCARIE:
B 03032 03201 01000002650
INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

chi lo guarda a bocca aperta: «Noi rappresentiamo l'altra America. Non Bush. Noi vogliamo pace, compassione, pace sulla terra, no alla guerra!». E giù, uno scroscio di applausi che non finisce mai. Come non finisce mai il concerto, neppure con quello che sembra essere il gran finale scoppiettante di *Black magic woman* ritmata da straordinari assoli di percussione e *Oyo como va*. Santana esce ma rientra subito per intonare un trascinate rock and roll boogie dove con la chitarra si diverte a citare continuamente Jimi Hendrix fino all'acclamatissima *Corazon espinado*. Non è ancora tutto, perché rientra, gioca col pubblico chiedendogli se qualcuno ha una richiesta, si domanda se c'è chi vorrebbe classici come *Samba pa ti* o *Europa* e poi si

permette di non accontentarsi. Perché c'è qualcosa d'altro che Santana ha bisogno di dire: «Quando le torri di New York sono venute giù, un nuovo bambino è nato, una nuova consapevolezza. Quella per cui la corruzione della religione e quella della politica sono la stessa cosa. Noi siamo i nuovi architetti di domani, noi dobbiamo creare un mondo di pace e compassione. Tutti uguali, dall'India all'Africa, dal Sudamerica all'Italia a Roma». E poi attacca «una canzone nata per celebrare un nuovo mondo, non il mondo di Bush ma quello della pace». È Santana, vero al cento per cento, quello che di lì a poco si inginocchia di fronte a quello «spirito multidimensionale», a quel «cono di luce» che è il suo pubblico, ma che è lui stesso. Lo sciamano.

altri fatti

- «NULLA SI SA...» VINCE IL MILANO FILM FESTIVAL. Si è conclusa ieri l'ottava edizione del Milano Film Festival con il premio al miglior lungometraggio per *Nulla si sa, tutto si immagina...* secondo Fellini di Susan Gluth (Germania), un viaggio felliniano attraverso storie e personaggi.
- I POLITICI SU LA7, BOOM DI ASCOLTI. Piacciono i politici che in tv, smessi i panni abituali, si raccontano in una dimensione assolutamente privata. È la formula di *Vite allo specchio*, la nuova trasmissione di La7 condotta dalla giornalista Monica Setta, che ha chiuso la prima settimana di programmazione con un risultato assolutamente straordinario per la rete: il 3,4% di share e circa 20 mila e-mail di commento degli ascoltatori. Basti pensare che il processo di Biscardi si assiste normalmente al 3%.
- GNOCCHI, CORNA & CROZZA A «LA GRANDE NOTTE». Torna da oggi su Raidue alle 22.45 *La Grande Notte*, con Gene Gnocchi e Luisa Corna, al debutto sul palcoscenico del varietà diretto da Paolo Beldi, con la partecipazione straordinaria di Maurizio Crozza, nei panni di nuovi devastanti personaggi. Ospiti del primo appuntamento con lo show satirico che premia gli avvenimenti più stravaganti della settimana, il cast femminile dell'ultimo film di Tinto Brass e Vitalij Petrov, trainer del campione olimpico Giuseppe Gibilisco. *La Grande Notte* è un programma di Paolo Beldi, Luca Bottura, Fabio Di Iorio, Francesco Freyre, Gene Gnocchi, Dario Tajetta.

DIFFERENT.

RADIO 101

www.radio101.it

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino Terminator 3: le macchine ribelli
465 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
Sala Zaffiro Hulk
245 posti 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti Il ritorno di Cagliostro
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/234266
291 posti Confidence
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.20)

CIAC CINEHALL
Via Faenza, 56r Tel. 055/212178
270 posti L'apetta Giulia e la signora Vita
17.15-18.45 (E 7.20)
Allia
20.30-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Cavour, 50r Tel. 055/217428
460 posti Good bye Lenin!
18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
16.45-18.35-20.45-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cerretani, 4r Tel. 055/212798
456 posti Chiusura estiva

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
«C. G.» Sala 1 La meglio gioventù
350 posti 18.15-21.30 (E 6.71)
«C. G.» Sala 2 La meglio gioventù - Alto secondo
150 posti 18.15-21.30 (E 6.20)

FIORELLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi Buongiorno, notte
410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala Fiesole Il miracolo
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 La maledizione della prima luna
400 posti 17.20-20.10-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Cabin fever
200 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala 3 Fallo!
200 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazio, 2r Tel. 055/422040
Sala A Ballo a tre passi
168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala B L'altro lato del letto
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove Immagini
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Marte La maledizione della prima luna
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 7.00)
Terminator 3: le macchine ribelli
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Nettuno Cabin fever
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Fallo!
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti Terminator 3: le macchine ribelli
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti Buongiorno, notte
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50)

IDEALE
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti La maledizione della prima luna
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 7.00)

MANZONI C.G.
Via Martini, 109 Tel. 055/366808
818 posti La maledizione della prima luna
20.15-22.45 (E 7.00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 La maledizione della prima luna
430 posti 17.20-20.15-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Una settimana da Dio
150 posti 17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
Sala 3 Segreti di Stato
150 posti 18.30-20.40-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna La maledizione della prima luna
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 7.00)

Sala Plutone Pimpi, piccolo grande eroe
15.00-16.30-18.00-19.30 (E 7.00)
They - Incubi dal mondo delle ombre
21.00-22.45 (E 7.00)

Sala Saturno Liberi
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Terminator 3: le macchine ribelli
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Urano Cabin fever
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
Via degli Anselmi Tel. 055/214068
688 posti Confidence
15.30-17.50-20.10-22.45 (E 7.20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu Sala riservata
530 posti
Sala Verde Sala riservata
150 posti

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C. G.» Sala 1 Buongiorno, notte
350 posti 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)
«C. G.» Sala 2 La maledizione della prima luna
150 posti 17.20-20.10-22.45 (E 7.00)

PUCINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti Teatro

SPAZIOUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti Un mondo d'amore
16.45-18.30-20.45-22.45 (E)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Chiusura estiva

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti Teatro

VITTORIA
Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879
680 posti Chiuso per lavori

WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO
Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000
Sala 1 Buongiorno, notte
15.15-17.30-19.45-22.10 (E)

Sala 2 Hulk
17.05-19.50-22.35 (E)

Sala 3 L'apetta Giulia e la signora Vita
15.10-17.00-18.55 (E)
La maledizione della prima luna

IL FILM: Piccoli affari sporchi

L'umanità ferita di Stephen Frears fra clandestini e orrori metropolitani

Nella stanza 510 del lussuoso Baltic Hotel di Londra c'è un cuore umano incastrato nel water. È lo scarto di troppo di un'operazione chirurgica clandestina malriuscita, una piccola storia sporca che vede coinvolti due inserienti dell'albergo: un medico nigeriano disilluso e una ragazza turca con la polizia alle costole. Dietro l'aspetto del thriller, "Piccoli affari sporchi" di Stephen Frears porta alla luce il buio mondo dell'immigrazione clandestina, attraverso storie di varia umanità ferita e schiacciata sui marciapiedi della capitale inglese. Un buon thriller, frizzante, che però tende ad esagerare nello svilupparsi della tensione drammatica, mettendo troppa carne sul fuoco. A tratti appassionante.



Ballo a tre passi

drammatico
Di Salvatore Mereu con Caroline Ducey, Yael Abecassis, Massimo Sarchielli, Michele Carboni

Quattro stagioni racchiuse nel ventre della Sardegna. Un bambino vede per la prima volta il mare, un pastore ama per la prima volta una donna, una suora torna a casa per festeggiare il matrimonio della sorella, un vecchio si incammina verso la morte con il sorriso. Poetico e tenero, un'opera prima (premio della settimana della critica a Venezia) che apre una porta sulla Sardegna, scavando in quattro momenti significativi dell'esperienza esistenziale delle persone.

Terminator 3

fantascienza
Di John Mostow con Arnold Schwarzenegger, Nick Stahl, Claire Danes, Kristanna Loken, David Andrews, Mark Famiglietti

Ricordate il tredicenne John Connor del secondo Terminator? Sguardo vispo, capace di cavarsela. Ora è cresciuto e ha un'espressione meno sveglia degli stessi terminatori. Anche Schwarzy è cambiato: è in grande forma comica. È il cattivo di turno? È donna, bionda, con le poppe gonfiabili e arricchita di senso di humor. Rispetto al secondo film non apporta nulla di nuovo. A parte la fine del mondo, in diretta, con un finale che più o meno ripaga dell'attesa.

Confidence

thriller
Di James Foley con Edward Burns, Rachel Weisz, Dustin Hoffman, Andy Garcia, Paul Giamatti

Storia di bidoni, di stangate, imbroglie e truffe acrobatiche e fantasiose. Storia già vista, basata sull'intreccio, sulla velocità, sulle trovate del furbo biondista di turno: Edward Burns. Anche se non dice niente di nuovo sull'argomento, è una pellicola che si lascia vedere senza annoiare, consigliabile per chi voglia trascorrere una serata senza pretese. Peccato per Dustin Hoffman, vittima di un personaggio volgare, relegato nello sgabuzzino più buio di tutto il film.

a cura di Edoardo Semmola

ARENA SOLVAY

Viale E. Solvay
Hulk
22.00 (E)

LUCCA

Piazza Giudicioni
Non pervenuto

ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti Terminator 3: le macchine ribelli
20.00-22.30 (E)

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti Buongiorno, notte
20.15-22.30 (E 5.00)

ITALIA
Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264
380 posti Il miracolo
20.30-22.30 (E)

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti Riposo

NAZIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano

BARGA
PUCINI

Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
Hulk
21.15 (E)

ROMA
Via Caripaglia, 13 Tel. 0583/711312
450 posti Terminator 3: le macchine ribelli
21.15 (E)

FORTE DEI MARMI GIARDINO
Via Vittoria Apuana, 13 Tel. 335/6439005
500 posti Il mio grosso grasso matrimonio Greco
21.30 (E)

MULTISALA NUOVO LIDO
Via Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1 Cabin fever
20.30-22.30 (E 5.00)
Hulk
20.30-22.30 (E 5.00)

PIETRASANTA COMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
570 posti Terminator 3: le macchine ribelli
21.30 (E)

PIEVE FOSCIANA OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
299 posti Chiusura estiva

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA

Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti Festival Europacinema

EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
750 posti

EOLO
Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068
La maledizione della prima luna
20.00-22.30 (E)

GOLDONI MULTISALA
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1 Confidence
400 posti 20.30-22.30 (E)

2 Hulk
160 posti 20.00-22.30 (E)

ODEON
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
1 Terminator 3: le macchine ribelli
800 posti 20.15-22.30 (E)

AULIA NUOVO
Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205
530 posti Cabin fever
515 posti 20.15-22.15 (E)

CARRARA GARIBALDI
Via Verdi Tel. 0585/777160
530 posti Chiusura estiva

MARCONI
Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
1000 posti Buongiorno, notte

SUPERCINEMA
Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695
485 posti Terminator 3: le macchine ribelli
20.00-22.15 (E 5.16)

MASSA ASTOR
Via Bastione 6 Tel. 0585/42004
500 posti La maledizione della prima luna
19.30-22.15 (E 5.16)

SPLENDOR MULTISALA
Piazza IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-886952
350 posti Buongiorno, notte
20.10-22.15 (E 5.16)
Terminator 3: le macchine ribelli
20.00-22.15 (E)

PISA
Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407
1 La maledizione della prima luna
542 posti 17.20-20.00-22.30 (E)

2 Buongiorno, notte
198 posti 18.15-20.30-22.30 (E)

3 Il ritorno di Cagliostro
201 posti 18.15-21.30 (E)

ARNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289
230 posti Chiusura estiva

ARSENALE
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
150 posti San frè
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 3.10)

ASTRA
Corso Italia, 60 Tel. 05023075
810 posti Chiusura estiva

CINEMA ESTIVO ROMA
Via Pave, 47 Tel. 050/552261
La finestra di fronte
21.15 (E)

ROSIGNANO SOLVAY

EUROPA

Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 Hulk
475 posti 15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6.20)

Sala 2 Terminator 3: le macchine ribelli
144 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.20)

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti Immagini

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti La maledizione della prima luna
17.00-20.00-22.30 (E 6.20)

CASTEL DEL PIANO ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
La maledizione della prima luna
21.15 (E)

FOLLONICA ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
La maledizione della prima luna
22.00 (E)

ORBETTELLO ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
250 posti Buongiorno, notte
18.00-20.00-22.00 (E 6.20)

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 Terminator 3: le macchine ribelli
350 posti 18.00-20.00-22.00 (E 5.68)

Sala 2 La maledizione della prima luna
17.00-19.30-22.00 (E)

ROCCASTRADA MASSIMO
Viale Marconi Tel. 0564/564185
Riposo

LIVORNO AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti Riposo

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
230 posti Chiusura estiva

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala 1 Buongiorno, notte
20.15-22.30 (E)

Sala 2 Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
20.30-22.30 (E)

Sala 3 Il miracolo
20.30-22.30 (E)

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119/121 Tel. 0586/885165
1400 posti L'apetta Giulia e la signora Vita
Confidence

MEDUSA MULTICINEMA
Via A. Bacchelli snc Tel. 199.757.757
Sala 1 Terminator 3: le macchine ribelli
412 posti 15.30-17.50 (E 5.00) 20.10-22.30 (E 7.00)

Sala 2 L'apetta Giulia e la signora Vita
140 posti 15.55-17.35 (E 5.00) 19.10 (E 7.00)
Cabin fever
20.45-22.55 (E 7.00)

Sala 3 La maledizione della prima luna
256 posti 15.45 (E 5.00) 18.45-21.45 (E 7.00)

Sala 4 Terminator 3: le macchine ribelli
308 posti 17.00 (E 5.00) 19.20-21.40 (E 7.00)

Sala 5 La maledizione della prima luna
282 posti 16.45 (E 5.00) 19.40-22.35 (E 7.00)

Sala 6 Hulk
216 posti 16.20 (E 5.00) 19.15-22.15 (E 7.00)

Sala 7 Pimpi, piccolo grande eroe
140 posti 15.40-17.15 (E 5.00) 18.55 (E 7.00)
They - Incubi dal mondo delle ombre
20.35-22.45 (E 7.00)

Sala 8 Confidence
236 posti 16.00 (E 5.00) 18.05-20.15-22.20 (E 7.00)

Sala 9 Terminator 3: le macchine ribelli
216 posti 15.50 (E 5.00) 18.10-20.30-22.50 (E 7.00)

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti La maledizione della prima luna
15.00-17.30-20.30-22.30 (E)

ODEON
Largo Valdese, 6 Tel. 0586/899233
900 posti Chiusura estiva

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti Piccoli affari sporchi
20.30-22.30 (E)

CASTIGLIONCELLO CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti Terminator 3: le macchine ribelli
22.00 (E 3.62)

ESTIVO LA PINETA
Pineta Marradi
Riposo

MARCIANIA MARINA METROPOLIS
Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
256 posti Hulk
21.30 (E)

PIOMBINO METROPOLITAN
P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385
875 posti La maledizione della prima luna
19.45-22.15 (E)

ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
885 posti Terminator 3: le macchine ribelli
22.00 (E)

SALA 4

20.50 (E)
La maledizione della prima luna
15.50-18.50-21.50 (E)

Sala 5 La maledizione della prima luna
16.30-19.30-22.30 (E)
Terminator 3: le macchine ribelli
15.40-18.00-20.20-22.40 (E)

Sala 6 Terminator 3: le macchine ribelli
15.00-17.20-19.40-22.00 (E)
Terminator 3: le macchine ribelli
16.40-19.00-21.20 (E)

Sala 7 Confidence
16.20-18.30-20.35-22.40 (E)

Sala 8 Pimpi, piccolo grande eroe
16.10-18.10 (E)
Piccoli affari sporchi
20.10-22.25 (E)

Sala 9 Oggi sposi ... niente sesso
15.05-16.50-18.40-20.30-22.20 (E)

Sala 10 Riposo

SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300
Chiusura estiva

PROVINCIA DI FIRENZE

ANTELLA C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Riposo

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti Riposo

BORGO SAN LORENZO DON BOSCO
Corso Matteotti, 184

tutto in 24ore

a teatro/1

Abbonamenti al Puccini si parte da giovedì 25

FIRENZE Ancora un po' di pazienza per la campagna abbonamenti del Teatro Puccini (nella foto): invece che da oggi, come annunciato, sarà possibile sottoscrivere l'Abbonamento a scelta e l'Abbonamento Off-University solamente da giovedì 25. Entrambe le formule rappresentano una novità per il teatro, che vuole offrire al suo pubblico maggiori possibilità di scelta e abbinamento degli spettacoli in cartellone, cercando di mantenere dei prezzi contenuti. Info allo 055/362067, prevendite Box Office o cassa del teatro.



l'incontro

Colloqui sull'architettura all'Accademia del disegno

FIRENZE Quest'oggi alle 17.30, presso la Sala delle Adunanze dell'Accademia delle Arti del Disegno (via Orsanmichele, 4 a Firenze) si terrà il primo appuntamento di Colloqui d'Architettura. Protagonista sarà Paolo Portoghesi - architetto, storico e critico -, esperto in Rinascimento, barocco romano, Liberty e architettura moderna. I prossimi incontri si terranno sempre il lunedì con Francesco Guerrieri (29/9) e Adolfo Natalini (6/10). Informazioni allo 055/219642.

a teatro/2

Alle Fonti della Pescaia di Siena la Lut mette in scena Kerouac

SIENA Entra nella fase calda "Voci di fonte", la rassegna di teatro, musica, danza e video dedicata all'acqua, organizzata dalla Lut - Centro di produzione e ricerca teatrale. Domani sera (ore 21.30) il regista Giuliano Lenzi metterà in scena in prima nazionale "Orfeo emerso", tratto dall'omonimo testo di Jack Kerouac per la prima volta tradotto in italiano e appena pubblicato da Mondadori. Le Fonti della Pescaia saranno lo scenario naturale e perfetto per questa novella allegorica, firmata dal più noto autore della beat generation. Per informazioni e prenotazioni tel. 349/5527230.

la mostra

I costumi tradizionali della Corea al cenacolo del Ghirlandaio

FIRENZE Venti d'Oriente al cenacolo del Ghirlandaio di Ognissanti di Firenze, con "Il paese dei colori", la prima esposizione di hanbok (costumi tradizionali) e pojagi (sorta di borse ante litteram, in stoffa annodata) organizzata in Italia, voluta dalla Regione Toscana. Dalla Corea fino a noi sono giunti questi preziosi oggetti, testimoni di una cultura millenaria sconosciuta ai più, non solo nel nostro paese. La mostra resterà aperta fino al 14 ottobre, lunedì, martedì e sabato alla mattina, gli altri giorni al pomeriggio.

LIVORNO

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala 1 Buongiorno, notte 20,15-22,30 (E)
Sala 2 Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 20,30-22,30 (E)
Sala 3 Il miracolo 20,30-22,30 (E)
GRAN GUARDIA
Via Grande, 119/121 Tel. 0586/885165
1400 posti
L'apetta Giulia e la signora Vita Confidence
MEDUSA MULTICINEMA
Via A. Bacchi snc Tel. 199/757/757
Sala 1 Terminator 3: le macchine ribelli 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 L'apetta Giulia e la signora Vita 15,55-17,35 (E 5,00) 19,10 (E 7,00)
Cabin fever 20,45-22,55 (E 7,00)
Sala 3 La maledizione della prima luna 15,45 (E 5,00) 18,45-21,45 (E 7,00)
Sala 4 Terminator 3: le macchine ribelli 17,00 (E 5,00) 19,20-21,40 (E 7,00)
Sala 5 La maledizione della prima luna 16,45 (E 5,00) 19,40-22,35 (E 7,00)
Sala 6 Hulk 16,20 (E 5,00) 19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 7 Pimpi, piccolo grande eroe 15,40-17,15 (E 5,00) 18,55 (E 7,00)
They - Incubi dal mondo delle ombre 20,35-22,45 (E 7,00)
Sala 8 Confidence 16,00 (E 5,00) 18,05-20,15-22,20 (E 7,00)
Sala 9 Terminator 3: le macchine ribelli 15,50 (E 5,00) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)
METROPOLITAN
Via Memmi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti
La maledizione della prima luna 15,00-17,30-20,30-22,30 (E)

CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 22,00 (E 3,62)
CINEMA MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
1 1 La maledizione della prima luna 450 posti 22,00 (E)
TIRESO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 Confidence 22,00 (E)
2 Terminator 3: le macchine ribelli 22,00 (E)
MARCIA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
256 posti
Hulk 21,30 (E)
PIOMBINO
METROPOLITAN
P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385
875 posti
La maledizione della prima luna 19,45-22,15 (E)
ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
885 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 22,00 (E)
ROSGNANO SOLVAY
ARENA SOLVAY
Via E. Solvay
Hulk 22,00 (E)
LUCCA
ARENA CENTRALE
Piazza Guiccioni
Non pervenuto
ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 20,00-22,30 (E)

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti
Buongiorno, notte 20,15-22,30 (E 5,00)
ITALIA
Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264
380 posti
Il miracolo 20,30-22,30 (E)
NAZIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti
Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
BARGA
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
430 posti
Hulk 21,15 (E)
ROMA
Via Canipaglia, 13 Tel. 0583/711312
450 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 21,15 (E)
FORTE DEI MARMI
GIARDINO
Via Vittoria Apuana, 13 Tel. 335/6439005
500 posti
Il mio grosso grasso matrimonio Greco 21,30 (E)
MULTISALA NUOVO LIDO
P.zza Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1 Cabin fever 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 2 Immagini 20,30-22,30 (E 5,00)
PIETRASANTA
COMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
570 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 21,30 (E)
PIEVE FOSCIANA
VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti
Festival Europacinema
EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
790 posti
EULO
Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068
La maledizione della prima luna 20,00-22,30 (E)

GOLDONI MULTISALA
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1 Confidence 20,30-22,30 (E)
2 Hulk 20,00-22,30 (E)
600 posti
ODEON
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
1 Terminator 3: le macchine ribelli 20,15-22,30 (E)
800 posti
AULLA
NUOVO
Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205
530 posti
Cabin fever 20,15-22,15 (E)
CARRARA
MARCONI
Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
1000 posti
Buongiorno, notte
SUPERINEMA
Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695
485 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 20,00-22,15 (E 5,16)
MASSA
ASTOR
Via Bastione 6 Tel. 0585/42004
500 posti
La maledizione della prima luna 19,30-22,15 (E 5,16)
SPLENDOR MULTISALA
Piazza IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-886592
350 posti
Buongiorno, notte 20,10-22,15 (E 5,16)
Terminator 3: le macchine ribelli 20,00-22,15 (E)
PISA
ARISTON MULTISALA
Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407
1 La maledizione della prima luna 542 posti 17,20-20,00-22,30 (E)
2 Buongiorno, notte 18,15-20,30-22,30 (E)
3 Il ritorno di Cagliostro 201 posti 18,15-21,30 (E)
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640

150 posti
Son frère 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 3,10)
CINEMA ESTIVO ROMA
Via Piave, 47 Tel. 050/552261
La finestra di fronte 21,15 (E)
ISOLA VERDE
Via Frascari Tel. 050/541048
Sala 1 Terminator 3: le macchine ribelli 17,45-20,20-22,30 (E)
Sala 2 La maledizione della prima luna 17,30-20,20-22,30 (E)
Sala 3 Liberi 18,10-20,20-22,30 (E)
LANTERI
Via S. Michele degli Scabi, 46 Tel. 050/577100
280 posti
Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 20,30-22,30 (E 5,16)
MULTISALA ODEON
Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168
1-Venezia Confidence 15,30-17,40-20,30-22,30 (E)
2-Amalfi L'apetta Giulia e la signora Vita 15,45-17,50 (E)
L'altro lato del letto 20,20-22,30 (E)
3-Pisa Terminator 3: le macchine ribelli 15,30-17,45-20,20-22,30 (E)
4-Genova Hulk 15,00-17,30-20,00-22,30 (E)
NUOVO
Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
432 posti
Piccoli affari sporchi 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
PONSACCO
ODEON
Via dei Mille, 1 Tel. 0577/36168
400 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 21,30 (E 6,50)
PONTEDERA
MASSIMO
Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298
900 posti
La maledizione della prima luna 20,00-22,30 (E)
ROMA
Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
600 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 21,30 (E 5,16)
L'amore infedele - Unfaithful 16,30-21,30 (E)
VOLTERRA
CENTRALE CRISTALDI
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
143 posti
Una settimana da Dio 21,30 (E 5,16)
CENTRALE LEONE
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
90 posti
Il monaco 21,30 (E 5,16)
PRATO
ASTRA
Via Milano 73 Tel. 0574/25214
530 posti
Buongiorno, notte 20,30-22,30 (E)
EDEN
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857
800 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 15,00-16,50-18,40-20,30-22,40 (E 6,20)
EXCELSIOR
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
1 La maledizione della prima luna 460 posti 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)
PISTOIA
GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313
350 posti
Buongiorno, notte 20,15-22,45 (E)
NUOVO CINEMA PARADISO
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
1 La maledizione della prima luna 192 posti
ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti
Liberi 20,30-22,30 (E)
VERDI
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti
Hulk 16,30-20,00-22,30 (E)

MONTECATINI
ADRIANO
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 17,00-20,20-22,30 (E 7,00)
IMPERIALE
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1 La maledizione della prima luna 600 posti 20,00-22,40 (E)
2 Buongiorno, notte 300 posti 20,45-22,45 (E)
QUARRATA
NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/75640
Non pervenuto
SIENA
CINEFORUM ALESSANDRO VII
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
Il miracolo 18,30-20,20-22,30 (E 6,00)
FIAMMA
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503
1 L'apetta Giulia e la signora Vita 330 posti 16,00-17,45 (E 6,20)
Confidence 20,30-22,30 (E 6,20)
IMPERO
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti
Buongiorno, notte 18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
MODERNO
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
400 posti
Terminator 3: le macchine ribelli 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
NUOVO PENDOLA
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012
280 posti
Il ritorno di Cagliostro 18,30-20,30-22,30 (E 6,00)
ODEON
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1 La maledizione della prima luna 150 posti 15,00-17,50-20,00-22,30 (E 6,20)
CHIANCIANO TERME
ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti
L'amore infedele - Unfaithful 16,30-21,30 (E)
GARDEN
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti
Anteprima TERMINATOR 3 - Le macchine ribelle 16,30-21,30 (E)
POGGIBONSI
CARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti
Buongiorno, notte 20,00-22,30 (E)
ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A Terminator 3: le macchine ribelli 20,00-22,30 (E)
Sala B Confidence 20,40-22,40 (E)
SINALUNGA
MULTIPLEX SINALUNGA
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551
Sala 1 Il miracolo 16,25-18,25-20,25-22,25 (E 3,00)
Sala 2 Buongiorno, notte 108 posti 16,05-18,10-20,15-22,30 (E 3,00)
Sala 3 Piccoli affari sporchi 133 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 3,00)
Sala 4 L'apetta Giulia e la signora Vita 15,05-16,35-18,05 (E 3,00)
Cabin fever 21,00-22,00 (E 3,00)
Sala 5 L'altro lato del letto 196 posti 16,15-18,20-20,40-22,50 (E 7,00)
Sala 6 Hulk 196 posti 16,30-19,10-22,00 (E 7,00)
Sala 7 La maledizione della prima luna 226 posti 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,00)
Sala 8 Terminator 3: le macchine ribelli 226 posti 15,30-17,45-20,00-22,15 (E 7,00)
Sala 9 Terminator 3: le macchine ribelli 386 posti 15,55-18,10-20,25-22,40 (E 7,00)

teatri

Firenze

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055/607440
Salonico del Teatro della Pergola: Omaggio a Goffredo Petrassi ore 18.00 tavola rotonda; ore 21.00 concerto con A. Padova (pianoforte) musiche di Bach, Casella, Petrassi, Scarlatti, Frescobaldi
A GI.MUS.
Via delle Piazze, 7/r - Tel. 055/580996
Sabato 27 settembre ore 20.00 (concerto) e ore 21.15 (cena) Toscana com'era suoni e sapori della Toscana d'un tempo, 600 anni di storia musicale seguiti da una tipica cena con musiche di Issac, Geminiani, Boccherini, Cherubini, Puccini, Castelnuovo-Telesco, Piovani, Farolfi
ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055/690487
Aperte le iscrizioni ai corsi di musica base, strumento e canto
CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Museo della Preistoria: Fisarmonica Classica con F. Colaceci, musiche di Bach, Frescobaldi e Albeniz
FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805
Campagna abbonamenti Stagione Autunnale I concerti verranno eseguiti nelle seguenti date: 24 settembre, 6-7-19-25 ottobre, 12-17-18 novembre, 13 e 23 dicembre. Saranno eseguite musiche di Mozart, Beethoven, Mendelssohn, Rossini e Brahms
ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374
Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: domenica 28 settembre ore 21.00 Concerto dell'Orchestra da Camera Fiorentina con M. Lorenzini (maestro concertatore), musiche di Vivaldi, Corelli, Geminiani, Pergolesi, Haendel
PALASPORT
Via Paoli - Tel. 055/210804-667566
Lunedì 27 ottobre ore 21.00 Ben Harper
SACHALL
L.no Aldo Moro - Tel. 055/650412
Lunedì 10 novembre ore 21.00 Simple Minds
SASCHALL

Lungarno A. Moro 3 - Tel. 055/650412
Equo Festa: Fiera del Commercio Equo e Solidale
Teatro Verdi (Via Ghibellina, 99): giovedì 9 ottobre ore 20.45 David Sylvian in concerto
Palasport Firenze: lunedì 27 ottobre ore 21.00 Ben Harper
CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055/58300382
Iscrizioni sono aperte le iscrizioni ai corsi dell'Accademia Teatrale di Firenze diretta da P. Bartolini (corsi di recitazione e regia)
TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisanò, 11 - Tel. 055/7131783
Riposo
TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609
Nuova Stagione di Prosa dal 15 novembre. Spettacolo inaugurale: "Black Comedy" di P. Shaffer
Teatro Everest: Arsenico e vecchi merletti
TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 199-109910
Teatro Goldoni: mercoledì 01 ottobre ore 20.30 Lei, lui, loro presentato da Maggio-Danza
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335
Campagna Abbonamenti 2003-2004 Dal 22 settembre in vendita tutte le formule: Completo, Pergola per 11 e Pergola per 9, E11 26, ScegliPergola, biglietti per lo spettacolo Aida di G. Verdi per la regia di F. Zeffirelli.
TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055/2347572
Teatro Manzoni di Calenzano (via Mascagni, 18): Streghe & Madonne incontri, letture, musica, danza e spettacoli teatrali
TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361
Sabato 11 ottobre ore 21.00 Apertura Stagione di Prosa 2003/2004 Teatro delle Arlette, Pupi e Fresedde, Teatro delle Donne, Galleria Toledo, Teatro Popolare d'Arte, Teatro Evento, Teatro Gioco Vita, Accademia Perduta, Teatrino dei Favolanti.
TEATRO ESTIVO IL BOSCHETTO
Via di Soffiano, 111 - Tel. 055/702591
Riposo
TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055/572831

Campagna abbonamenti Dal 1° ottobre 2003. In cartellone: P. Villorosi, V. Valeri, C. Crocchio, G. Frondini, C. Ponzoni, P. Longhi, Compagnia M. Chiochio, Nuovo Teatro Napoli, L. Luchini, Denny Mendez, I. Pinti, Nuovo Bargaio, Adarte Danza, Teatri D'imbarco
TEATRO NUOVO
Via Fantani, 16 - Tel. 055/413067
Iscrizioni al 1° e 2° anno del Laboratorio Teatrale diretto da R. Bulgherini (attore della compagnia Il Grillo)
TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067
Campagna abbonamenti (Gli abbonamenti sono in vendita presso Circuito Regionale Box Office e Box Office di Firenze e anche presso la cassa del Teatro)
TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055/6811255
Accademia Teatrale Reims sono aperte le iscrizioni all'Accademia diretta da M. Chiarini Ravenni, (corsi di Recitazione, Regia, Drammaturgia, Dizione, Teatro-Danza e Canto)
TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242
Giovedì 25 settembre ore 21.00 La Nuova Babilonia direttore Timothy Brock
Rufina
PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055/8396177
Riposo
Scandicci
TEATRO STUDIO
Via G. Donzetti 58 - Tel. 055/757348
Iscrizioni sono aperte le iscrizioni al corso di Canto Lirico e Caramistico (tecnica ed interpretazione) a cura di Liliana Poli
Prato
TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/485501
Abbonamenti Stagione Teatrale 2003-2004 fino al 20 settembre riconferma vecchi abbonamenti. Dal 23 settembre nuovi abbonamenti. Informazioni presso il Teatro

giorno & notte

Il musical più applaudito torna a Firenze: dal 4 ottobre Notre Dame de Paris è al Palasport

- NOTRE DAME DE PARIS TORNA A FIRENZE Dal 4 al 12 ottobre torna al Palasport di Firenze «Notre Dame de Paris», l'opera scritta da Riccardo Cocciante e Luca Plamondon, curata nella versione italiana da Pasquale Panella. Il musical che è stato definito «lo spettacolo più applaudito del mondo» torna dunque a Firenze a distanza di pochi mesi dal suo debutto primaverile. I prezzi dei biglietti vanno da 70 a 22 euro nei giorni feriali e da 77 a 28 euro venerdì, sabato e domenica. Sono previste riduzioni del 20% per i bambini da 6 a 12 anni, i soci Coop di Unicoop Firenze e i gruppi con più di 25 persone. Info: 055/661497/8 - 055/210804 o 06/36001947.
INCONTRI Si tiene oggi nella Sala Strozzi dell'Università di Firenze il seminario sul bando per il 2004 del programma Ue con il professor Ennio Di Nolfo, pro rettore per le relazioni internazionali dell'Università di Firenze e Marina Marchetti, dell'ufficio di Bruxelles della conferenza dei rettori delle Università italiane.
MUSICA Nelle sale del museo della Preistoria a Firenze (via Sant'Egidio 21) alle 16 si tiene un concerto di



Un'immagine di «Notre Dame de Paris»

- fisarmonica classica con il musicista Fabio Colaceci. In programma pagine di Bach, Frescobaldi, Albeniz. Ingresso libero. Al Jazz Club di Firenze (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15) e di scena la bossa nova da Tom Jobim a Caetano Veloso con Ilaria Santini (voce) e Marco Pinzauti (pianoforte).
CINEMA Nel cortile delle Murate a Firenze alle 21.30 si proietta «La polveriera» di Goran Paskaljevic. A Europacinema a Viareggio al cinema Politeama e al cinema Eden si proiettano oggi «A different way» della regista svedese Christina Olofson e «Jericho Mansions» di Alberto Sciamma. Si inaugura stasera alle 21 al cinema Terminal di Prato l'anno accademico 2003/2004 della Scuola di cinema Anna Magnani. Durante la serata saranno presentati i corsi e verranno proiettati alcuni dei lavori realizzati dagli allievi della scuola. Info: 0574/401376
CORSI Sono aperte fino ad esaurimento posti le iscrizioni ai corsi di storia dell'arte presso la sede del Quartiere 2 a Firenze in piazza Alberti 1/a. È possibile seguire corsi

di arte e letteratura del Novecento italiano, sul Romanticismo, i Commitenti e capolavori a Firenze fra Duecento e Cinquecento, e poi l'arte dall'antico Egitto all'età barbarica e la moda dell'Ottocento. A partire da sabato 25 settembre avranno inizio i corsi, mediante visita guidata, «Firenze da riscoprire» (10 lezioni, 80 euro, biglietti di ingresso esclusi) e «I grandi musei di Firenze» (12 lezioni, 100 euro, biglietti di ingresso esclusi). Info: 055/2767822-055/2382804-055/6448173.
Parte quest'anno all'Università di Firenze il master di primo livello in lingua russa con specializzazione nel settore turistico. Il corso, suddiviso in due semestri, inizia a novembre e comprende uno stage in azienda. Possono parteciparvi 25 laureati che devono presentare la domanda di ammissione entro martedì 30 settembre presso la segreteria amministrativa post-laurea in via Gino Capponi 16r. Le informazioni e il modulo di ammissione sono disponibili alla pagina web www.unifi.it/unifi/linguistica. Oppure si può telefonare al numero 055/2756844-7858.
Riprendono ad Arezzo i corsi di inglese, spagnolo e tedesco organizzati dall'Arcl. Info: 0575/302198.

Non capirai mai
il silenzio degli stranieri
se non conoscerai
le loro lingue

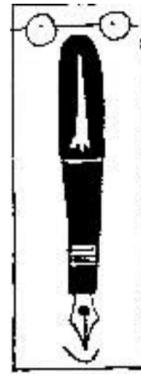
Stanislav Lev

LE STORIE DI ASTI

Roberto Carnero

Si sa che i temi delle fiere del libro e dei festival letterari sono spesso pretestuosi, o rappresentano dei fili molto esili per tenere insieme autori, opere ed eventi piuttosto eterogenei. Quest'anno l'argomento di «Chiaroscuro - Tutti i colori del libro», che si apre ad Asti domani per chiudere nella serata di domenica 28, è piuttosto generico: «Ma quante storie!», recita il titolo di questa edizione 2003, la settima per una manifestazione ormai consolidata. A causa dei ritardi negli stanziamenti dei fondi da parte degli sponsor, quest'anno si è passati da giugno a settembre (e queste difficoltà economiche - lo scriviamo tra parentesi - purtroppo sono ormai una costante di molti eventi legati alla cultura: triste segno dei tempi). Insomma, «le storie»: un tema molto lato. Parlando di libri è come dire: un po' di tutto e un po' di niente.

Eppure questa scarsa definizione dei confini non spiace più di tanto, perché poi, andando a scorrere il programma, si possono trovare dei filoni ben precisi. Tanto per cominciare, oltre alle «storie», la «Storia» con l'iniziale maiuscola. Magari quella del Sud America, a partire dal golpe cileno, di cui commemoriamo il trentesimo anniversario. Tra gli ospiti di Chiaroscuro c'è Luis Sepúlveda, cileno di nascita, che della dittatura di Pinochet ha sperimentato in prima persona la spietata repressione e che è da poco in libreria con il volume *Il generale e il giudice* (Guanda), nel quale ripercorre la «storia dell'infamia» degli anni del pinocchetismo. C'è poi la poetessa Carmen Yáñez, finita, nel 1975, nelle mani della polizia politica di Pinochet e, dal 1981, in esilio in Svezia, dove ha iniziato la propria carriera poetica (ricordiamo, sempre presso Guanda, l'antologia dal titolo



Abitata dalla memoria). C'è poi l'argentino Rolo Diez, anch'egli esiliato, prima in Spagna e poi in messico, dove si dà alla scrittura giornalistica e narrativa: Marco Tropea sta per far uscire *Il passo della tigre*. Insomma, numerosi i nomi di richiamo, gli autori che qui ad Asti presenteranno in anteprima i loro ultimi lavori. Ricordiamo la spagnola Almudena Grandes, che, resa celebre nel 1989 dal romanzo *Le età di Lulu* (da cui l'omonimo film per la regia di Bigas Luna), ora ha appena pubblicato *Gli anni difficili* (Guanda), e l'irlandese Colum McCann, considerato uno dei più brillanti talenti della nuova narrativa in lingua inglese, il quale ha scritto una biografia romanzata di Rudolf Nureyev: *La sua danza* (Marco Tropea), da pochi giorni in libreria. E ancora, tra gli stranieri, dobbiamo fare menzione di Sayed Kashua, di Paco Ignacio Taibo II, di Robert Katz, del politologo Emmanuel Todd, ma anche di celebrità di casa nostra come Giorgio Conte, Carlo Lucarelli, Giorgio Faletti. Per ulteriori informazioni: www.chiaroscurofestival.it.

Giorni di Storia
n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

Quel che resta del Sogno

Amos Oz è, nel drappello dei grandi scrittori israeliani, uno dei più duttili quanto a stile narrativo: ha scritto un romanzo succinto come una favola, *Una pantera in cantina* e altri come *Conoscere una donna*, *Michael mio*, *Fina* delle più canoniche duecentocinquanta-trecento pagine, nella *Scatola nera* ha resuscitato la forma epistolare e nello *Stesso mare* ha allestito un pastiche di prosa classica, prosa quasi sapienziale e prosa scandita come fossero versi. Per narcarci i suoi primi quindici anni di vita, Oz ha scelto ora la più fluviale delle architetture: *Una storia d'amore e di tenebra* (in italiano per Feltrinelli, nella bella traduzione di Elena Loewenthal) è un romanzo autobiografico ampio seicentoventisette pagine. Tante ce ne volevano per dipingere lungo un secolo, con levità, umorismo, pathos e tenerezza, il doppio corteggio familiare, paterno e materno, che, da Odessa e dalla Polonia, approdò a Gerusalemme. Un corteggio popolato di figure come il prozio Yosef Klausner, propugnatore del binomio «Giudaismo e Umanesimo», la nonna Shlomit che avrebbe trascorso gli anni della sua nuova vita nel Levante in una patologica caccia ai microbi, lo zio David restato in Europa «fino alla fine» e l'ucciso dai nazisti con moglie e bambino. Corteggio che si incarnò nei due studenti universitari, Yehudah Arie Klausner e Fania Musmam, che si incontrarono nel 1936 e, nella città santa, lo diedero alla luce nel 1939. Questo è l'amore». La «tenebra» è quella cui il libro allude all'inizio, e in cui precipita nel finale: il buio straziato intorno al suicidio della madre, la bruna e riservata Fania morta per eccesso di barbiturici nel 1952, quando il suo unico figlio Amos aveva tredici anni. Ma la «tenebra» era anche il nome di un orizzonte: di là dai Monti di Tenebra, infatti, vivevano i pionieri e le pioniere dei kibbutz, ai quali, quindicenne, Amos Klausner si unì ribattezzandosi Oz e buttando via col cognome tutto il resto. Per tornare, su quel «resto», con questo libro, solo oggi che è ultrasessantenne. Spiega Oz che del suicidio di sua madre non aveva mai parlato con nessuno,

né con suo padre, né con sua moglie, né con i suoi figli, prima di consegnare la memoria a queste pagine.

Una storia d'amore e di tenebra è un testo che regala ai cultori di questo scrittore (tradotto in una ventina di lingue e leader del movimento pacifista Peace Now) alcune chiavi interpretative: spiega lui stesso, esplicitamente, ecco, così è nato questo o quel mio personaggio. Più implicitamente, la «tenebra» finale ci fa capire dove nascono alcune sue figure femminili, come la Hannah di *Michael mio* o la Ileana della *Scatola nera*, la cui intensità è così parossistica da sfiorare la vibrazione metallica dell'isteria. Amos Oz, a Roma per presentare il romanzo, è loquace, ma ha occhi azzurri che si stringono, vigili, mentre ascolta.

Nel 1954 lei decise di cancellare il gracle, fantasioso e chiacchierone Amos Klausner, quindicenne, e di rinascere come giovane «eroe» di Israele. Poi, per quasi trent'anni, è vissuto nel kibbutz «Hulda». Ora torna su quei primi e rimosi quindici anni di vita con questo romanzo-fiume. Cosa l'ha spinto?

C'è una spiegazione breve: i miei nipoti. Cinque anni fa per la prima volta uno di loro mi ha chiesto se mi ricordavo di mio nonno e io gli ho dato questa risposta lunga seicento pagine. E c'è una spiegazione più ampia: avvicinandomi ai sessant'anni ho sentito il bisogno di comunicare con i miei genitori, morti molti



Una processione a Gerusalemme negli anni Quaranta. A sinistra lo scrittore israeliano Amos Oz

Un romanzo fiume, pieno di pathos e ironia, per raccontare i primi quindici anni della sua vita nella Gerusalemme povera, cosmopolita e coltissima degli anni Quaranta. E per tornare sulla tragedia, fin qui rimossa, della sua infanzia: il suicidio di sua madre Fania. A colloquio con lo scrittore israeliano Amos Oz

anni prima. Avevo bisogno di sapere perché mi avevano fatto nascere a Gerusalemme e di capire da che cosa fossero scappati e cosa volessero da me. Avevo un'età in cui, ormai, non ero più arrabbiato con loro. Molta gente scrive le proprie memorie per effettuare una resa dei conti col resto del mondo, vendicandosi di quanti li hanno insultati. E per uccidere nuovamente i propri genitori. Non nel mio caso. Ho scritto questo romanzo in un momento in cui l'ira si era spenta ed ero pieno di curiosità ed empatia verso di loro.

Lei scrive come voi immigrati tra le due guerre in Palestina considerate «con pietà e un pizzico di ribrezzo» gli ebrei che arrivavano dall'Europa poi, «travolti e stremati, reietti del mondo»: «Chi aveva colpa se erano rimasti lì ad aspettare Hitler invece di venire qui per tempo? E perché si erano lasciati condurre come

pecore al macello?» aggiunge riproducendo una specie di sentire comune. È una pagina scioccante.

La mia ira non andava agli ebrei ma all'Europa. Dai miei genitori ho ereditato un sentimento ambivalente. Gli ebrei erano gli europei più convinti, settant'anni in anticipo sugli altri quando, tra le due guerre, tutti erano nazionalisti, il patriota bulgaro come il patriota norvegese. Parlavano molte lingue, mio padre undici, mia madre sette, perciò li chiamavano «cosmopoliti», parola dispregiativa sia nel vocabolario nazista che in quello comunista. Ora so che i miei genitori hanno nutrito un amore non corrisposto verso l'Europa: amavano la sua cultura, la sua storia, il suo paesaggio, l'arte, erano pazzi per la sua musica, e l'Europa li ha espulsi con odio. Per fortuna, perché semmai sarebbero stati uccisi. Questa ambivalenza esiste ancora in me: volevo diventare un pioniere

israeliano perché desideravo dimostrare all'Europa che tutto ciò che è europeo potevo farlo meglio, il socialismo, la cultura, l'agricoltura. Tutto.

Ci è riuscito?

No, naturalmente. Chi riesce a realizzare il suo sogno dei quindici anni? È nella natura della fantasia rimanere meravigliosa finché resta tale. Per me, Israele è un sogno realizzato. Quindi è una delusione. Per definizione.

Suo padre era un impiegato di biblioteca. Ma lei descrive un ambiente familiare coltissimo: in visita dallo zio Yosef, inventore di una parte del lessico del nuovo ebraico, capitava di incontrare Isaiah Berlin e Ben Gurion e, uscendo dal suo villino, di entrare in quello dirimpetto dove viveva Shmuel Yosef Agnon, Nobel per la letteratura nel '66. Era un'élite?

No, a Gerusalemme erano tutti scienziati, scrittori o poeti. Anche il postino: aveva una laurea presa in non ricordo più quale università tedesca. Il farmacista Heinemann, dal quale ci recavamo per telefonare, in Polonia era stato un chirurgo famoso. Tutti avevano un bagaglio intellettuale, tutti erano infelici, erano dei rifugiati e sognavano di tornare un giorno in Europa. Era un ambiente molto disorientante per un bambino: tutti avevano due identità, parlavano molte lingue e avevano una storia segreta.

«Tutto ciò che contava era fatto di parole scritte, a proposito della sobrietà in cui vivevate e, insieme, dei racconti sul mondo perduto, l'Europa, con cui sua madre Fania le alimentava la fantasia. Nasce qui la sua vocazione?»

Sì. Ho sempre desiderato diventare scrittore. C'era qualcosa sotto il pavimento, dietro i muri, sul soffitto che non potevo vedere, che

non era per me, a cui non potevo arrivare.

La fioritura della narrativa israeliana negli ultimi vent'anni è un meraviglioso enigma. Pensa che possa avere, chissà, a che fare con la sobrietà, con una minore schiavitù dal consumismo?

Consumiamo. Ma siamo troppo occupati per parlarne. Anche in Israele le persone vanno nei grandi magazzini, ma poi li espone una bomba, così scriviamo dei morti, anziché dei consumi. C'è una normalità strana in mezzo alla guerra. Pensi a questa immagine: c'è una cittadina eretta sul pendio di un vulcano in eruzione. E qui c'è una vedova di mezza età che di notte non chiude occhio, ma non per il vulcano, perché sente che di là dal muro suo figlio di sedici anni non riesce a dormire. E suo figlio non riesce a dormire perché oltre il suo muro c'è un'altra donna matura, che gli piace, e questa a sua volta non dorme perché sua figlia esce con un uomo che ha il doppio dei suoi anni e questi non dorme perché non riesce a essere eletto sindaco. Questo è Israele: il vulcano c'è e noi apprezziamo di più le banalità della vita, siamo grati per cose che in Europa vi disgustano, le delizie del piccolo borghese che, per un israeliano, rappresentano la risposta a distruzione e disperazione.

Ma per noi il Consumo è vera religione. Nei vostri romanzi questo non appare: lei, come Yehoshua, come Grossman, come Liebrecht, non evocate spreco, né di oggetti né di affetti.

Penso che in tutto il mondo capitalista sia in corso una campagna di lavaggio del cervello: buttate via ciò che avete e comprate la cosa nuova. È l'infantilizzazione sistematica della società. Cessate di amare ciò che avete amato ieri. In Israele su un muro ho visto un graffito: «Siamo nati per fare lo shopping». Ora, per fortuna, noi abbiamo ancora un po' di memoria materiale e spirituale del passato. Le persone sono ancora affezionate a qualcosa che hanno da anni e che hanno portato lì con sé. Uno dei motivi per cui ho scritto questo libro è appunto cercare di trarre in salvo alcune di queste reliquie.

In due romanzi, «Conoscere una donna» e «Michael mio», lei ha compiuto un viaggio vertiginoso nella psicologia femminile. È un tributo che ha pagato alla singolare figura del suo nonno paterno, che descrive oltre i novant'anni ancora in attività galante e impegnato nell'inesausta curiosità di capire l'anima delle donne. O, più dolosamente, all'enigma del suicidio di sua madre?

Ho voluto scoprire la mia parte femminile. Perché mi ci sono addentratto? Volevo risolvere il mistero della morte di mia madre. Ma anche rendere omaggio all'infatuazione permanente che mio nonno nutriva per l'altro sesso. Scrivo che il mondo è pieno di uomini che adorano il sesso e odiano le donne. Lui amava il sesso e amava le donne. Anch'io.

«Una storia d'amore e di tenebra» è un romanzo o un'autoautobiografia?

A volte i fatti sono il nemico peggiore della verità. Mia nonna, secondo il certificato di morte, è morta per attacco cardiaco, in effetti è morta per eccesso di pulizia e, forse, per motivi più profondi. Ho voluto cancellare la demarcazione tra vita e finzione. Non tutto in questo libro reggerebbe a un'indagine di polizia. Ma la polizia stessa reggerebbe a un'indagine?

Nella «Scatola nera» la speranza finale per Israele sembra affidata alla figura del giovane Boaz che fonda una specie di kibbutz privato. È lì che Israele deve tornare?

Non ho fede nei ritorni indietro. Ma il kibbutz può insegnare questo di buono al ventunesimo secolo: lavorare meno, non guadagnare più del necessario, non comprare per ostentazione. Il modello potrebbe essere il kibbutz spontaneo, senza controllo dei burocrati, e che lasci spazio al senso dell'umorismo. Socialismo e senso di humour, questa è la mia ricetta. Una cosa posso dirvi: sui giornali arrivano solo le cattive notizie. Ce n'è una buona, invece: la guerra in corso non è più tra arabi palestinesi ed ebrei israeliani, è una guerra tra fanatici di entrambe le parti. Ogni settimana i sondaggi ci dicono che il 70% dei due popoli è per il cessate il fuoco, per la road map e la creazione dei due stati. Ci vorrà tempo, ma i capi capiranno. Questi o quelli che verranno. Ci arriveremo.

appuntamento

IL PREMIO NAPOLI DIVENTA FESTIVAL LETTERARIO

Un grande palco, una tensostruttura di 250 metri quadri, gazebo-libreria e «ring» all'aperto che ospiteranno gli incontri con gli scrittori: da oggi piazza Dante si trasforma in un grande salotto letterario. Per la sua 49ma edizione, il premio Napoli diventa un festival della letteratura e vedrà la partecipazione di oltre mille lettori. Saranno presenti a Napoli i dodici autori finalisti (sabato la premiazione): Edoardo Albinati, Antonio Pascale e Antonio Pennacchi (narrativa italiana); Aharon Appelfeld, Antonio Muñoz Molina e Abraham B. Yehoshua (narrativa straniera); Nafeez Mosaddeq Ahmed, Tariq Ali, Jan Assmann, (saggistica) e Umberto Fiori, Tommaso Ottolenghi e Giovanni Raboni (poesia).

biografie

NEL LABIRINTO MUSICALE E PSICHEDELICO DI HARRY SMITH

Piero Santi

«Sarebbe interessante registrare il sorgere del sole in vari luoghi... Quando il sole sorge emette degli stridori ben definiti». Harry Smith, sciamano, occultista e alchimista, sapeva «ascoltare» il sole quando sorge. Girava spesso con un registratore in mano, sempre pronto a cogliere l'attimo irripetibile e chissà se fra le centinaia di nastri che ci ha lasciato non ci sia anche quello che contiene proprio i rumori fatti dal sole mentre si sgranchisce all'alba! Collezionava uova pasquali ucraine dipinte a mano, aeroplanini di carta, coperte variopinte degli indiani Seminole, mazzi di Tarocchi, zucche verniciate... Particolarmente incline sia a stralunate bizzarrie che a feroci provocazioni, viveva in stanze d'albergo lugubri, piccole e luride, sempre in miseria, perennemente intento a srococcare soldi a qualcuno. Irascibile, scorbutico,

arrogante, misantropo. Ma era solo una disperata, friabile maschera, necessaria al personaggio pubblico che si era costruito. Dice di lui Rosebud, sua «moglie spirituale»: «In tutti vedeva quella naturale predisposizione alla solitudine che lo opprimeva. Questa è una delle ragioni che lo spinse a bere in maniera smodata e a fare così tanto uso di droghe. Era spiritoso e vitale ma nello stesso tempo aveva nell'animo una profonda tristezza». Harry Smith, geniale, raffinato e colto, che apre la strada a nuove forme e formati nell'arte contemporanea. Nel 1948, a venticinque anni, inventa a San Francisco i primi light-shows multimediali e tre anni dopo espone al Louvre in coppia con Marcel Duchamp. Dipinge quadri e murali astratti con accostamenti di forme e colori assolutamente innovativi e in netto anticipo su quella che

sarà poi definita, negli anni '60, la «cultura psichedelica». Ispirandosi alla musica jazz, che ascolta assiduamente nei locali notturni eseguita dai suoi amici Charlie Parker e Thelonious Monk, ne mutua il senso del ritmo e del fraseggio libero realizzando una serie strepitosa di jazz paintings. Entra a far parte del ristretto circolo dei film-makers d'avanguardia californiani ed è fra i primi a creare cortometraggi artistici d'animazione manipolando direttamente, con svariate tecniche, i singoli fotogrammi. Harry Smith, scrupoloso e infaticabile etnomusicologo, che nel 1952 cura la pubblicazione dell'*Anthology of American Folk Music*, sei dischi in tre cofanetti, opera che ha svolto un ruolo fondamentale per la nascita e la crescita del movimento folk revival partito in quegli anni proprio informandosi e formandosi su quelle incisioni.

In conclusione: una personalità complessa, inafferrabile e anticonformista fino all'eccesso, sempre intenta a sperimentare e produrre corroboranti stimoli contro-culturali. Leggendo questo libro ci si avventura nel «labirinto Smith» attraverso le sue parole e quelle di chi lo ha conosciuto giustamente e sapientemente intervallate da ritratti fotografici, molte riproduzioni delle sue opere e altri reperti iconografici di svariata natura. Non è una biografia cronologica e narrativa ma un affascinante collage di pensieri e immagini realizzato per rendere finalmente omaggio all'uomo che Allen Ginsberg amava definire «il Leonardo da Vinci del XX secolo».

Harry Smith moderno alchimista di Paola Iglioni Arcana, pagg. 288, euro 20

Le star di Londra brillano al museo

Nella capitale anglosassone una ricchissima offerta culturale e un'ancora più ingente affluenza di pubblico

Pier Paolo Pancotto

Londra, ore 16.30, si è appena conclusa la prima parte dei Trovati di Berlioz in forma di concerto alla Royal Albert Hall: poco più di un paio d'ore di intervallo prima di assistere alla ripresa dello spettacolo, giusto il tempo per vedere la personale di Cindy Sherman alla Serpentine. Così, superati l'Albert Memorial, accettando nei riflessi dorati dei suoi mosaici e dei suoi decori fioriti resi ancor più luminosi dal cielo grigiastro che gli fa da sfondo, e grappoli vari di individui intenti a consumare sui prati dei Kensington Gardens il loro pic-nic - dai più parchi, costituiti da semplici sandwiches e biscotti, ai più lauti, sostenuti da pregiate bottiglie di vino immerse in eleganti secchielli di ghiaccio - si arriva alla sala espositiva.

Appena all'entrata si nota un cartello introduttivo ov'è scritto che la Sherman «is one of the most influential artists of the twentieth century»: però! Carichi d'attesa si gira per le sale abbandonate però con altrettanta rapidità dopo aver visto la mostra, un'onesta raccolta di riprese fotografiche nelle quali vanamente, nonostante l'impegno e la buona disposizione d'animo, si riesce a percepire, seppur lontanamente, un'eco di quanto letto in avvio. All'uscita, tuttavia, ci si rianima un po' imbattendosi nel padiglione, purtroppo a carattere temporaneo, progettato dall'ultranovantenne Oscar Niemeyer, che da solo giustifica l'andata alla Serpentine prima di immergersi nella passione epico-musicale tra il fuggiasco Enea e l'ardente Didone. Che si chiude musicalmente con la morte per rogo di quest'ultima e teatralmente con un clamoroso successo di pubblico, che difficilmente qui in Italia si

potrebbe immaginare tanto entusiasta e numeroso, non solo in agosto ma anche in piena stagione invernale, per una rappresentazione simile. Come numeroso ed eccitato, ai limiti del fanatismo era quello del giorno precedente per il Saul di Haendel, programmato nella medesima sede per la medesima stagione dei Proms: che malinconia pensando a certe serate romane nelle quali appena c'è un tentativo di andare al di là della programmazione sinfonica ed operistica più trita e di routine le sale teatrali vanno in gran parte deserte!

Invece, niente di più normale per Londra, sempre pronta ad entusiasinarsi per ogni novità, ad accendersi di vita in ogni angolo di strada e di metropolitana, in ogni caffè, esercizio commerciale, cinema, teatro, museo... anche d'estate. Dove il pubblico delle mostre o degli spettacoli - d'ogni età ma spesso giovane e bello, il che non guasta mai - è talvolta così numeroso da far apparire la pur doviziosa offerta culturale che la città propone quasi appena sufficiente. E dove anche le più impegnative rappresentazioni shakespeariane o di Marlowe al reinventato Globe possono risultare colme di spettatori quasi quanto un fast food ad una pausa lavorativa o un autobus all'ora di punta e mostre e musei - pressoché tutti gratuiti e benissimo conservati - dai quelli noti a quelli nascosti nelle periferie più recondite e meno comodi da raggiungere, sono quotidianamente invasi da sciami di visitatori, anche quando la loro proposta culturale si fa rara e preziosa e la prospettiva scientifica alza il tono.

È dove è elevato il numero di visitatori all'esposizione della Harvard's Winthrop Collection alla National Gallery (*A private passion*, comprendente, tra gli altri, Ingres, Blake, Delacroix, preraffaeliti, im-



Una delle opere esposte alla Saatchi Gallery di Londra

pressionisti), a quella sul vetro inglese d'età vittoriana alla Wallace Collection (*From the palace to parlour*, fino al 26 ottobre), a quelle sugli argenti del '700 e sulle nuove accessioni d'opere d'Otto e Novecento al Courtauld Institute (tra le quali la *Danse* di Derain del 1906 e *Blaue Kappe* di Jawlenski del 1912), a quella celebrativa del British Museum a tre secoli della sua fondazione (*London 1753*, British Museum, fino al 23 novembre) o a quella, imponente, su Elisa-

beta I al National Maritime Museum di Greenwich.

Folle da stadio vengono necessariamente irreggimentate in file regolari per le aperture straordinarie delle residenze reali (i biglietti per la Clarence House, prossima dimora del principe Carlo, o la villa di Frogmore a Windsor, così amata dalla regina Vittoria da desiderare di esservi sepolta col marito in un solemne mausoleo neoromanico, sono andati esauriti con mesi d'anticipo rispetto

alle date previste) altrettanto cospicuo è il numero di presenze che si registra ad altre iniziative espositive apparentemente di minore impatto e tendenzialmente rivolte ad un'utenza più specialistica.

Come nel caso, ad esempio, dell'esposizione dedicata al tetravegano di Lindisfarne (VIII secolo d.c.) ordinata nella nuova sede della British Library a Euston Road (*Painted labyrinth*, fino al 28 settembre) piena, pienissima di gente anche in un po-

meriggio infrasettimanale di tardo agosto; come la piccola ma curata rassegna sul Divisionismo italiano alla Estorick Collection (*Painted light*) molto animata già all'apertura di un freddo e piovoso mattino di settembre. Per non dire poi delle masse allegre e variopinte di ragazzi, adulti, bambini che ondeggiano tipo fans scalmanati ad un concerto rock per le sale delle tre principali istituzioni dedicate all'arte contemporanea, le due Tate e la Saatchi. Le prime, ripartite tra Modern e Britain (divisione sulla quale ci sarebbe molto da discutere come molto da dire ci sarebbe a proposito dell'allestimento col quale esse presentano le proprie collezioni permanenti, a tratti pretestuosamente innovativo ed inutilmente provocatorio), impegnate rispettivamente con *Cruel and tender* e *Blockhead* e *Daddies Bighead*, due divertenti ed enormi sculture gonfiabili di Paul McCarthy (fino al 26 ottobre) nella sede di Bankside ove, per tutta l'estate, un gruppo di lavori di Moore s'è insediato nella magnifica Turbine Hall; e *Bridget Riley* (fino al 28 settembre: omaggio antologico alla pittrice nata nel 1931, comprendente opere dagli anni Sessanta ad oggi).

La Saatchi Gallery che, al nuovo indirizzo alla County Hall a South Bank ove si trova dalla scorsa primavera, propone sia la propria collezione, costituita quasi esclusivamente di assolute star dell'arte (anche se in tanti casi verrebbe da dire soprattutto della moda e del mercato), sia una rassegna monografica su Damien Hirst, vale a dire la stella tra le stelle con tutti i pregi e i limiti del caso. Rassegna bellissima e completa, collocata suggestivamente nelle varie stanze che si aprono lungo i severi corridoi dell'ex palazzo comunale ora spazio Saatchi nei quali, invece, è sistemata la raccolta stabile in cui figura-

no, tra gli altri, Jake e Dinos Chapman, Sarah Lucas, Gary Hume, Marc Quinn, Michael Raedeker, Duane Hanson, Chris Ofili (in questo momento agli allori in tutta Londra: suoi lavori sono esposti anche alla National Gallery e alla Tate British mentre a Venezia alla Biennale gli è riservato l'intero padiglione britannico).

L'effetto finale è molto intenso, a tratti inquietante poiché l'intero percorso espositivo, per lo più composto di ambienti del tutto anonimi, d'un sapore che oscilla tra il domestico e la professionalità d'un ufficio pubblico (le sale, come pure i corridoi, sono coperte da alti lambris in legno scuro mentre camini e finestre accentuano l'originario carattere funzionale e pratico di alcune di loro), è interrotto all'improvviso dalle opere, molte delle quali decisamente di forte impatto nelle forme come nei contenuti.

E anche qui, come del resto alle due Tate, tanta, tantissima gente. Spinta, se si vuole, dalle motivazioni più disparate, dalle quali certamente il fattore «tendenza» non può essere escluso, ma pur sempre partecipe a un fenomeno di aggregazione sociale e culturale assolutamente attivo e vitale. Che dà un senso al moto continuo, eccitato, alle volte un po' faticoso ed eccessivo, che agita la città, entusiasmante nell'energia che in questo momento, come forse nessun'altra metropoli non solo europea, sa esprimere.

clicca su

www.saatchi-gallery.co.uk

www.serpentinegallery.org

www.thebritishmuseum.ac.uk

www.tate.org.uk

Segue dalla prima



Lettere dal Silenzio Jack Folla

Le idee pesano solo se, per affermarle, un politico è disposto a mettersi in gioco. A perdere visibilità, immunità, privilegi. A correre il rischio di tornare da dov'era venuto, in mezzo a noi, "la gente", quella stessa gente che forse si annoia alle tribune politiche, forse dovrebbe partecipare e informarsi un soldo di più e astenersi alle elezioni un soldo di meno, forse ha davvero la classe politica che si merita, ma stupida non è. L'estasi indecente del potere l'avvelena da quando ha l'età della ragione, è costretta a ingurgitarla ogni sera con il rito più vanitoso e vacuo d'Italia: la messa solenne delle "dichiarazioni" dei politici ai Tg.

Nessuno ha da offrire una verità al giorno d'interesse nazionale. Oggi è diventato difficile anche dire una frase intelligente al mese. Volete che la gente non percepisca a quale ignominia d'inconcludenza, a quale modestia di concetti, a quale dittatura del nulla è stata rassegnata, pur d'ingnocchiarsi di fronte a una telecamera? Manu Chao, che con la sua "Clandestino" è il giovane papà della canzone "No global", dice che "ogni leader è un figlio di puttana". Come tutte le sentenze e le generalizzazioni colorite è un'affermazione efficace ma riduttiva. Gli autentici "figli di puttana" sono i pappagalini dei leader. Gli apostoli, gli scherani, i portaborse, i "Bravi". I mediocri che mai e poi mai avrebbero osato diventare leader, perché, nel bene e nel male, per assumersi il ruolo del leader ci vuole coraggio o quantomeno sfrontatezza, nella peggiore delle ipotesi, incoscienza. E i pappagalini del Capo sono vigliacchi e beccano i più deboli di loro. Anche il Don Rodrigo di Manzoni è il più perfido leader della letteratura italiana. Ma il Griso è un figlio di puttana assoluto. La sua piccola anima non trova riscatto neanche di fronte alla morte, perché nell'attimo stesso in cui scopre che il suo leader ha la peste, lo vende ai monatti, e senza portargli un bicchiere d'acqua, fruga, immondo, nei cassetti del padrone, ebbro d'invia per anni trattenuta, pronto a sgraffignare fino all'ultimo

capo di biancheria intima di un appetato. I telegiornali sono "I promessi sposi" senza Manzoni. Le dichiarazioni politiche sembrano diventate le battute di un libro svuotato dai contenuti e abitato dalle ombre. Come si può non pensare ai "Bravi" quando al telegiornale appare l'onorevole Schifani o il senatore Calderoli? Delle volte, (dovrò andare a confessarmi?), mi è parso d'intravedere Don Abbondio, con la schiena ricurva dai dubbi, passeggiare sul colle del Quirinale. E recentemente ho sorriso immaginandomi Bertinotti nei panni di Lucia. L'Ulivo, ovviamente, era Renzo. Sciocchezze di un telespettatore esaurito.

L'estasi indecente del potere, invece, è inesauribile. E gli italiani hanno mangiato la foglia al disperato punto di legarsi mani e piedi a un già potente e miliardario parvenu della politica come Berlusconi piuttosto che a un politico che dichiarava di avere dieci milioni in banca come Rutelli. Quell'invincibile venditore di se stesso che è il Presidente del Consiglio ha percepito l'elettorato come una rockstar che sente in anticipo di quale canzone il pubblico ha bisogno, e gli ha immediatamente rifilato il pacco, con una sintesi di fatale banalità popolare: "Meglio un leader già miliardario e potente di uno che deve ancora diventarlo sulla vostra pelle."

A una povera guerra fra parvenu più o meno arricchiti, con l'eccezione dovuta ai rari politici di alto profilo, il telegiornale cede il suo palcoscenico migliore con una resa giornalistica senza condizioni. Quasi nessuno sembra rendersi conto dell'assurdo. L'enfasi ridicola di un notiziario della più remota e scalagnata provincia dell'impero.

Che ne sarà, nello scarpante "capitalismo" di Pechino, brulicante di uomini e storie, o nell'imperturbabile marcia delle quotazioni azionarie di Wall Street, di una dichiarazione di Pisanu?

Anche ammettendo che la parola del nostro Ministro dell'Interno sul G8 di Genova, possa tenere con il fiato sospeso

l'interesse del mondo, come fa a non rendersi conto che nessun trapezismo verbale potrà mai ribaltare e santificare il martirio istituzionale di un manganello sospeso sul volto insanguinato di una ragazza dalle braccia alzate?

Questa è l'estasi indecente del potere. Questa la differenza fra statista e parvenu. In questo Paese ai confini della realtà democratica, è la norma. C'è qualcosa che non va.

La gente lo sa, ma non trova le parole per dirlo, anche i politici lo sanno, ma non riescono a offrire risposte credibili alla gente. L'inganno mediatico è generalizzato. Le parole si sono sganciate dal contenuto reale come quando il valore del dollaro si affrancò da quello dell'oro. Tutto ondeggia paurosamente. Matrimoni e istituzioni. Fedeli politiche e alleanze finanziarie. Pubblico e privato. Siamo così furbi che abbiamo tutti imparato il rovescio della medaglia, ma nel farlo ci siamo dimenticati il dritto.

La stessa sera nella quale il Tg dava la buona notizia della rinunzia di Fassino all'immunità parlamentare, sono rimasto colpito da due avvenimenti televisivi concomitanti, o meglio, due scene, chiedo scusa, due sguardi. Erano sguardi opposti e complementari. Il primo, quello di una giovane concorrente di Miss Italia, "ripescata" per la finale (Rai 1). Il secondo, quello di un'altrettanto sconosciuta anziana (Rai 3).

Anche i contesti erano opposti e complementari. Da una parte, lo scenario sfavillante di Salsomaggiore. Dall'altra, un'abitazione disadorna con il frigorifero mezzo vuoto. Qui si celebrava un'eliminazione a colpi di giovinezza. Lì un'eliminazione a colpi di vecchiaia (e revolverate d'inflazione). Quando il presentatore, di fronte all'esercito di cosce pietrificata nell'attesa di un Sì della Tv, sull'altare di Salsomaggiore, ha coniugato il verbo "ripescare" con l'Amen del suo numero, la concorrente ha guardato la telecamera in estasi. Uno sguardo

di quelli che nelle chiese dove si celebra un matrimonio non si vedono più da decenni, perché dagli occhi della Miss sprigionava un amore puro, incondizionato, disposto a tutto, prostrato, vinto. Uno sguardo che nasceva da lei e moriva per "lui". E con nessuna rivoluzione femminista di mezzo. Eppure in quella felicità assoluta c'era qualcosa d'orribile.

Lo sposo era la televisione. Ho cambiato canale.

Il tema era lo sciopero dei consumatori indetto per martedì scorso. C'era una panoramica del mercato ortofrutticolo e una casalinga che denunciava l'indigenza nella quale la sua famiglia era precipitata con la scandalosa danza degli aumenti partita con l'avvento dell'euro. "Se prima, con lo stipendio di mio marito, arrivavamo ai venti, ventidue del mese, adesso è un miracolo se si arriva al quindici. E dopo?"

Già, e "dopo"? Dal sedici al ventisette si può vivere in apnea? Undici giorni al mese senza consumare? Centotrentadue giorni all'anno senza mangiare, bere, accendere la luce, telefonare? E poi è venuta lei, l'anziana signora dell'altro sguardo, nella sua casa disadorna, dove per risparmiare il gas, lei e il marito, si fanno la doccia calda un giorno sì e uno no. Ha mostrato alla telecamera l'estratto conto col netto percepito delle due pensioni, due milioni e spiccioli di vecchie lire al mese, che corrispondono a un affitto pagato, niente ferie, quasi nessuna telefonata alle amiche, un fascio di medicine senza ticket e, tutte le mattine, il confronto affannoso, da un mercato all'altro, dei prezzi dei fagiolini e delle mele. Poi ha guardato la telecamera. Ci ha guardato tutti.

Anche il suo, come quello della concorrente ripescata, non era più lo sguardo di un essere umano. Era la resa incondizionata di una vittima. Ma senza neanche uno sprigoglio di felicità, un accenno, sia pure di vana speranza. Vuoto. Come certe dichiarazioni politiche ai telegiornali della sera. Era lo sguardo della povera gente sul dritto della medaglia: l'estasi decente dell'indigenza.

Il non potersi assoluto. Quello che i parvenu della politica non vogliono vedere. Ma per noi, costretti a vederli in Tv tutte le sere, i parvenu sono come le scimmie, delle quali hanno l'agilità.

"Durante la scalata si ammira la loro destrezza", scriveva Balzac, "ma una volta che sono arrivati in cima non se ne vedono più che le parti vergognose."

www.jackfolla.splinder.it
www.diegocugja.com

CORREVA IL SESSANTOTTO E SI MORIVA MENO PER MAFIA

Filippo La Porta

Aurelio Picca, scrittore di sicuro talento, si esibisce sul *Giornale* in un esercizio «spasmodico» in verità un po' inerte. Ancora una volta il bersaglio polemico è il '68, un tema di rovente attualità se pensiamo al revival cinematografico. Picca scrive che i sessantottini col pugno chiuso gli sembrano «una commediola piccolo-borghese» (a quei tempi virilmente sbeffeggiata dagli operai...). Probabilmente in questo tipo di sfoghi si sta parlando di sé, delle proprie (legittime) idiosincrasie attuali. Però bisognerebbe anche conservare un po' di senso della prospettiva. Il '68 non è stato solo Valle Giulia o una effimera infatuazione ideologica di liceali annoiati, ma l'«anno più esplosivo del do-

poguerra», come ricordano Marcello Flores e Alberto De Bernardi (vedi il loro libro recente pubblicato dal Mulino), un fenomeno planetario, che ha infiammato un po' misteriosamente e in modi diversi, regioni e paesi tra loro lontanissimi, sulla scia di uno slancio utopico che quasi nessuno aveva previsto. Restiamo però all'Italia. Non è solo che si trattò dell'anno con il minor numero di morti ammazzati per mafia(!), ma accadde che nella nostra società ci si vergognava, per la prima volta, a ostentare la ricchezza e il privilegio, o ad essere prepotenti con i deboli. Insomma: sul piano «impolitico» della vita quotidiana gli effetti furono ben tangibili: anche la più silenziosa rivolta indi-

viduale si sentiva un po' meno solitaria e meno assurda (perciò alcuni dei film di cui si discute sono interessanti: in quanto non riconoscono alcuna centralità alla dimensione politica...). Va bene, nel nostro paese il '68 è stato anche usato dalla nuova classe media per appagare i suoi istinti voraci, per acquisire posizioni di potere e reddito, come mostrano innumerevoli biografie. Ma se vogliamo trovare uno straccio di critica a questa stessa classe media e ai suoi pervasivi stili di vita sempre al '68 dovremo rivolgerci alla sua anima libertaria e giosamente utopica, quella cantata da Elsa Morante - un anno prima - nel *Mondo salvato dai ragazzini*. Ma soprattutto: dall'altra parte c'era di meglio? Sappiamo quanto la

classe dirigente di allora non meritasse alcun rispetto. Altro che commedia piccolo-borghese! Si trattava di un potere immobilista, colosso, tragicomico nel suo crederci eterno. E proprio Pasolini scrisse di voler processare - non metaforicamente ma penalmente! la Democrazia Cristiana, per le sue malefatte e i suoi crimini. Quando al giustamente vituperato «radical-chic», ho l'impressione che oggi si rifugi non tanto nell'ideologia di una estrema sinistra ormai annichilita, ma proprio nella riduzione della cultura a consumo inoffensivo, nella letteratura raffinata e adelphiana che si intravede in certi spot pubblicitari, o in quella sussurrata, quasi da piano-bar, di certe trasmissioni tv. Difficile non concordare con l'ar-

ticolo che nel '68 scrisse Guido Viale - «Contro l'università» - in cui si parlava di un culto feticistico del libro: «Le nuove leve del neocapitalismo si costruiscono in casa degli altari denominati libreria...». Può darsi poi che il pugno chiuso avesse un carattere di autorassicurazione collettiva - un saluto che indica un'appartenenza - l'esibizione di una radicalità tutt'altro che vissuta. Eppure, benché si trattasse in molti casi di un tic del comportamento che rinvia a esperienze tragiche, svuotate di qualsiasi contenuto, continua ad apparirmi un po' meno irrealista della frase con cui nell'Italia contemporanea ci si è abituati a salutarsi: «Tutto bene? Tutto a posto?»...

La calda ombra delle parole di Pablo

Trent'anni fa moriva Neruda, poeta inesauribile di ogni stato d'animo e di ogni esigenza

Segue dalla prima

Il 23 settembre 1973 moriva il grande poeta cileno Pablo Neruda. Ariel Dorfman lo ricorda così.

È una delle poche cose della mia vita che veramente rimpiango. Quando nel 1954 giunsi in Cile dagli Stati Uniti ero un ragazzino di dodici anni nato in Argentina che parlava a mala pena qualche parola di spagnolo, non avevo mai sentito parlare di Neruda e certamente non avrei potuto recitare nessuno dei suoi versi. Tuttavia nei dieci anni che seguirono fui sedotto dal Cile e dalle sue strofe, Neruda era destinato ad entrare nella mia vita per poi affascinarmi completamente.

Il mio primo incontro con il grande poeta, a quanto ricordo, avvenne quando avevo 14 anni. Struggendomi d'amore per un ragazzo impossibilmente sensuale e distante e qualche anno più grande di me, uno dei miei compagni di classe mi consigliò di sussurrarle nell'orecchio - se mai fossi riuscito ad avvicinarla abbastanza - le parole «Puedo escribir los versos más tristes esta noche». Posso scrivere i versi più tristi questa notte, e lei, insistette il mio amico, sarebbe caduta nelle mie braccia e le sue labbra si sarebbero arrese alle mie. Timidamente ci provai, ma la mia recitazione e il mio accento debbono essere stati deplorabili quanto la scelta di tempo perché ella rispose: «Neruda! Veinte Poemas de Amor. Questo mese sei il quinto ragazzo che mi ripete gli stessi versi». E mi liquidò con un epitaffio alle mie ispirazioni: «Perché non provi con *Una Cancion Desesperada*», alludendo a *Una canzone disperata*, una poesia di Neruda che avrei dovuto conoscere ma non conoscevo. Ovviamente molti altri giovani in Cile usavano e abusavano della medesima tattica - e se volevo far colpo sulle signore, avrei dovuto scavare più in profondità nel repertorio di Neruda. Ben presto ero diligentemente immerso negli ardenti distici de *Los Versos del Capitán* (I versi del capitano).

Negli anni che seguirono Neruda sarebbe stato la mia guida in ogni passo del mio incerto procedere verso l'auto-espressione e la reinvenzione. Vasto ed inesauribile, era sempre lì, sulla punta della mia lingua pronto ad interpretare il mondo ostile e misterioso, Neruda invariabilmente pronto a pizzicare le corde e a raccontare, fonte infinita di ogni stato d'animo e di ogni esigenza. Inagotabile (inesauribile). Quando avevo bisogno di afferrare il mondo in tutto il suo subbuglio, di sprofondare nelle mie paure e nella mia dissoluzione, nelle mie speranze di quotidiana resurrezione, di esplorare i fluttuanti confini tra sogno e incubo e il caos oceanico della vita di tutti i giorni c'era la *Residencia en la*



Il poeta cileno Pablo Neruda

Tierra (trad. it. Tre Residenze sulla terra, ndr). E quando si trattava di dare un nome al Sud America che avevo abbracciato come mio, c'era il *Canto General* (Canto generale), gli uccelli e i fiumi, le montagne e le pietre commemorate in tutto il loro splendore e in tutta la loro complessità - così come sube a nacer conmigo, hermano, sorgi a rinascere con me, fratello, l'intera travagliata storia dell'America Latina raccontata nuovamente con rabbia per le vite dimenticate e violate della miriade di poveri e spessissimi, con profondo rispetto per la loro dignità e il loro lavoro. E quando si trattava di guardare i miei piedi, di trovare le parole per esprimere cosa voleva dire fare il bagno nel mare vulcanico e ghiacciato che anche Neruda amava, di scoprire gli enigmi dei carciofi e del condor e del colore azzurro c'era Neruda

con le sue *Odas Elementales* (Odi elementari), sempre Neruda che apriva l'esatta finestra colloquiale nell'esatto vocabolario del cuore, come un furtivo intimo amico che mi sussurrasse un mondo pieno di meraviglie, chiedendomi per quale ragione il mondo non potesse avere per i suoi abitanti la stessa bellezza che aveva per i suoi poeti. Politica, amore, zuppa di pesce, vicoli, orologi, eroi, bordelli, dittatori, suore, seni, albatros, scarpe, mani, carpentieri - qualunque cosa ti andasse di conoscere della vita, Neruda vi era già passato, Neruda aveva una sovrabbondanza, un eccesso di parole, la maggior parte delle quali - sebbene non tutte, non ogni singola parola - la maggior parte delle quali prossime alla perfezione.

Ed ora era morto e io non andavo al suo funerale.

Era morto di cancro ma anche di tristezza - il dolore per il colpo di Stato contro la democrazia dell'11 settembre 1973, il crepacuore per la morte di Salvador Allende e di moltissimi altri amici e compatrioti rastrellati, torturati, giustiziati, troppo per Neruda che aveva trascorso la maggior parte della vita a battersi, come comunista, per la giustizia sociale e la sovranità economica soffocate dai militari. Un clima di paura - una paura soffocante che lo stesso Neruda aveva così spesso descritto nelle sue poesie, il sangue che aveva denunciato nella Spagna repubblicana del 1936 invitando il mondo intero ad andare a vederlo scorrere per le strade - scendeva ora sul suo pacifico Cile invadendo e costringendo al silenzio ogni abitante. Fu quella paura a tenermi lontano dalle esequie di Neruda. Dopo il colpo di Stato mi

la poesia

RESURREZIONI

Pablo Neruda

*Se un giorno vivo di nuovo
sarà alla stessa maniera,
perché si può ripetere
la mia nascita sbagliata
e uscire con altra buccia
cantando la stessa canzone.*

*Per questo, se per caso succede,
se per un destino indostanico
mi vedo obbligato a nascere,
non voglio essere elefante,
né cammello sgangherato,
ma un gambero modesto,
una goccia rossa del mare.*

*Voglio fare nell'acqua amara
i medesimi errori:
essere scosso dall'onda
come già lo fui dal tempo,
essere infine divorato
dalle dentiere dell'abisso,*

*come feci l'esperienza
di neri denti letterari.*

*Passeggiar con antenne di rame
nelle antartiche arene
del litorale che amai e vissi,
fare scivolare un brivido
tra le alghe spaventate,
sopravvivere sotto i pesci
nascondendo loro il guscio
della mia struttura complicata.*

*E' così che sopravvissi
alle tristezze della terra.*

ero nascosto e stavo cercando un modo per uscire vivo dal paese - e la cosa più sciocca che potessi fare, borbottavo tra me e me, era quella di apparire ad un funerale che certamente pullulava di soldati e spie del governo.

Migliaia di altri cileni, forse più disperati di me, certamente più imprudenti, sicuramente più coraggiosi, decisero di sfidare le autorità e di vincere il loro terrore. Da tutta Santiago, quel giorno di 30 anni fa, si riversarono nel Cimitero General. Alcuni amici mi dissero poi che era stata all'inizio una moltitudine muta e desolata - poi una voce si era levata dalle profondità della folla e aveva gridato «Companero Pablo Neruda», e centinaia di voci avevano risposto con la possanza di un tuono Presente! - e i soldati vicini non avevano saputo cosa fare, come reagire a questo

omaggio al più grande poeta cileno, al più popolare scrittore dell'America Latina, ad una delle voci più straordinarie del ventesimo secolo o di qualunque altro secolo. Poi la tessa voce baritonale aveva chiamato Companero Salvador Allende, chiedendo la presenza e il riconoscimento del presidente defunto che due settimane prima era stato sepolto anonimamente e le voci di quanti non avevano potuto piangere pubblicamente i loro sogni infranti e che avrebbero avuto fin troppo da piangere nei successivi 17 anni della dittatura Pinochet si levarono ancora rispondendo Presente.

Dal regno dei morti Neruda deve aver sorriso. Credeva soprattutto nel corpo - nei suoi umori, nelle sue ossa, nei suoi genitali, nei suoi capelli e narici e pelle - e deve essere stata una sorta di sua personale vendetta vedere che il suo corpo apparentemente morto era diventato la scintilla e la miccia della resistenza cilena, che il suo funerale si era trasformato nel primo tentativo del popolo che Neruda aveva spesso la vita a cantare, di rimpadronirsi dei luoghi pubblici nei quali erano vietate le riunioni. E simbolico fu il fatto che questa prima sfida alle forze delle tenebre e della morte e dell'autorità scaturisse dalla cerimonia di addio di un forgiatore di parole che aveva sempre proclamato che i poeti non erano dei ma piuttosto panificatori che fanno il pane o costruttori di case intrappolati nella quotidiana vita occulta degli uomini e delle donne di cui condividevano il destino.

Sì, fu quanto mai appropriato che fossero questi uomini e queste donne che, come me, erano stati allevati e nutriti per tutta la vita dai versi di Pablo Neruda, fu in qualche modo giusto che fossero loro i primi a dire al mondo che il loro bardo in realtà non li aveva abbandonati, a girare che lo avrebbero tenuto in vita semplicemente ricordando la calda ombra delle sue parole quando facevano l'amore e bevevano del vino rosso e respiravano alla vivida luce del mare, a ricordarlo quando il crepuscolo li intristiva o quando l'alba li rendeva euforici. Sono certo che Neruda avrebbe voluto che il suo ultimo gesto su questa terra fosse il preludio o forse l'intimizzazione di qualcosa di migliore, di quel giorno lontano in cui il pianeta sarebbe stato degno delle poesie che egli così generosamente ci aveva offerto e che ancora risuoneranno e dureranno ben oltre la sua morte e la nostra e, chissà, forse anche oltre la morte del turbolento universo.

Ariel Dorfman

I romanzi di Ariel Dorfman, *Widows, Konfidenz* e *The Nanny and the Iceberg* sono stati recentemente pubblicati in edizione tascabile.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Miti della modernità e scrittura quasi orale nel nuovo libro di versi, in dialetto romagnolo, di Raffaello Baldini, pubblicato nella collana bianca di Einaudi

La poesia? Oggi è un Intercity visto da Sant'Arcangelo

Folco Portinari

Questa mattina, alzandomi dal letto mi è passato un pensiero buono per la testa. Magari un po' egoistico. Mi son detto: «Oggi voglio farmi degli amici tra gli uomini di lettere». E quindi, per dare giusto peso al proponimento ho aggiunto, con tutta la necessaria convinzione: «Sì, il maggior poeta italiano vivente è Raffaello Baldini». Ho persino immaginato tutti gli altri poeti applaudirmi consenzienti. Certo che avrei anche potuto dire, il maggior drammaturgo italiano vivente, con ciò anticipando una delle qualità più vistose, evidenti, di quella poesia. Adesso che ho raggiunto lo scopo di aumentare la cerchia delle mie amicizie, passo a raccontare qualcosa del suo ultimo libro, *Intercity*, pubblicato nella collezione bianca dei poeti d'Einaudi (pag. 146, euro 18).

Come si sa, Baldini è collocato dalla critica nel ghetto dei poeti dialettali, nozione pressoché priva di senso. Forse che Pascoli, quando scrive in latino, è poeta dialettale? O non son dialettali molti poeti che scrivono in italiano, lingua quasi altrettanto morta? Baldini scrive semplicemente nella lingua in cui pensa, quella che gli offre una maggior disponibilità espressiva, con totale naturalezza e disinvoltura. Per dire quelle cose non potrebbe usare altra lingua. Dico questo perché ho la sensazione che molti poeti «dialettali» non pensano in dialetto, al quale piuttosto adattano le risorse di un linguaggio alto tradotto o ridotto. Baldini, dunque, scrive in dialetto romagnolo, anzi di Sant'Arcangelo di Romagna, lo stesso di Tonino Guerra. Molti oggi scrivono in dialetto, lo si direbbe di moda. Anche i «grandi» come Pasolini e Zanzotto, si sono cimentati. Ripeto, ciò che fa la differenza è che Baldini pensa in romagnolo e non si limita a tradurre, portandosi appresso tutto l'armamentario retorico della poesia moderna e contemporanea.

Spesso ci si interroga sulle ragioni della fortuna del dialetto. E la prima risposta, la più ovvia, è che la fortuna corrisponde in genere a una crisi della lingua, anzitutto nella sua espressività, ed è socio-culturalmente vero, che è bozzettistica, comica, pensando magari alla tradizione vernacolare. In verità non è solo tutto questo o lo è marginalmente, mentre la sua qualità è semmai drammatica. Se si vuole una prova del nove, essa viene proprio dal teatro, specie quello del '900 e tardo '800, che vede grandi drammaturghi costretti a inventarsi una loro lingua, diversa dalla lingua ufficiale:

Bertolazzi e i proletari, Pirandello con la sua lingua da ragioniere di provincia (quando non scrive invece in siciliano), De Filippo, Testori, Fo... Dramma, in tutti questi casi, significa racconto di una storia e assieme e soprattutto tensione morale.

Una delle caratteristiche della struttura drammaturgica è l'oralità (anche la «commedia» di Dante). La parola vi è detta. Ora la scrittura di Baldini è, se così si può dire, orale, nel senso minimo che c'è sempre uno che parla e racconta, come in Porta e pure in Belli, in un monologo dialogante con altri, il lettore o ascoltatore che sia, il quale diventa così attore, un attore massa e individuo, ben preciso nella sua appartenenza a una comunità (che è quella di Baldini) ma è anche indistinto come tutti i potenziali lettori. Questo rapporto è quanto mai sensibile e avvertito strutturalmente. Sul piano tecnico, prosodico, sintattico, ciò avviene secondo una dizione sincopata,

dove le «pause» corrispondono all'altro, all'interlocutore muto, con una frantumazione continua, in cui il discorso rifiuta di procedere per linea diretta descrittiva, ma s'inceppa in frammenti che li inceppano, interrogativi, parentetici, interietivi, divaganti. Il tutto calato in una dimensione che raramente è breve, preferendo egli l'ampiezza del poemetto, della *pièce*.

Di cosa si parla, quale è il soggetto di quest'ultimo libro di Baldini? Certo non si scosta molto dai precedenti. *L'Intercity* in titolo è un simbolo, per non dire un mito della modernità (con i connotati sacrali del mito), facilmente appercepibile, del degrado mitografico (di fatto traducibile in «fatto», in storia, in racconto) di ciò che è moderno e contemporaneo, con il suo carico di equivocità. Degrado: «néun andim s'Intercity», che è poi l'Espresso di una volta: «du vét si'Espré? L'Espré è il vecchio accelerato, i i à sno cambiè nóm, ta

n'arév mai, e' fërma dimpartòtt», mentre «néun adém s'Intercity». In altri termini, più radicali, Baldini procede in un'operazione di banalizzazione mitologica (cioè che gli consente il monologo) delle ideologie moderne, nell'immagine socio-culturale che se ne può avere dal punto di vista di Sant'Arcangelo di Romagna. D'altronde mica facevano altro i grandi drammaturghi.

Cosa c'è di più banale di una storia di corna, Agamennone-Clitennestra, o della gelosia, Otello-Desdemona, ma di più definitivo? Come spesso è accaduto, e spesso accade, alla comprensione dell'uomo (così è, storicamente) un gran testo poetico, o drammaturgico, com'è in questo caso, vale più di qualunque trattato scientifico. Nella poesia di Baldini c'è cordialmente, ma anche impietosamente, tutta la nostra inconsistente consistenza umana, da piangere per il ridere.

pillole di scienza

Tate Gallery
Architetti in gara per un museo nello spazio

La Tate Gallery di Londra ha lanciato un concorso aperto agli architetti per creare un museo a parecchi chilometri dalla Terra. Tutto è iniziato nel gennaio 2002. In quel periodo, la Tate Gallery stava aprendo una serie di gallerie satelliti e Susan Collins, artista inglese, lanciò una provocazione: «perché allora non un vero satellite?». Così la Tate Gallery ha ora invitato gli architetti a fare delle proposte. Che non sono tardate. L'ETALAB, un gabinetto di architetti che ha sede a Londra e a New York, ha disegnato una struttura che ha la forma di un'ameba e che comprende una galleria, posta nel suo centro, visitabile in assenza di gravità, obli telescopici che ingrandiscono l'immagine dei pianeti lontani e alcune sale esterne che offrono ai turisti la possibilità di scoprire stadi differenti di gravità simulata.

Da «Science»
La foresta amazzonica era sfruttata prima di Colombo

La foresta amazzonica non era un Eden incontaminato prima dell'arrivo degli europei. Lo dimostra un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Science» da Michael Heckenberger del dipartimento di antropologia dell'Università della Florida. Secondo i risultati dei suoi scavi in Brasile, negli ultimi mille anni è possibile ricostruire una rete di villaggi e insediamenti che hanno contribuito a modificare profondamente il paesaggio della regione dell'Alto Xingu. In particolare, ci fu una profonda alterazione della struttura forestale tra il 1200 e il 1600 dopo Cristo. I ritrovamenti contribuiranno a migliorare la conoscenza delle popolazioni indigene brasiliane e a valutare più approfonditamente l'impatto sull'ambiente amazzonico delle culture primitive.



Internet
Un nuovo virus informatico che sembra spedito da Microsoft

Si sta diffondendo rapidamente in rete un nuovo virus - attualmente noto con i due nomi di Swen e Gibe - che si spaccia per un aggiornamento software e dichiara di essere spedito nientemeno che da Microsoft per tappare una falla nella sicurezza di Internet Explorer, Outlook e Outlook Express. Il trucco non è nuovo, ma continua a ingannare moltissimi navigatori, che seguendo le istruzioni del messaggio finiscono per ottenere il risultato opposto rispetto a quello desiderato: installando il finto «patch» si disattivano infatti le difese antivirus del computer favorendo l'infezione. Oltre a utilizzare la rubrica delle e-mail per diffondersi ulteriormente Swen/Gibe segnala anche l'avvenuta «conquista» a un server Internet, che tiene così il conto delle infezioni, che si avvicinano rapidamente a quota un milione.

Da «Nature»
Tra 15 anni i coralli potrebbero essere tutti distrutti

Già nel 1998, il 90 per cento dei coralli delle acque meno profonde nell'Oceano Indiano morì a causa delle temperature troppo alte. Ora una catastrofe del tutto simile potrebbe essere a dieci, massimo quindici anni di distanza. L'allarme è lanciato sulla rivista «Nature» da Charles Sheppard della Warwick University. Combinando i dati ottenuti da 33 diversi siti dell'Oceano Indiano colpiti dalla catastrofe del 1998, lo studioso ha creato un modello piuttosto sofisticato in grado di individuare il rischio corso dalle barriere coralline. Secondo Sheppard, tra le zone più a rischio ci sono molte che appartengono ai paesi in via di sviluppo. Secondo quanto dice Sheppard, però, basterebbe che i coralli diventassero resistenti ad una temperatura di due gradi superiore alla media, perché il rischio distruzione sia rimandato di decenni.

La prima lingua dell'uomo aveva un «clic»

Secondo uno studio genetico c'è uno schiocco di lingua all'origine dell'idioma umano

Silvia Bencivelli

etimologie

Nelle Storie di Erodoto, si racconta di un faraone che fece crescere due bambini lontano dagli altri esseri umani per scoprire quale lingua essi cominciarono a parlare spontaneamente, seguendo l'istinto umano della parola. Ecco, l'idea che sia esistita un'unica lingua primitiva dell'umanità, come descritto nel racconto biblico della Torre di Babele, è antica quanto l'uomo e negli ultimi vent'anni è stata corroborata dalla genetica e dalla biologia molecolare.

Nell'Ottocento, però, studi di linguistica comparativa (ossia basati sul confronto tra le lingue esistenti) avevano escluso la possibilità di un'unica lingua primigenia, al contrario di quanto invece aveva ipotizzato Charles Darwin nell'Origine della Specie. Oggi la teoria della monogenesi del linguaggio è tornata ad essere accettata dalla maggior parte degli studiosi, grazie all'osservazione del parallelismo tra l'albero genealogico delle popolazioni umane e quello delle lingue del mondo. In particolare grazie agli studi del genetista Luca Cavalli Sforza e a quelli del linguista Joseph Greenberg.

Una prova della monogenesi delle lingue umane deriverebbe dalle cosiddette «etimologie globali», descritte da Merrit Ruhlen: etimi comuni di molte parole dei diversi linguaggi umani. Un esempio è la radice indoeuropea «deik» (che indica il gesto di indicare, da cui deriva «digitus», dito in latino), molto simile a «tik» (radice che indica «dito» nelle lingue amerinde, «uno» in sino-tibetano, «indice» in eschimese) e a «tok», «tek» o «dik» (che nelle lingue sahariane indicano il numero uno).

Un altro esempio è il prefisso «mi», che designa la prima persona nelle lingue eurasiatiche, ma anche in giapponese antico, e il prefisso «n» che rende negativa la parola o il verbo che seguono.

s.b.



La torre di Babele

In uno schiocco della lingua si nasconderebbe la traccia del più antico idioma parlato dall'umanità.

Lo dimostrerebbe una ricerca genetica e un parallelo linguistico condotto da un gruppo di antropologi dell'Università di Stanford e pubblicato qualche tempo fa sulla rivista «Current Biology». Secondo lo studio, i suoni con lo schiocco della lingua, come il verso che imita il trotto del cavallo o un «no siciliano», risalirebbero ai primordi della storia dell'umanità. Suoni molto semplici da riprodurre, che però oggi sono usati come fonemi intervocalici solo in poche parti del mondo: in una trentina di «lingue a clic» dell'Africa australe (appartenenti al gruppo linguistico khoisan), e in quelle di due piccoli gruppi etnici che abitano sulle rive del lago Eyasi, in Tanzania.

Le prime sono parlate da popoli africani distribuiti in Botswana, in Namibia e in piccole regioni di Angola e Sudafrica. Con lo studio del Dna mitocondriale (l'«orologio molecolare» trasmesso solo per via materna, capace di leggere la lontananza evolutiva grazie al ritmo costante di accumulo delle mutazioni) si è visto che queste popolazioni appartengono a una linea genetica molto antica. In particolare, un popolo di cacciatori-raccoglitori che abitano nel deserto del Kalahari (gli Jimid R:'hoansi, dove il segno R' si legge con lo schiocco della lingua) risalirebbe addirittura alle radici dell'albero genealogico dell'umanità.

In Tanzania, invece, vivono i Sandawe e gli Hadzabe: popoli che parlano due lingue «isolate» ossia prive di analogie con altre lingue classificate, ma che possiedono dei clic, unico punto in comune con quelle del gruppo khoisan.

Lo studio dei ricercatori di Stanford ha mostrato come questi popoli, i Jimid R:'hoansi e i Sandawe-Hadzabe, siano lontanissimi dal punto di vista genetico, probabilmente i due primi rami dell'albero genealogico dell'umanità. L'analisi genetica del

Dna mitocondriale, affiancata a quella del cromosoma Y (trasmesso solo dal padre ai figli maschi), ha datato la separazione dei due popoli a 112 mila anni fa, con un margine di errore di 42 mila anni in più o in meno. Secondo i ricercatori, una grande distanza genetica, parallela ad una simile distanza linguistica, suggerisce che «i fonemi a clic risalgono a un'epoca molto precoce nella storia dell'umanità». Insomma, se non proprio alla madre di tutte le lingue, almeno a un antichissimo idioma africano di circa centomila anni fa.

Rimane da spiegare la permanenza dei clic nei due gruppi di lingue moderne. Gli antropologi di Stanford avanzano l'ipotesi di un vantaggio conferito da questi suoni poco «umani» ai cacciatori delle savane africane, perché per-

metterebbero loro di comunicare senza spaventare le prede.

Presupposto però di tutta la teoria è che i suoni a clic si possano soltanto perdere nel corso dell'evoluzione di una lingua e che non possano invece essere «inventati» e assunti a fonema di un linguaggio articolato già esistente. E per alcuni studiosi questo non è ragionevole, anzi: «non vedo affatto perché escludere che questi suoni possano nascere spontaneamente», afferma Alberto Mioni, linguista dell'Università di Padova - Anche perché, di fatto, un suono a clic è un gruppo di consonanti e questo fa pensare che possano anche essere sillabe dalle quali sono cadute le vocali intermedie.

E poi sappiamo con certezza che «esistono popoli che hanno introdotto i clic nel loro lingua-

gio. Sono stati descritti, per esempio, certi popoli nomadi della Papuaia che, insediandosi in una nuova terra, decidono ogni volta di diventare un nuovo popolo e perciò di inventarsi una nuova lingua. In questo modo, sporadicamente nella loro storia, hanno parlato con i clic».

Inoltre mentre le lingue del gruppo khoisan possiedono molti tipi di schiocchi della lingua diversi, le lingue dei Sandawe e Hadzabe ne hanno solo due o tre e del resto anche le lingue bantu del Sudafrica (come la lingua xhosa parlata da Nelson Mandela) hanno suoni simili. «Un'ipotesi tradizionale degli antropologi è che le popolazioni di lingua khoisan fossero diffuse in tutta l'Africa orientale e che siano state poi soppiantate dall'arrivo dei bantu e di altre popolazioni dall'alto Nilo. La pre-

senza di suoni tipo clic nelle lingue bantu potrebbe anche essere un'altra prova che questi possono essere imparati e assunti ex novo», aggiunge l'esperto.

Del resto, anche l'idea di poter risalire alla lingua umana originale è ritenuta assai discutibile. Le lingue mutano molto velocemente «e personalmente non penso che si possa risalire a più di 10 mila anni fa», continua. Così come è ancora discussa l'idea che sia esistita una sola lingua primitiva.

È stata anche disegnata una legge glottocronologica per la quale una lingua cambia il suo lessico fondamentale del 19 per cento ogni mille anni, da cui segue che dopo 10 mila anni è rimasto al massimo il 12 per cento del suo patrimonio iniziale. Questa legge, in realtà, non è accettata da

molti linguisti, che la ritengono figlia di un approccio grossolano. Ma il dibattito sulla possibilità di trovare la tracce di una lingua primitiva è ancora aperto. «Secondo una teoria - prosegue Mioni - esistono una decina di «etimologie globali» discendenti dalla lingua madre ed ereditate da tutte le lingue del mondo. Da queste discenderebbero alcune delle parole più importanti, come quelle che indicano le parti del corpo, certi verbi o i numeri».

clicca su
www.nytimes.com/library/national/science/020100Sci-archaeo-language.html

Emanuele Perugini

Un progetto italiano lavora al recupero delle 14mila tonnellate di petrolio della Prestige, affondata al largo della Spagna lo scorso 19 novembre

Quella bomba ecologica a 4000 metri di profondità

Ve la ricordate la Prestige? La petroliera affondata al largo delle coste della Galizia lo scorso 19 novembre? Ebbene sappiate che è ancora lì a circa 4000 metri di profondità con ancora buona parte del suo carico chiuso all'interno delle cisterne. Una vera e propria bomba ecologica ad orologeria che minaccia molto da vicino uno dei banchi da pesca più ricchi del mondo. Sarà però grazie ad un progetto elaborato e realizzato da una società italiana, la Sonsub del gruppo Saipem, che quella bomba molto probabilmente verrà disinnescata.

Sono iniziate infatti la scorsa settimana le prove generali delle operazioni di recupero del carico della petroliera - si parla di circa 14mila tonnellate di greggio - che dovrà al più presto essere messo in sicurezza. Immaginate infatti che tipo di impatto

possa avere sulle stremate coste spagnole e portoghesi una nuova marea nera. E quello della fuoriuscita del petrolio dai tank della Prestige è un rischio non certo remoto visto lo stato di conservazione in cui si trova il relitto e le forti sollecitazioni (pressione dell'acqua pari a circa 400 atmosfere e ossidazione e corrosione dello scafo) a cui è sottoposto.

Ma come si fa ad estrarre diverse migliaia di tonnellate di petrolio da un relitto che giace a circa 4000 metri di profondità? Un'impresa quasi impossibile e soprattutto mai tentata fino ad oggi. Nemmeno per le perforazioni in mare aperto si è infatti arrivati a profondità del genere: al massi-

mo i pozzi davanti alle coste brasiliane, i più profondi del mondo, arrivano a 2000 metri sotto la superficie del mare e per arrivare fino allo scafo della Prestige bisogna percorrere altri due chilometri. Per portare in superficie tutto quel petrolio da quella distanza servirebbero delle tubature che non sono mai state progettate e delle pompe estremamente potenti.

La soluzione più convincente è stata proposta proprio dai tecnici della Sonsub di Marghera (Venezia), guidati da Massimo Fontolan: perché non sfruttare il principio di Archimede e far risalire in superficie da solo il petrolio cercando solo di evitarlo che vada disperso? Al governo spa-

gnolo in primo luogo e ai tecnici della Repsol in seconda battuta l'idea è sembrata interessante e il progetto è stato definito nel dettaglio. Al momento opportuno, e quando le condizioni meteorologiche lo permetteranno, la nave base della Sonsub, la «Polar Prince» si piazzerà sulla verticale del relitto a circa 185 miglia ad Ovest delle coste Galiziane ed inizierà le operazioni di quella che potrebbe diventare la soluzione definitiva del problema «Prestige».

Dalla nave verranno ammainati in acqua due sottomarini teleguidati che scenderanno fino allo scafo della petroliera. Insieme ai Rov (remotely operated vehicle), i due robot telegui-

dati, scenderanno anche delle enormi sacche di plastica che saranno sistemate sulla coperta della nave. Il piano elaborato dalla Sonsub prevede infatti che il greggio sia imbrigliato all'interno di queste enormi tasche e quindi venga lentamente fatto risalire in superficie sfruttando la spinta idrostatica, senza perciò bisogno né di pompe né di interminabili condutture. Si tratta di enormi sacche di plastica della capacità ciascuno di circa 250 metri cubi che alla loro estremità hanno una sorta di manico che sarà utilizzato per fissarli alla coperta della nave.

Una volta scesi sulla coperta della nave, i due robot, grazie ad un

braccio meccanico simile ad un grande apriscatole, pratteranno un buco nello scafo del diametro di circa 700 millimetri. Automaticamente al posto del buco verrà piazzato un rubinetto grazie al quale si potrà regolare la fuoriuscita del greggio. Solo terminata questa delicata operazione che sarà interamente teleguidata a distanza dalla sala operativa a bordo della «Polar Prince», i tecnici della Sonsub srotoleranno le grandi tasche e le sistemeranno proprio sopra i rubinetti assicurandole allo scafo della Prestige con dei cavetti di acciaio. Se tutto va come previsto, allora verranno aperti i rubinetti e il petrolio lentamente inizierà ad entrare nelle tas-

Prime Bibbie e antichi Corani in mostra a Napoli

Saranno eccezionalmente esposte al pubblico, solo dal 23 al 28 settembre, proprio per preservarne la delicata conservazione, le prime Bibbie e gli antichi Corani, che costituiscono uno dei tesori della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli. La mostra «Monoteismo Mediterraneo», evento speciale del Premio Napoli 2003, è allestita nella Sala Rari dove si confronteranno le splendide decorazioni delle Bibbie con la semplicità delle pagine anonime dei Corani, arricchite in da eleganti ornamentazioni in oro e preziose legature. L'eccezionale Mostra costituirà un tassello del dibattito che ruoterà intorno al Convegno Internazionale organizzato dalla Fondazione Premio Napoli dal titolo «Sconfittamenti, il Mediterraneo tra conflitti e integrazione» e fornirà un ulteriore elemento di riflessione sul tema della tolleranza e della convivenza interculturale e interconfessionale. Tra gli esemplari delle Bibbie in mostra, la Bibbia Olivetana o Alfonsina, risalente ai secoli XI-XII, in elegante scrittura carolina mentre riccamente miniata è la Bibbia (sec. XIV) appartenuta a San Giacomo della Marca, uno dei compatrioti di Napoli. Tra gli incunaboli - nome dato ai primi prodotti della tipografia fino al 1500 - in mostra anche la prima edizione della Bibbia con data espressa stampata a Magonza nel 1462; la prima Bibbia stampata in Italia (Roma, 1471), la prima Bibbia stampata a Napoli (nel 1476) ma soprattutto l'eccezionale impresa tipografica della Bibbia stampata in ebraico a Soncino il 23 febbraio 1488. Altri rari esemplari: la prima traduzione in italiano della Bibbia (giugno 1494), la Bibbia Clementina (Roma, tip. apostolica vaticana, 1592) che costituisce il testo ufficiale della Chiesa cattolica. Eccezionale anche la raccolta dei Corani: l'esemplare più antico posseduto dalla Nazionale, il manoscritto, cartaceo con scrittura in caratteri naskhi, è datato al XIV secolo. Esposto anche l'esemplare in lingua magrebina con intitolazioni cufiche che appartiene al fondo degli ex Vindobonensi, restituito all'Italia alla fine della I guerra mondiale. E infine del Fondo Farnese l'esemplare, databile al XVII secolo, che affianca al testo coranico preghiere arabe e turche. La mostra sarà aperta fino al 28 settembre in occasione delle giornate europee del patrimonio 2003 indette dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

sche. Mano a mano che il petrolio riempirà le tasche queste saranno spinte con sempre maggior forza verso l'alto. Quando la forza arriverà a dieci tonnellate allora automaticamente i cavetti di acciaio che le assicurano allo scafo si romperanno e scatterà il sistema automatico di chiusura delle tasche che saranno così sigillate. A questo punto le tasche, che erano state assicurate alla nave di supporto in superficie per mezzo di un cavo, saranno lentamente accompagnate fin sotto la chiglia di una speciale nave con il fondo aperto che si occuperà del recupero e dello svuotamento del carico. Se tutto va come hanno previsto i tecnici della Sonsub e il mare si mantiene calmo, le operazioni dovrebbero concludersi la fine del mese. Se poi i test dovessero avere un esito positivo allora le operazioni di recupero del carico potranno iniziare alla fine di maggio del prossimo anno per concludersi entro l'inizio di luglio.

Riforme, i confini della democrazia

Segue dalla prima

Documenti politici, beninteso; ma sufficientemente dettagliati e precisi da poter rappresentare un parametro sicuro per valutare ciò che, per l'Ulivo, è trattabile e ciò che appare inaccettabile o addirittura non negoziabile nel progetto del Governo Berlusconi. Nel corso della primavera scorsa, i gruppi parlamentari dell'Ulivo hanno tradotto le proposte e le indicazioni di quei documenti in tre disegni di legge costituzionale formalmente presentati al Parlamento: uno dedicato all'adeguamento delle garanzie costituzionali, allo statuto dell'opposizione e al rafforzamento dei poteri del primo ministro (cosiddetto premierato forte), questioni - come si vedrà - strettamente collegate fra loro; due dedicati alla riforma del Parlamento, al Senato federale e alla elezione dei giudici costituzionali. Il primo sottoscritto da oltre due terzi dei senatori dell'Ulivo; gli altri due sottoscritti alla Camera dai capigruppo del centrosinistra, al Senato da una larga maggioranza dei senatori eletti sotto il simbolo dell'Ulivo. Le proposte dell'Ulivo sono dunque in campo, non da oggi, e sono state formulate in modo concorde. Esse consentono di avviare il confronto con una chiara consapevolezza dei problemi, dei punti sui quali l'intesa potrebbe essere a portata di mano, e di quelli sui quali, invece, il confronto - se si aprirà - sarà aspro, e il suo esito nient'affatto scontato.

Cominciamo dalla questione della forma di governo, delle garanzie costituzionali e dello statuto dell'opposizione. Si è detto che, scegliendo il cosiddetto premierato forte, il governo ha sul punto accettato le proposte dell'Ulivo: lo ha scritto anche qualche giurista vicino al centrosinistra. Ma è proprio così? Al di là delle formule, guardiamo alla sostanza. I documenti dell'Ulivo si pronunciano per un rafforzamento dei poteri del primo ministro, nel quadro della forma di governo parlamentare, sul modello britannico. Ma pongono alcune condizioni e indicano alcuni invalicabili confini.

Le condizioni sono: nessun ulteriore rafforzamento dei poteri del governo e del primo ministro, senza avere, contestualmente, risolto i problemi del pluralismo dell'informazione, del conflitto di interessi, dello statuto dell'opposizione, dell'adeguamento del sistema delle garanzie costituzionali al bipolarismo maggioritario. Il nostro sistema costituzionale, comparato con le altre democrazie europee, presenta infatti anomalie rilevanti, innanzitutto sui terreni ora ricordati. La legge elettorale maggioritaria e le riforme degli anni novanta hanno già dato agli esecutivi (governo nazionale, ma anche governi regionali e locali) poteri e strumenti più forti per governare; ma non hanno introdotto quei checks and balances, quei contrappesi che, nelle altre democrazie liberali, valgono a garantire il pluralismo costituzionale e la democraticità del sistema.

Proprio per questo, il disegno di legge presentato al Senato dai senatori dell'Ulivo è in buona parte dedicato all'adeguamento delle garanzie costituzionali. Si apre con disposizioni sul pluralismo dell'informazione e sul conflitto di interessi («la legge assicura il pluralismo dell'informazione, vieta le posizioni dominanti nel sistema delle comunicazioni di massa, stabilisce per i partiti e i movimenti politici eque condizioni di accesso ai mezzi di informazione, tutela il diritto dei cittadini ad una informazione politica libera e completa. La legge stabilisce disposizioni idonee a prevenire l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici e a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare. In ogni caso, non possono ricoprire uffici pubblici né sono eleggibili a cariche elettive coloro che detengono la proprietà o abbiano il controllo, anche indiretto, di mezzi di comunicazione di massa»). Prosegue alzando a due terzi la maggioranza necessaria per modificare la Costituzione (come in Germania e negli Stati Uniti), e prevedendo maggioranze qualificate (tre quinti dei votanti) per l'elezione del presidente della Repubblica e dei presidenti della Camera e per modificare i regolamenti parlamentari: le attuali maggioranze furono infatti previste da una Costituzione che ragionava sulla base di una legge elettorale proporzionale, dove nessuno può raggiungere

la maggioranza assoluta in Parlamento senza averla ottenuta anche nel voto degli elettori. Ma così non è nel sistema maggioritario, dove con il 45% dei suffragi si può avere più del 55% dei seggi in Parlamento. Ancora: il nostro progetto definisce le linee di un efficace statuto dell'opposizione (commissioni di inchiesta a richiesta dell'opposizione, diritto dell'opposizione di ricorrere alla Corte costituzionale, presidenza delle Commissioni di controllo a esponenti dell'opposizione, ecc...), assicura l'effettiva indipendenza della magistratura e delle autorità indipendenti di regolazione e garanzia, potenzia il ruolo di controllo del Parlamento, sul modello britannico e americano.

C'è qualcosa di tutto ciò nel progetto del governo? Assolutamente nulla. Si accrescono a dismisura i poteri del Primo ministro, neppure si sfiora il problema dei contrappesi e delle garanzie. Basterebbe questo per capire che il premierato di Berlusconi non assomiglia neanche lontanamente a quello dell'Ulivo. Ma c'è molto di più. I documenti e i progetti dell'Ulivo stabiliscono anche confini invalicabili, gli stessi del modello britannico. Attribuiscono al premier il potere di nominare e revocare i ministri, di dirigere l'attività del governo, anche avocando a sé la decisione su questioni di competenza dei ministri, di mettere la questione di fiducia, di proporre al presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere. Impongono a partiti e coalizioni di indicare preventivamente agli elettori il nome del proprio candidato premier. Ma si fermano qui: e dunque non vanno al di là e oltre il modello britannico, che è il modello del premierato democratico. E così i documenti dell'Ulivo dicono no - in modo netto e inequivocabile - all'elezione diretta del premier, comunque configurata, allo scioglimento deciso dal premier sotto la sua esclusiva responsabilità, a norme che consentano al premier di mettere il Parlamento sotto costante ricatto («o votate le mie proposte di legge o vi scioglio...»).

Ben altro è il modello proposto dal governo. Stupisce che anche nelle nostre fila qualcuno non ne colga la radicale differenza. Esso prevede almeno tre istituti totalmente in contrasto con il modello britannico (nota per Barbera e Ceccanti: in contrasto non solo con le norme, ma anche con la prassi britannica, con la concreta esperienza istituzionale di quel Paese). Primo: lo scioglimento automatico: nel progetto Berlusconi, se la Camera vota la sfiducia al Primo Ministro, o se rifiuta di dare la sua approvazione alle proposte del Governo quando il premier chiede «il voto conforme» (questione di fiducia), la Camera è sciolta. In Inghilterra, in questi casi, il premier si dimette, e la Regina nomina un altro Primo ministro indicato dalla maggioranza parlamentare. È chiaro che si tratta di una differenza rilevante: nel testo del governo, il premier è il padrone della attività legislativa, la Camera un mero organo di ratifica. Secondo: il premier può sempre sciogliere la Camera, «sotto la sua esclusiva responsabilità». In Inghilterra, il premier propone lo scioglimento alla Regina, che di norme accoglie la richiesta: ma non lo fa se il premier non gode più del consenso della maggioranza. Una differenza non irrilevante. Terzo: il progetto del governo prevede, nella sostanza, un meccanismo di elezione diretta del premier, con la pubblicazione del suo nome sulla scheda, l'obbligo di collegamento di ogni candidato al nome del premier, l'attribuzione di un premio di maggioranza per garantire al premier più votato una maggioranza stabile. In Inghilterra, il nome del candidato premier è noto agli elettori, ma non figura sulla scheda, e non c'è premio di maggioranza a lui collegato.

La differenza è fondamentale. Nel modello britannico, l'elettore sceglie il deputato che lo rappresenta, sapendo che la sua scelta concorrerà a determinare il partito, la squadra e il premier che governeranno il Paese: la sua scelta non è solo sulla persona del leader, ma è sul leader, sul programma, sul partito, sulla squadra nel suo insieme. Nel progetto di Berlusconi, la personalizzazione della politica giunge al suo apice.

Le proposte dell'Ulivo sono in campo, ecco a quali condizioni è possibile un dialogo tra maggioranza e opposizione

FRANCO BASSANINI

Si sceglie il Capo, gli si affidano per cinque anni pieni poteri. Si badi bene: se la legittimazione democratica investe il solo leader (che potrà dire ai suoi deputati: «siete stati eletti solo grazie a me...»), è logico che ogni «insubordinazione» della maggioranza parlamentare sia punita con lo scioglimento. Il contratto elettorale è tra il leader e il corpo elettorale: se la maggioranza decide di cambiare premier, rompe il contratto elettorale e deve andare a casa, insieme all'intero Parlamento. Tutto ciò è estraneo all'esperienza inglese che ha conosciuto rarissimi «ribaltoni», ma ha conosciuto invece molti casi di sostituzione del premier, ad opera della maggioranza, nel corso della legislatura. Arriviamo qui al cuore del problema. Il modello del governo (e di chi lo sostiene, anche a sinistra) esprime una concezione che ha ben poco a che fare con i principi

zie federali.

Veniamo ora, in rapida sintesi, alle altre parti del progetto del governo. Notiamo innanzitutto che esso affronta il problema della riforma del nostro sistema bicamerale in termini per alcuni versi convergenti con le proposte dell'Ulivo. Identica è la riduzione del numero dei parlamentari: ma fa una bella differenza prevederla per subito (le elezioni del 2006) o, come propone il governo, per il 2011 (e dunque con il rischio che, nella prossima legislatura, si decida di rinviarla al 2016)! Non lontane dalle nostre sono le proposte di ripartizione fra le due Camere dei poteri legislativi per materia. Forte è però la distanza sulla struttura, e dunque sul ruolo del Senato: nella nostra proposta, il nuovo Senato è il completamento della riforma federale. In quella del governo, di federale ha solo il



della democrazia liberale moderna: l'idea che il processo democratico si esaurisca nella scelta di un capo al quale sono delegati per alcuni anni pieni poteri. Con la sola garanzia che alla fine si tornerà a votare. Garanzia assai modesta, visto che quel capo, controllando e ricattando la maggioranza parlamentare, può nel frattempo cambiare le leggi che disciplinano i diritti e la libertà dei cittadini, l'indipendenza della magistratura, il pluralismo dell'informazione, i meccanismi elettorali, i rapporti tra politica ed economia. Qui sta - come è evidente - la differenza radicale rispetto alle forme di governo regionali e locali; e la ragione per la quale forme di elezione diretta del capo dell'esecutivo, con premio di maggioranza e scioglimento automatico delle assemblee elettive, sono ammissibili a livello regionale e locale, non a livello nazionale. A livello nazionale, l'elezione diretta del Capo del governo richiede i potenti contrappesi propri dei sistemi presidenziali: dove il presidente non può sciogliere le Camere, non può mettere la fiducia sulle leggi, non può avere deleghe legislative. Dove il Parlamento gode di una legittimazione democratica autonoma indipendente da quella del presidente. Dove Bush ha bensì il potere di mettere il veto sulle leggi approvate dal Congresso: ma si tratta - a ben vedere - di un potere solo negativo, compensato dal potere del Senato di bloccargli la nomina di ministri, ambasciatori, direttori di agen-

nome. E per di più limita l'eleggibilità a senatore a coloro che già abbiano fatto parte di un'assemblea elettiva, dunque al ceto politico. La differenza incide anche sui poteri. Un Senato federale è sempre, potenzialmente, un contropotere (rivolgersi a Schroeder, che deve fare i conti da anni con un Bundestag a maggioranza cristiano-democratica, o a Clinton, che non riuscì mai a far approvare la sua riforma sanitaria). Dunque non si può criticare il progetto del governo perché (forse preterintenzionalmente) configura il Senato come contropotere rispetto al governo (eletto con la proporzionale, il premier non può mettere la questione di fiducia e non può scioglierlo). Ma perché un Senato non federale, e dunque espressione della stessa base elettorale che elegge la Camera, dovrebbe rappresentare un contropotere rispetto all'asse premier-maggioranza parlamentare? C'è poi l'inqualificabile disposizione che - in forma ambigua e forse inefficace - vorrebbe precludere alla suddivisione del Senato in commissioni territoriali: una disposizione cripto-secessionista, ignota all'esperienza dei Parlamenti federali, che non può essere respinta dai sostenitori dell'unità e indivisibilità della Repubblica. Quanto alla forma dello Stato, il progetto del governo lascia pressoché intatto l'impianto del tanto vituperato nuovo titolo V. Dopo due anni di polemiche, mandando al macero la controriforma del titolo V

(La Loggia-Bossi) approvata dal Consiglio dei Ministri tre mesi fa, il governo non cambia quasi nulla. Bene. Se non fosse che i pochi cambiamenti che il governo vuole introdurre nel titolo V sono tutti pessimi: si insiste sulla devolution di Bossi, appena corretta, col rischio di disarticolare servizi universali nazionali essenziali per garantire a tutti i diritti di cittadinanza, come quelli della scuola, della sanità e della sicurezza pubblica. Per ridimensionarne i rischi, si limita pesantemente l'autonomia legislativa delle Regioni, in tutte le materie comprese quelle di interesse squisitamente regionale e locale, sottoponendo le leggi regionali al vaglio del Senato e poi del Presidente della Repubblica, per valutarne la coerenza con l'interesse nazionale. Con il rischio, in sovrappiù, di attribuire al Presidente della Repubblica responsabilità e poteri incompatibili con il suo ruolo di garante della Costituzione e dei diritti e delle libertà di tutti. E si assegna alla Regione Lazio il compito di definire lo statuto di Roma, capitale della Repubblica, quasi che si tratti - come vorrebbe Bossi - solo del capoluogo di una regione. Rilevanti problemi presenta anche la riforma proposta dal governo per la composizione della Corte costituzionale. Non per la presunta regionalizzazione della Corte (che nel testo del Governo non c'è), né per il coinvolgimento del Senato nella elezione dei giudici costituzionali. Ma una cosa è coinvolgere - come noi abbiamo proposto - un vero Senato federale, insieme alla Camera, nella elezione dei cinque giudici indicati dal Parlamento; un'altra aumentare in modo incongruo il numero dei giudici costituzionali e alterare gli equilibri fra componente di designazione politica e componente di designazione «tecnica», come fa il testo governativo.

Resta da discutere una questione squisitamente politica. Deve il centrosinistra aprire il confronto sulle riforme costituzionali col governo e con la maggioranza, o deve rifiutarlo a priori? Anche su questo punto, i documenti ricordati davano una indicazione precisa: andiamo al confronto, ma con le nostre idee e con le nostre proposte. Senza pregiudiziali o surenchères. Ma anche senza dar spazio alla singolare pretesa di alcuni commentatori, pronti a misurare il tasso di riformismo e di modernità del centrosinistra dalla sua disponibilità ad accettare acriticamente le idee e i progetti della destra. Sulla Costituzione non si possono fare sconti. Sono ancora valide quelle indicazioni, nella presente situazione politica? Vediamo.

Si può certo dubitare della serietà dell'iniziativa del governo (a partire dall'incredibile idea di riunire quattro senatori per qualche giorno in una baita del Cadore per riscrivere metà della Costituzione: un patetico tentativo di imitare i costituenti tedeschi riuniti ai bordi del delizioso Herrenchiemsee per scrivere la Legge fondamentale di Bonn; ma la c'erano tutti i migliori costituzionalisti tedeschi...). Si può pensare - e non a torto - che essa rappresenti un diversivo per distrarre l'opinione pubblica dai disastri combinati da questo governo, dalla sua incapacità di affrontare i problemi della competitività del Paese, del declino economico, dell'emergenza ambientale, della crisi finanziaria... E che, nel contempo, serva ad accreditare la grottesca idea che Berlusconi non ha mantenuto le mirabolanti promesse fatte durante la campagna elettorale solo perché non dispone di poteri e strumenti sufficienti per ben governare. Si può - e si deve - denunciare il tentativo di usare la riforma costituzionale per rabberciare alla meglio le divisioni interne alla destra, lottizzando pezzi delle istituzioni tra i partiti della coalizione (la devolution, il Senato federale, la Corte costituzionale alla Lega, l'interesse nazionale a Udc e An, il superpremier ai presidenzialisti di Forza Italia e di An, la proporzionale al Senato all'Udc): un vergognoso patchwork, che rivela la

mediocre e strumentale idea che i signori del governo hanno della riforma costituzionale.

Tutto ciò è vero, e richiede cautela e prudenza. Tuttavia, non rappresenta di per sé una buona ragione per rifiutare pregiudizialmente il confronto. Da una parte, infatti, si tratta di completare e concludere la stagione di riforme che noi stessi abbiamo avviato e percorso per un buon tratto (si pensi all'elezione diretta dei sindaci, alla riforma del titolo V, al federalismo amministrativo e fiscale, alla riforma dell'amministrazione, alla riforma della sanità e dell'assistenza sociale...). Dall'altra, di restare coerenti con il nostro profilo, di forza del cambiamento e delle riforme, protagonisti della modernizzazione del Paese. Del resto, il ritiro sull'Avvenire offrirebbe al governo e alla maggioranza un doppio pretesto: il pretesto di fare da soli, blindando il testo su cui hanno raggiunto un precario compromesso; o, se non ce la fanno, il pretesto per scaricare sull'opposizione l'ennesimo fallimento della destra. Si tratta, caso mai, di delineare con chiarezza le condizioni necessarie perché il confronto sia possibile. Qui, le questioni poste ieri nel suo editoriale dal direttore di questo giornale, Furio Colombo, devono essere considerate. Se la maggioranza fa sul serio, deve concorrere a creare le condizioni e il clima per un confronto sulle riforme utili e costruttivo. Deve innanzitutto, riportare la dialettica tra maggioranza e opposizione (normale in ogni democrazia) entro i limiti della civiltà e del rispetto reciproco: la maggioranza ha bensì il diritto di pretendere che l'opposizione non ne contesti la legittimazione a governare (ma quando mai l'Ulivo lo ha fatto?); ma l'opposizione ha il diritto di pretendere che cessino le continue aggressioni (Telekom-Serbia) e la criminalizzazione del dissenso politico come lesa maestà. Inoltre: può essere - come autorevolmente mi è stato detto - che la maggioranza abbia solo «dimenticato» di affrontare il tema delle garanzie costituzionali, dei contrappesi istituzionali e del pluralismo dell'informazione (dimenticanza comunque singolare e emblematica, vista che questa era - ad ogni evidenza - la prima questione da trattare). Ma se è così, la maggioranza ha il modo di dimostrare le sue buone intenzioni: riaprire un confronto sulla legge Gasparri, per riscriverla secondo le indicazioni del messaggio alle Camere del Presidente Ciampi (magari cominciando con il ripristino dell'emendamento Giulietti); correggere la legge Frattini sul conflitto di interessi, adottando la regola quasi universale della separazione tra cariche elettive e proprietà dei media; fermare gli attacchi alla indipendenza della magistratura e i tentativi di sottoporla al controllo del potere politico. Provocazioni? No, normali dimostrazioni di buona fede e di coerenza. Così come sarebbe lecito chiedere che il dibattito sul completamento della riforma federale non si accompagni con un ennesimo taglio alla finanza regionale e locale, ma veda invece il governo impegnato nella attuazione di quelle disposizioni costituzionali sul federalismo fiscale che il progetto del governo - opportunamente - non rimette in discussione: a che servirebbero infatti completare il disegno dell'Italia federale se, nel frattempo, il governo condanna alla bancarotta Comuni, Province e Regioni? Questo - pare a me - converrebbe fare. Ributtare, con determinazione e con coerenza, la palla nell'area dell'avversario, non lasciargli campo libero per giocare da solo.

avviso ai lettori

Ci scusiamo con i lettori, ma la rubrica «Cara Unità» oggi non può essere pubblicata per mancanza di spazio. «Cara Unità» tornerà regolarmente in edicola da domani.

segue dalla prima

Chi vuole uccidere la Rai

La legge Cirami, almeno, proteggeva un gruppo di amici: questa invece tutela solo l'amico del cuore e danneggia i possibili competitori, presenti e futuri. Il Lodo Gasparri, dunque, è peggiore della Cirami e si propone di blindare le proprietà del capo e di accrescere le sue fortune private. Le stesse fortune, insieme alle tv, saranno prossimamente scagliate contro gli oppositori. Non a caso Eugenio Scalfari ha definito questo progetto un moderno Leviatano, che può segnare una profonda frattura istituzionale costituzionale. Siamo arrivati ad una identica emergenza democratica, come ha detto Piero Fassino, nel comizio conclusivo alla festa di Bologna. Questa legge «berlusconissima», nono-

stante tanti voti di maggioranza, sconta tuttavia, ad arrivare all'approvazione definitiva. Da qualche tempo si è così scatenata una curiosa offensiva contro quei deputati della maggioranza, e non solo dell'Udc, che hanno osato manifestare critiche e perplessità. Contro di loro, a giorni alterni, vengono usate blandizie e minacce, la carota e il bastone, l'illuminazione e l'oscuramento mediatico. In questo contesto sono arrivate le parole di Lucia Annunziata. La stessa denuncia era apparsa, nei giorni scorsi, proprio su questo giornale, e il ministro Gasparri aveva pensato bene di non raccoglierla. Perché parla solo ora? In questi giorni il direttore generale della Rai Cattaneo ha terminato il piano di ristrutturazione dell'azienda. Tale piano prevederebbe, tra le altre nefandezze, la creazione di quattro divisioni, con quattro nuovi direttori o vicedirettori generali. È vero o no che questi posti sono stati offerti come compensazione a quelle forze che dovranno

«dissanguarsi» per sostenere il lodo Gasparri? È vero o no che molti dirigenti rimarranno senza fissa dimora? È vero o no che sarà ulteriormente ridotta l'autonomia di Raitre e del Tg Tre, perché alla vigilia delle prossime elezioni europee non possono continuare «a fare politica...», trasmissioni come *Blob*, *Ballarò*, *Primo Piano*, e via discorrendo? È vero o no che, alla vigilia dell'approvazione del Lodo Gasparri, il direttore Cattaneo ha consegnato tutte le aziende della Rai che dovranno occuparsi del digitale, nelle mani di persone fidatissime e gradite alla maggioranza? Il ministro Gasparri si straccia ora le vesti indignato che ricorda che l'azienda deve essere autonoma dalla politica e che ogni decisione spetta solo al gruppo dirigente della Rai. Per quale ragione, allora, il ministro Gasparri e alcuni suoi soci non ricordarono questo principio al presidente del Consiglio - editore - quando chiede l'espulsione dal video dei Bia-

gi, dei Santoro, dei Luttazzi e dei Frecciaripi, tanto per limitare l'elenco? Non fu quello il primo indecente scambio politico? «... Che scandalo, che vergogna... Lucia Annunziata si è permessa di adombrare uno scambio politico anche sulle sedi regionali...». Questi moderni sepolcri imbiancati non hanno il minimo senso del pudore della pubblica decenza. Le decisioni assunte «in totale autonomia» dal gruppo dirigente della Rai saranno infatti già state anticipate dal quotidiano della Lega «La Padania»; che aveva ricordato agli alleati, con la consueta eleganza, la necessità di onorare gli impegni, guardando caso alla vigilia del voto finale sul lodo Gasparri. «... Come osate sospettare... Che vergogna...», strillano ora gli ipocriti. Tutte le sostituzioni annunciate sono state reclamate in modo pubblico da esponenti della maggioranza. Lo ha fatto Galan nel Veneto, Guazzaloca a Bologna, Cuffaro in Sicilia. Lo aveva fatto il

presidente Fitto in Puglia e il sottosegretario Baldini in Toscana. Puntualmente tutti i responsabili delle redazioni sono stati sostituiti. Tutte casualità? Quale sarebbe l'autonomia di questo gruppo dirigente? «L'Annunziata vuole distruggere la Rai, senza la mia legge l'azienda perderebbe 150 milioni di euro...» manda a dire il ministro Gasparri, come li ha fatti questi conti? Quanto ha perso l'Azienda per essere diventata una succursale, più brutta di Mediaset? Quanto l'Azienda ha regalato al concorrente per non aver neppure fatto finta di partecipare all'asta per i diritti calcistici delle Coppe? Quanto pagherà l'Azienda per l'incredibile «piano forzato» sul digitale che il governo intende imporre, costi quel che costi? Se il ministro è così preoccupato per le sorti del servizio pubblico, per quale incomprensibile ragione bloccò la parziale vendita di Rai-Way, che avrebbe portato denaro fresco e una grande alleanza internazionale? Quella vicenda continua a re-

stare oscura sarà necessario tornare a indagare con grande testardaggine e rigore. Questi schiamazzi contro Lucia Annunziata hanno il solo scopo di impedire che la sua voce possa essere ascoltata. Del resto i principali Tg anche della Rai l'hanno già ridotta al silenzio, a conferma che la sua denuncia aveva colpito duro e nel segno. La stessa cosa accadde per l'acquisto delle frequenze per il caso Sanremo in tutte e due le vicende le denunce si rivelarono successivamente fondate. Mi auguro tuttavia, che questa volta Lucia Annunziata e chi la pensa come lei abbiano torto. Mi auguro che tutte le notizie relative alle prossime nomine, al piano di riorganizzazione, ad una nuova campagna di aggressione contro le ultime diversità editoriali sopravvissute, possano rivelarsi infondate e false. Spero di rivedere gli espulsi in video e l'Unità nelle rassegne stampa. Sono sicuro che il

direttore generale Cattaneo impedirà che ci siano vere e proprie campagne organizzate in occasione delle prossime elezioni europee. Non ho dubbio, infine, che a quanti hanno espresso fiere contestazioni alla legge Gasparri non avranno esitazione nel chiedere e nel votare radicali modifiche anche nella sede parlamentare. Negli Stati Uniti alcuni senatori repubblicani hanno mantenuto fede alle loro promesse e insieme ai democratici, hanno votato contro una nuova legge che intendeva distruggere una normativa antitrust. Accadrà tutto questo anche in Italia? Temo di no, temo che l'ingnavia prevarrà; ma se non dovesse accadere sarà anche soprattutto merito di tante donne e tanti uomini che non hanno accettato di chiudere gli occhi e di piegare il capo di fronte ad una legge pericolosa sul piano costituzionale arrogante sul piano politico, rozza e sbagliata sul piano industriale.

Giuseppe Giulietti

diritti negati

In Italia, caso unico, l'imputato può ottenere un «giusto processo» solo se è in grado di avere a fianco avvocati esperti e costosi...

Caro professor Cancrini, sono un albanese dal Kosovo ex-Jugoslavia, nato il 20 gennaio 1970, residente a Londra, in Inghilterra, con tutti i documenti regolari. Mi trovo recluso a Rebibbia dal 16 Luglio 2002, con una accusa infamante, di prostituzione e traffico di clandestini (falso tutto ciò che mi viene contestato)! Professore, per il momento sono stato condannato e in attesa di Appello. Io gentilmente avrei bisogno di un aiuto esterno, perché in Italia sono da solo. Mi rivolgo a lei in modo da seguire questo caso e tenermi aggiornato sullo svolgimento del mio processo informandomi dal mio avvocato e facendomi sapere il tutto. Chiedo altresì se lei, gentilmente, possa venire qui in carcere a trovarmi per un colloquio e così io le posso dimostrare il mio inventato processo! Se gentilmente mi fa sapere qualcosa con una lettera o con una sua personale presenza. Io attendo una sua risposta con ansia. La saluto cordialmente.

A.B.

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Immigrati, soli di fronte al magistrato penale

LUIGI CANCRINI

La cosa che più mi colpisce nella sua lettera è quella che riguarda il racconto che lei fa della situazione dal punto di vista giuridico. Da quello che lei dice, lei è stato condannato in primo grado e si trova in carcere in attesa del processo in appello. Questo solo fatto configura, mi pare, una discriminazione difficile da accettare con tutti quelli (e sono tanti) che riescono ad allontanare, a volte per sempre, l'esecuzione di una condanna utilizzando i passaggi (le scappatoie) aperti dal nostro codice di procedura penale. Non sono un esperto, non ho le carte, non sono assolutamente in grado di valutare se, dal punto di

vista giuridico, questa sua situazione sia anomala o del tutto «normale». Quello che è certo, tuttavia, è che non si può non restare colpiti dal contrasto che c'è fra il destino delle persone ricche e potenti e quello riservato agli extracomunitari in transito nel nostro paese. Essere condannati in primo grado non dovrebbe in nessun caso permettere l'esecuzione di una pena. In un caso come il suo, invece, lei sta in carcere mentre altre persone, come l'onorevole Previti, non solo (e a mio avviso giustamente) non stanno in carcere ma vengono intervistati, sui giornali e in televisione, per dire la loro pubblicamente, senza contraddittorio,

dipingendosi come vittime di un sistema iniquo: contro cui, da imputati, si trasformano in accusatori senza dovere di prova. «Io gentilmente, lei scrive, avrei bisogno di un aiuto esterno perché in Italia sono da solo». E il mio pensiero va, naturalmente, a tutti quelli che si trovano soli di fronte al magistrato penale. Ai bambini e alle bambine che accusano uno dei loro familiari di maltrattamento e/o di abuso sessuale, che debbono sostenere da soli tutto l'iter del processo e che, come premio per la loro testimonianza d'accusa, si ritrovano abbandonati dalla loro famiglia, nel vuoto assoluto, spesso, di risposta da parte

dei Servizi. Bambini e bambine che scontano sulla loro pelle il coraggio di aver tentato di liberarsi da una violenza di cui mai nessuno avrebbe saputo nulla se loro non avessero parlato. Bambini e bambine verso cui un'organizzazione sociale come la nostra sembra non sentire alcun tipo di responsabilità o di dovere e che nulla, di fatto, ha previsto, nella legge scritta, per il risarcimento delle vittime se coloro che hanno fatto loro del male non hanno (come spesso accade) i soldi per risarcire il danno che hanno fatto. In una situazione complessiva in cui anche la possibilità di ricorrere ad un curatore speciale (come pure la legge

astrattamente prevede nel caso di evidente conflitto di interessi fra il minore e coloro che esercitano nei suoi confronti la patria potestà) è resa difficile, a volte impossibile, dalla impreparazione dei giudici, dalla lentezza di tutte le burocrazie, dalla difficoltà con cui si arriva a prendere davvero sul serio i problemi inquietanti proposti da un bambino o da una bambina. Il problema fondamentale della giustizia così come viene amministrata oggi sta, a mio avviso, proprio in questo: nel fatto per cui l'imputato e la vittima possono ottenere un «giusto processo» solo se non sono soli. Solo se sono in grado, cioè, di avere

al loro fianco, per tutta la durata della loro battaglia legale, avvocati esperti e, inevitabilmente, costosi. Un fatto, questo, di cui si discute poco o nulla quando si parla, da parte del Ministro Castelli e degli esponenti della Casa delle Libertà, di riforma della giustizia. Il che è naturale in fondo, ma niente affatto «giusto». Il divario che c'è nell'amministrazione della giustizia fra ricchi e poveri, fra residenti e immigrati o fra bianchi, neri e latino-americani non è, del resto, un problema solo italiano. È un problema grave per tutte le grandi democrazie occidentali dove la giustizia, fra tutte le istituzioni, è quella che mantiene un più chiaro significato di classe: basta, per rendersene conto, consultare i dati sulla prevalenza assoluta dei neri nelle carceri e nelle condanne a morte decise dal tribunale americano. Non è per niente facile immaginare un cambiamento di questa situazione. Quello che sarebbe auspicabile forse, qui da noi, è la crescita forte di un movimento per la difesa dei diritti di chi sta solo davanti al tribunale penale, formato da avvocati combattivi e capaci del tipo di quelli che già a volte capita di incontrare in casi isolati. Sul piano politico e amministrativo, quello che sarebbe importante immaginare, da parte delle forze di sinistra, è un sostegno concreto a questo tipo di attività. In una società in cui il denaro non può tutto ma può comunque molto, anche di denaro c'è bisogno per estendere a tutti i diritti che non possono essere riservati solo a pochi fortunati. Si dice spesso peggio che le persone che si occupano di giustizia nella Casa delle Libertà sono dei «garantisti»: io credo che molti di questi difensori delle garanzie del cittadino meriterebbero piuttosto di essere visti come difensori di una condizione di privilegio. Il vero garantismo non può e non deve riguardare soltanto coloro che hanno la fortuna di potersi pagare dei buoni avvocati.

matite dal mondo



Alcuni pensano che le Nazioni Unite siano le più indicate per dirigere la ricostruzione dell'Iraq - «So quello che stai provando in questo momento...» (da «The Economist» del 20 settembre)

Atipiciachi di Bruno Ugolini

CARO BISIO TI SCRIVO...

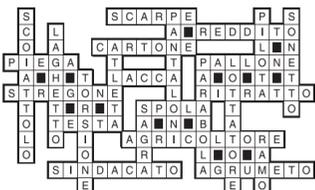
È ormai un celebre attore, eroe dello Zelig, luogo d'incontro teatrale milanese, poi trasformato in una trasmissione televisiva di grande successo. Come tutti i professionisti del ramo accetta anche contratti pubblicitari e così ogni tanto lo vedete apparire sul piccolo schermo, eroe, questa volta, delle Pagine Gialle. Cerchi un albergo, un ristorante, un teatro, un cinema, una pizzeria, un supermercato? Componi il fatidico 892424 e incantevoli giovani e giovanette, sprizzanti gioia da tutti i pori (così ti racconta la pubblicità) ti danno l'indicazione necessaria, ti rassicurano. Sono la tua bussola, la tua guida. La tua lampada d'Aladino, come li ha chiamati qualcuno. Li guardi e pensi che esiste un mondo del lavoro, un'isola, dove è stata conquistata quella che alcuni chiamavano l'umanizzazione dei rapporti di lavoro. Solo che si tratta di «pubblicità ingannevole». Non per le informazioni, il servizio, offerto da quel numero, da quelle pagine colorate. È ingannevole la condizione di quei giovanotti. Non sono in preda a moti irresistibili di felicità. Tanto è vero che hanno preso carta e penna - o, meglio, computer - e hanno indirizzato un messaggio proprio a lui, al messaggero pubblicitario, all'eroe di Zelig, Claudio Bisio.

Gli hanno così raccontato una vita nascosta, quella che la pubblicità non dice. Una vita grama. Con alcuni particolari sconcertanti. Come quello della loro cosiddetta «disponibilità». Questo piccolo esercito di Co.Co.Co. poiché di collaboratori coordinati e continuativi si tratta, debbono essere a disposizione, pronti per essere convocati diciassette ore il giorno, dalle 7 alle 24. È una bella scocciatura, pensateci. Hai la mamma ricoverata e pensi di andarla a trovare all'ospedale? Non puoi. Hai la fidanzata che ti vuole vedere a tutti i costi? Non puoi. Devi stare lì, in allerta. Il call center può chiamarti da un momento all'altro, oppure può

fare a meno di chiamarti e a te non resta che imprecare per il tempo perso inutilmente. Ha scritto su «Rassegna sindacale» Ornella Banti che è il segretario generale del Nidil-Cgil Torino: «Chi rifiuta la chiamata del call center è punito con l'esclusione da altri turni e quindi dalla retribuzione. Una sorta di gioco dell'oca dove stai fermo un giro quando paghi pegno. Per essere inserito tra i buoni, si deve lavorare la notte e i festivi...». Non solo, se invece fai il cattivo, il sovversivo, magari osi iscriverti al sindacato, sei iscritto ad una lista «nera» e per punizione, come scrivono «Wilson, Daniele e gli altri», nella lettera a Bisio, lavori in media nove ore settimanali distribuite in modo casuale nei vari giorni. Piccole vendette, crudeli costrizioni. Come quella di dover stare, quando lavori, a fissare il monitor del computer. Non è che tu puoi abbassare gli occhi, scambiare due chiacchiere col vicino, dare una sbirciata al titolo del giornale che ti sei portato appresso. No, devi stare immobile con gli occhi incollati al rettangolo illuminato. Fino a che non si visualizza la scritta «chiamata».

Ora qualcosa si sta muovendo. E così oltre a scrivere a Bisio, hanno preso contatto con il Nidil. Ornella Banti racconta le difficoltà incontrate. Alle trattative iniziali è stato impedito l'ingresso del delegato Nidil, designato dai propri colleghi. Il padrone, la Seat, non ha concesso l'organizzazione d'assemblea. L'ispettorato del lavoro ha poi promosso un'indagine e ha scritto una lettera a tutti i ragazzi informandoli che erano tutti poco «atipici». Tutti, invece, subordinati, tutti molto «tipici». Sono così state avviate trentadue cause e la Seat alla fine ha incontrato il sindacato, ha cominciato a discutere. È la dimostrazione che coloro che solitamente sono chiamati lavoratori «invisibili» possono farsi vedere. È la nuova frontiera di un sindacato moderno. Avrebbe bisogno di impegni, investimenti, strutture, uomini e soldi.

Soluzioni



G G P A R C O N O R D G R E M B O
 A U R O R A A I A N O C E S C O O P
 L A O S R A I T B A R A A O L I
 I N G U N B I O F I L O A R G O N
 A O M E T A R O M A N Z I U I G I
 S A S S O L I N I B U D A T E A N O
 P I E R O F A S S I N O E M O M A N
 E N R I Q U E B A R O N C R E S P O I
 S U S S U R R A R E E L O G I A R E
 B S E M I T O N O A S I N E L L I
 I R I O O B E S I I P E R I O N E
 G U A I I E R A A S I A M

Indovinelli: l'arrotino; la speranza; il cimitero.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

Ospiti a tavola: la persona invitata è vostra suocera.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pisani 130 - Roma
 Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

www.stabilo.com



Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it